

ITO

aprile 2022

Nota: il Comitato Centrale del PCL il 26-27 febbraio 2022 ha approvato questo testo unitario con 14 favorevoli e 2 astenuti. Il testo nella sua bozza iniziale è stato scritto agli inizi di febbraio dal nostro compagno Peter Solenberger (USA). È evidente che il documento, visto il precipitare della guerra in Ucraina alla fine di febbraio, necessiterà inevitabilmente di essere emendato da qui alla sua eventuale approvazione dalla Conferenza Internazionale del partito. Il CC ha dato quindi mandato ai compagni proponenti il documento la stesura di emendamenti aggiuntivi al testo (non solo in merito alla questione dell'Ucraina, ma anche in base alla discussione svoltasi durante la sessione del CC e ai contributi di analisi emersi). Va da sé che (come per il documento "Dichiarazione di principi"), nel caso in cui la Conferenza Internazionale non dovesse optare per la soluzione di ricostituzione dell'Opposizione Trotskista Internazionale (o quale che sia il nome che eventualmente potrebbe assumere), i riferimenti alla stessa verranno modificati.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE 2022

Il capitalismo mondiale non riesce ad affrontare cinque crisi acute e interconnesse fra loro: 1) la pandemia del virus Covid-19; 2) l'andamento altalenante dell'economia risultante dalla coincidenza della pandemia e dell'esaurimento della debole ripresa dalla recessione del 2007-09; 3) il cambiamento climatico e le devastazioni ambientali; 4) le rivalità interimperialiste e la nuova guerra fredda; 5) la disuguaglianza tra le nazioni e all'interno delle nazioni, evidenziata nettamente dalla pandemia.

Come risultato delle crisi, le condizioni sociali stanno peggiorando. I lavoratori soffrono la perdita del lavoro, la caduta dei salari reali, e il declino dei servizi sociali. I contadini sono impoveriti e sono costretti a lasciare la terra dalla siccità e dall'agrobusiness. I poveri nelle città non riescono a guadagnarsi da vivere nel settore informale. Si intensificano gli attacchi contro i gruppi etnici oppressi e gli immigrati. Donne costrette a lavorare in condizioni non sicure durante la pandemia, o spinte fuori dal lavoro per occuparsi della famiglia. Attacchi alle persone LGBTQ+. Violenze di gruppo, di strada e domestica; omicidi; suicidi; overdose da oppiacei e altre droghe. Guerre ed emigrazioni.

La situazione politica è sempre più polarizzata. I partiti di centrosinistra e di centrodestra sono sempre meno in grado di incanalare il malcontento nelle loro competizioni elettorali. I partiti riformisti che una volta guidavano i movimenti operai e popolari - socialdemocratici, stalinisti e nazionalisti piccolo-borghesi - sono crollati, si sono spostati a destra o sono stati messi ai margini. I partiti ampi della sinistra sono soggetti ad ascese e cadute, promettendo di porre fine all'austerità e poi capitolando al neoliberalismo. Partiti di estrema destra e fascisti crescono. La sinistra rivoluzionaria è esigua, frammentata e generalmente scollegata dalle lotte di massa.

Nonostante le condizioni sfavorevoli, settori di lavoratori e di oppressi continuano a resistere. Nell'ultimo decennio - e anche negli ultimi due anni, nonostante Covid - ci sono stati scioperi e manifestazioni per lavoro, salari, misure sociali, democrazia, diritto all'aborto, diritti LGBTQ+, diritti degli immigrati. E contro le repressioni, i colpi di Stato, la corruzione, la disuguaglianza, l'aumento dei prezzi, l'eliminazione dei sussidi, le leggi repressive, la violenza di genere, la repressione poliziesca, il razzismo, la xenofobia.

Queste manifestazioni si sono verificate in America Latina dall'Argentina al Cile e al Messico, negli Stati Uniti e in Canada, in Africa dalla Tunisia all'Egitto al Sudan e al Sudafrica, in Europa dall'Irlanda

alla Spagna alla Polonia e alla Russia, e in Asia nello Yemen, in Palestina, in Turchia, Pakistan, India, Cina, Myanmar e Filippine.

Le lotte hanno fatto eco l'una all'altra, come nel caso della Primavera Araba, del movimento degli Indignados e di Occupy Wall Street nel 2011. Ma non sono state lotte generalizzate o coordinate. A volte sono riuscite a rimpiazzare leader politici con altri, ma sono riuscite a cambiare sistemi di governo, e tanto meno sistemi sociali. Sono testimonianze del coraggio e del desiderio di giustizia dei lavoratori e degli oppressi, ma non hanno raggiunto il livello di coscienza, organizzazione e mobilitazione necessario per vincere.

I marxisti rivoluzionari devono aiutare a costruire e condurre le lotte, e promuovere la chiarezza e la fiducia della classe lavoratrice, ma il nostro compito aggiuntivo e specifico è quello di superare la debolezza del nostro stesso movimento. Dobbiamo chiarire le nostre posizioni, valutare le nostre differenze, e lavorare per costruire partiti rivoluzionari e un'Internazionale rivoluzionaria. Una componente di questo lavoro è superare il disorientamento e la frammentazione degli eredi del trotskismo e rifondare la Quarta Internazionale su basi coerentemente rivoluzionarie.

Il Covid-19

Il fallimento più drammatico del capitalismo mondiale oggi è quello relativo alla pandemia del Covid-19. La malattia in sé non è una sorpresa. La sua origine è una vecchia storia: l'attività umana interferisce con la natura, dando a un agente patogeno l'opportunità di "fare il salto" da una specie animale agli esseri umani. Le reti di trasporto globale fanno sì che un focolaio di una malattia altamente contagiosa in un qualsiasi luogo si diffonda con alte probabilità ovunque.

I governi avevano molti strumenti per combattere la pandemia, alcuni dei quali utilizzati da secoli. Contenimento: lockdown locali, regionali e nazionali, divieti di viaggio. Riduzione: mascherine, distanziamento di sicurezza, igiene, ventilazione, test, tracciamento dei contatti, quarantena, isolamento, cancellazione di grandi eventi, chiusura di ristoranti e bar, chiusura di scuole e centri per l'infanzia. Trattamento: ospedalizzazione, cure intensive, ossigeno, ventilatori meccanici. Farmaci: nel primo anno terapia con anticorpi monoclonali, nel secondo anno vaccini, nel terzo anno farmaci antivirali.

Sul fronte economico e sociale, i lavoratori che potevano lavorare a distanza o a distanza di sicurezza avrebbero potuto continuare a lavorare. I lavoratori essenziali nella sanità, nelle case di cura, dell'assistenza all'infanzia, nelle scuole, nell'agricoltura, nel settore alimentare, nella logistica, nella distribuzione, ecc. avrebbero potuto continuare a lavorare con i numeri di personale, distanze, ventilazione, dispositivi di protezione individuale e protocolli necessari per lavorare in sicurezza. Se fossero stati esposti al Covid o si fossero ammalati, avrebbero potuto ricevere delle ferie pagate per il periodo dell'isolamento o della guarigione. I lavoratori non essenziali il cui lavoro richiede il contatto con gli altri (ristoranti, bar, intrattenimento, sport, viaggi, turismo, ecc.) avrebbero potuto avere un lavoro alternativo o un congedo con stipendio pieno, ogni volta che la malattia avesse reso il loro lavoro troppo rischioso.

Questo non è successo. Al contrario, i governi, se hanno fatto qualcosa, hanno alternato chiusure che arrivavano troppo in ritardo e riaperture che arrivavano troppo in anticipo. Le economie sono distrutte, la gente si è ammalata ed è morta, e minoranze rabbiose hanno respinto gli obblighi relativi al Covid, insistendo sul fatto che avevano il diritto di rifiutare, qualunque fossero le conseguenze per gli altri.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), alla fine del 2021 i governi hanno denunciato circa 290 milioni di casi di Covid-19 e 5,4 milioni di morti. Le cifre sono certamente troppo basse, dato che la maggior parte dei casi e dei decessi di Covid-19 non vengono segnalati. Per esempio, il governo indiano ha riportato circa mezzo milione di morti, ma l'analisi dei decessi in più

- numero di morti al di sopra di quanto ci si aspetterebbe in tempi normali - suggerisce che il numero reale potrebbe essere fino a dieci volte superiore.

Secondo le cifre dell'OMS, le regioni più colpite sono state l'Europa, gli Stati Uniti e l'America Latina, con 1,7 milioni di morti in Europa e 2,4 milioni di morti nelle Americhe. 0,72 milioni sono morti nel Sud-est asiatico, 0,32 milioni nel Mediterraneo orientale, 0,16 milioni nel Pacifico occidentale e 0,16 milioni in Africa. I paesi con il maggior numero di morti per Covid-19 sono stati, nell'ordine, Stati Uniti, Brasile, India, Russia, Messico e Perù. Il paese con il più alto tasso di mortalità è stato il Perù, e la maggior parte dei successivi venti paesi con il più alto tasso di mortalità sono paesi dell'Europa orientale.

I governi hanno contato sui vaccini per porre fine alla pandemia. Secondo l'OMS alla fine del 2021 il 51% della popolazione mondiale aveva completato il ciclo vaccinale. In Cina lo aveva completato l'83% della popolazione, in Giappone il 79%, in Italia e Francia il 74%, in Germania e Argentina il 71%, in Gran Bretagna il 70%, in Brasile il 66%, negli Stati Uniti il 60%, in India il 45% e in Russia il 44%. Con il 7 per cento, l'Africa è stato il continente meno vaccinato.

Quanto tempo ancora occorre perché il Covid-19 faccia il suo corso resta da vedere. Il virus si sta evolvendo, e nuove varianti potrebbero essere in grado di aggirare gli attuali vaccini. In ogni caso, altre pandemie sono in arrivo. L'invasione incontrollata dell'uomo nell'ambiente continua, e i sistemi sanitari pubblici della maggior parte del mondo, compresi i paesi capitalisti avanzati, sono troppo sgangherati per far fronte alle conseguenze.

Le montagne russe dell'economia

Prima dell'arrivo del Covid, l'economia capitalista mondiale era diretta verso una crisi. La recessione del 2007-09 è stata la peggiore dagli anni '30 secondo alcune valutazioni, la peggiore dal 1982 secondo altre. La Cina si stava riprendendo rapidamente, i paesi capitalisti avanzati si stavano riprendendo lentamente, i paesi dipendenti dall'esportazione di prodotti primari si stavano riprendendo molto poco. Tuttavia, entro il 2020 l'economia mondiale era in crescita da più di un decennio, e un'altra crisi era attesa da tempo.

La pandemia del Covid-19 ha precipitato in una spirale l'economia mondiale, dal momento che la malattia e i lockdown hanno ridotto l'attività economica. Secondo l'Economic Outlook di dicembre 2021 dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), il Prodotto Interno Lordo reale mondiale è sceso del 3,4% nel 2020, contro un calo dell'1,3% nel 2009 e una crescita media del 3,3% nel periodo 2013-2019. Nel 2020 il PIL reale è sceso del 3,4% negli Stati Uniti, del 6,5% nella zona euro, del 4,6% in Giappone, del 7,3% in India e del 4,4% in Brasile. Solo la Cina è cresciuta, a un lento (per i parametri della Cina) 2,3 per cento.

La pandemia e la crisi economica hanno colpito immensamente, ma la ripresa è iniziata rapidamente. I rapporti e le proiezioni dell'OCSE mostrano nel 2021 tassi di crescita del PIL reale mondiale del 5,6%. Per gli USA del 5,6%, 5,2% per la zona euro, 1,8% per il Giappone, 9,4% per l'India, 5,0% per il Brasile e 8,1% per la Cina. Per il commercio mondiale, che era sceso dell'8,4 per cento nel 2020, era prevista una proiezione di crescita del 9,3 per cento nel 2021.

Il motivo principale della rapida inversione è stato il massiccio intervento di tipo keynesiano da parte dei governi, sia fiscale (deficit spending) che monetario (bassi tassi d'interesse, acquisti di obbligazioni, garanzie sui prestiti). Le classi dirigenti temevano il collasso economico e la rottura dell'ordine sociale.

Il governo degli Stati Uniti ha stanziato 4.000 miliardi di dollari per il salvataggio economico nel 2020, durante l'amministrazione Trump - circa il 15% del PIL - e altri 2.000 miliardi di dollari nel 2021 durante l'amministrazione Biden. L'Unione Europea ha stanziato il 4% del PIL, con un altro 5%

aggiuntivo da parte degli stati membri. La Gran Bretagna ha stanziato l'11%, il Giappone il 21%, la Cina il 2,5% con altri 770 miliardi di garanzie sui prestiti, e l'India il 9%. I paesi con economie più piccole hanno stanziato meno, ma la ripresa delle economie più grandi ha avuto un effetto positivo anche su di loro.

Mentre la pandemia non ha ancora esaurito il suo corso, l'economia mondiale si sta avvicinando ai livelli di attività pre-pandemici. I problemi immediati più pressanti sembrano essere la scarsità e l'aumento dei prezzi.

L'anarchia del capitalismo ha comportato che la produzione sia stata ridotta troppo e poi riavviata troppo lentamente ed irregolarmente. Il ritardo nel riavvio ha portato a carenze e penurie, che a loro volta hanno portato a un aumento dei prezzi. Ciò ha un effetto su tutta la catena di approvvigionamento. I componenti per la manifattura, come i chip dei computer, sono scarsi e costosi, così come i materiali per la costruzione, come il legname. La logistica è bloccata, perché le navi e i container sono rimasti inattivi e non disponibili per la ripartenza. Uno spostamento del consumo da servizi a rischio a beni più sicuri ha aggravato lo squilibrio.

Economisti, politici e media mettono in guardia sul fatto che l'economia mondiale si sta surriscaldando. Sostengono che l'inflazione - non la disoccupazione - è il problema economico più urgente. Vogliono porre fine alle misure di sostegno anti-Covid-19 e imporre un ritorno all'austerità per ripagare il debito contratto durante il loro breve flirt keynesiano. Mettono in guardia da un ritorno alla stagflazione (stagnazione e inflazione) degli anni '70 e dei primi anni '80.

La loro vera preoccupazione è che l'economia mondiale si sta riprendendo troppo velocemente e il mercato del lavoro è troppo favorevole ai lavoratori. La carenza di manodopera significa che i lavoratori sono nella posizione più forte dalla fine degli anni '90 per ottenere aumenti salariali attraverso lotte sindacali o cambiando lavoro.

Per ora gli aumenti salariali sono ampiamente neutralizzati dall'aumento dei prezzi di cibo, energia, alloggi, trasporti e beni di consumo. Ma i lavoratori potrebbero essere incoraggiati dalla contrazione del mercato del lavoro e irritati per il suo probabile collasso. Potrebbero tentare la strada dell'azione collettiva, della sindacalizzazione e degli scioperi.

Sovraccumulazione

Il problema di fondo per i capitalisti è che hanno accumulato troppo: troppi immobili, troppe infrastrutture, troppi macchinari, troppa capacità produttiva. Non possono più investire il loro capitale e ottenere quello che considerano un tasso di rendimento accettabile.

Questa è stata la loro principale preoccupazione a partire dagli anni '70, quando le forze produttive si erano riprese dalla distruzione provocata dalla Prima guerra mondiale, dalla Depressione e dalla Seconda guerra mondiale, e Stati Uniti, Europa e Giappone erano in competizione per un mercato mondiale divenuto troppo piccolo. L'espansione della produzione in Corea del Sud, Taiwan, Brasile, Messico, Europa dell'Est e altri paesi in via di sviluppo aggravò il problema. L'ascesa della Cina capitalista ha reso la situazione ancora peggiore.

I capitalisti sono obbligati a competere, come non avevano mai fatto prima, durante il boom del dopoguerra. Competono principalmente introducendo nuovi prodotti e nuovi metodi di produzione per aumentare le vendite e ridurre i costi. Negli ultimi trent'anni i più importanti nuovi prodotti sono quelli basati su computer, sensori, batterie e altri prodotti elettronici, e il loro utilizzo via Internet. Dagli smartphone alla robotica, si vendono beni di consumo e di produzione che trent'anni fa erano idee o prototipi.

La nuova tecnologia ha portato a una vasta ristrutturazione della produzione. Nella manifattura, i robot stanno sostituendo i lavoratori per molti compiti. Le fabbriche sono più piccole e più disperse, collegate da una logistica "just in time". La containerizzazione, l'automazione e l'informatica hanno integrato e sistematizzato la logistica, così come le catene di montaggio fecero con la manifattura un secolo fa, convertendo di nuovo i lavoratori in appendici delle macchine. L'edilizia prefabbricata, che usa componenti già pronte fatte in fabbrica, sta guadagnando terreno nell'edilizia abitativa e commerciale.

I computer e Internet hanno rimodellato anche i servizi. Nei paesi più poveri la maggior parte delle transazioni al dettaglio avviene ancora di persona, ma nei paesi capitalisti avanzati e nei settori relativi dei paesi in via di sviluppo non è più così. La maggior parte dei pagamenti avviene tramite trasferimenti elettronici. Sempre più acquisti vengono fatti online e scaricati o consegnati da magazzini commerciali, senza spazi fisici destinati alla vendita. La pandemia di Covid-19 ha aggiunto l'assistenza sanitaria e l'istruzione alla lista dei servizi non necessariamente forniti di persona.

La cosiddetta "sharing economy" ha portato il settore informale nei paesi a capitalismo avanzato. Airbnb, Uber e altre aziende sfruttano non solo il lavoro ma anche le case e i veicoli dei loro dipendenti, senza alcun impegno a garantire il loro reddito e le loro condizioni. Google, Facebook, Baidu, Tencent, TikTok e altre Internet companies catturano e estraggono dati dai loro utenti, trasformando la comunicazione, la pubblicità e la sorveglianza.

La ristrutturazione significa sfruttamento intensificato dei lavoratori, il modo principale con cui i capitalisti compensano il loro tasso di profitto altrimenti in calo. La rapida crescita della Cina e le lotte dei lavoratori hanno portato a grandi aumenti salariali, ma nella maggior parte degli altri paesi i salari sono stagnanti dal 1980. La produttività del lavoro ha continuato ad aumentare ai tassi del passato, ma quasi tutti i guadagni sono andati al 10 per cento superiore - in ordine decrescente: a multimiliardari, miliardari, manager e professionisti, lavoratori del tech e altri lavoratori altamente qualificati.

Per aumentare i loro profitti, i capitalisti continuano a usare metodi che non sono quelli della semplice competizione. Utili in eccesso derivanti dal controllo monopolistico delle industrie. Affitto dalla proprietà di terreni agricoli e terreni contenenti petrolio, gas, litio, rame e altre risorse, compresa l'acqua. Affitto dalla "proprietà intellettuale" assicurata dai brevetti. Ad esempio, Apple ha riportato profitti per 34,6 miliardi di dollari su un fatturato di 123,9 miliardi di dollari nel quarto trimestre del 2021, un furto imposto dal governo.

Al posto dell'investimento produttivo, la compravendita speculativa di materie prime e futures di materie prime per approfittare di carenze attuali o previste. Flipping immobiliare. Schemi di Ponzi come la bolla dot-com della fine degli anni 90, la bolla immobiliare dei primi anni 2000, e la mania del mercato azionario degli ultimi due anni.

I capitalisti usano il loro controllo sui governi per imporre il neoliberismo: tagli alle tasse per le aziende e i ricchi, tagli ai servizi per i lavoratori e i poveri, deregolamentazione, privatizzazione, austerità per ripagare i debiti. Nel frattempo, le spese militari e di polizia sono alle stelle.

La capacità dei capitalisti di automatizzare e spostare la produzione a loro piacimento, senza interferenze da parte dei governi, dà loro un grande vantaggio. Ma il cambiamento principale è la ritirata del movimento dei lavoratori. I sindacati e i partiti politici che dovrebbero rappresentare la classe operaia non resistono più.

Ma il sistema economico è vulnerabile. La catena di montaggio globale è più grande e più decentralizzata, ma esiste ancora. Scioperi nelle telecomunicazioni, nella logistica o nella produzione la fermerebbero. I capitalisti hanno approfittato della ritirata della classe operaia, ma sono anche vulnerabili alla ripresa della lotta.

Cambiamento climatico, degrado ambientale

Il Covid-19 è solo uno dei modi in cui la violazione umana dell'ambiente ha portato al disastro. Il cambiamento climatico è ancora più minaccioso. Il punto di partenza è il riscaldamento globale. L'industria, l'agricoltura, gli edifici e i trasporti emettono anidride carbonica e altri gas serra. Questi intrappolano il calore della radiazione solare e riscaldano il pianeta. Il cambiamento climatico è il risultato.

Il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) stima che l'attività umana abbia aumentato le temperature globali di 1,2 °C (2 °F) sopra i livelli preindustriali. Il riscaldamento non è uniforme, con le temperature terrestri che aumentano due volte più velocemente di quelle oceaniche e le temperature polari due volte più velocemente di quelle delle medie latitudini. L'aumento, apparentemente modesto se fosse uniformemente distribuito, è causa di molti cicli di retroazione che creano punti di non ritorno oltre i quali i cambiamenti accelerano rapidamente.

L'IPCC identifica 1,5 °C come un punto di non ritorno oltre il quale lo scioglimento delle calotte glaciali della Groenlandia e dell'Antartide - aumentando il livello del mare e diminuendo la riflessione della luce solare sulla terra - i cambiamenti nelle correnti oceaniche e atmosferiche, lo scioglimento del permafrost, la desertificazione, e altri punti limite causerebbero danni irreparabili alla biosfera.

Limitare il riscaldamento a 1,5 °C richiederebbe il dimezzamento delle emissioni di gas serra entro il 2030 fino a raggiungere il net zero entro il 2050. COP 26, la Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico del 2021 ha mostrato ancora una volta che i governi capitalisti non sono disposti a impegnarsi nei passi che sarebbero necessari per raggiungere l'obiettivo di 1,5 °C. Non stanno nemmeno rispettando gli impegni che hanno preso. A meno che la classe operaia non intervenga, l'economia capitalista mondiale supererà qualsiasi obiettivo, e noi tutti ne subiremo le conseguenze.

Il riscaldamento globale porta a un aumento generale della temperatura e anche a ondate di calore e cupole di calore stazionarie. Paradossalmente, indebolisce anche le correnti settentrionale e meridionale e porta a ondate di freddo e a estensioni del vortice polare, mantenendo aria fredda su un'area per un lungo periodo di tempo.

Il riscaldamento globale fa sì che più umidità evapori e sia trattenuta e trasportata nell'aria. Questo porta alla siccità in alcuni luoghi e alle inondazioni in altri. Porta anche a tempo più estremo: tempeste di pioggia, tempeste di ghiaccio, tempeste di vento, tornado, uragani, cicloni, tifoni. Il calore, l'aridità, il vento e i fulmini o l'incuria umana portano agli incendi, anche nella tundra e in altre aree che non sarebbero bruciate fino a poco tempo fa.

L'oceano assorbe circa un quarto dell'anidride carbonica rilasciata dall'attività umana. Di conseguenza, gli oceani non solo si stanno riscaldando, ma stanno diventando più acidi. L'indebolimento delle correnti oceaniche significa che l'ossigeno circola meno, creando zone morte. Il livello degli oceani si sta alzando. Questo, più il tempo estremo, rende la vita costiera più precaria.

L'inquinamento degrada ulteriormente l'ambiente. I prodotti petrolchimici e la plastica inquinano la terra, l'acqua e l'aria. L'agricoltura industriale, l'uso eccessivo di fertilizzanti e l'allevamento e la macellazione di sempre più animali per la carne si aggiungono all'inquinamento. Le foreste vengono tagliate per l'agricoltura e l'urbanizzazione. I deserti si stanno diffondendo. La perdita di habitat significa perdita di biodiversità, l'estinzione delle specie.

Il cambiamento climatico e il degrado ambientale colpiscono tutti, ma colpiscono i paesi più poveri più di quelli ricchi, e le persone più povere più di quelle ricche. I paesi imperialisti scaricano la loro spazzatura nei paesi che dominano, e spostano lì la loro produzione più sporca. I capitalisti e le

classi medie possono lavorare e vivere lontano dalle miniere, dalle manifatture e dall'agricoltura industriale. I lavoratori non possono. Il razzismo ambientale espone i lavoratori di colore e gli immigrati a maggiori pericoli. Le donne devono affrontare in modo sproporzionato le conseguenze di questa sconsideratezza.

Nessuna soluzione capitalista

I capitalisti e i loro governi non hanno soluzioni. Coloro che hanno negato il cambiamento climatico ora sostengono che il mercato risolverà il problema. I costi relativi porteranno le compagnie energetiche a spostarsi dal carbone e dal petrolio al gas naturale, all'energia nucleare, ai pannelli solari e ai mulini a vento. Le compagnie di auto e camion passeranno a veicoli elettrici a batteria. Le aziende svilupperanno tecniche per sequestrare la CO2 nel sottosuolo. Il capitalismo verde ci salverà. Nella misura in cui il governo ha un ruolo, è quello di aiutare le comunità ad adattarsi alle conseguenze del cambiamento climatico, non di prevenirlo.

Ci sono soluzioni, certo, ma non capitaliste. Un governo dei lavoratori e degli oppressi potrebbe pianificare democraticamente una transizione verso un'economia i cui principi sarebbero 1) la soddisfazione dei bisogni umani, 2) l'uguaglianza, e 3) la sostenibilità, cioè il ripristino del metabolismo tra la società umana e la natura.

La transizione richiederebbe l'espansione di alcuni tipi di produzione e la riduzione o l'eliminazione di altri. L'espansione (crescita) sarebbe quella di fornire acqua, cibo, alloggi, assistenza sanitaria, istruzione, ricreazione e cultura a tutta la popolazione mondiale. Eliminare la combustione di idrocarburi e la fissione nucleare, e sviluppare l'energia rinnovabile. Sostituire l'attività economica che distrugge le forze umane e naturali della produzione con metodi meno dannosi, meno dispendiosi e più efficienti. Ridurre le ore di lavoro e permettere a tutte le persone di godere di ciò che la vita ha da offrire.

La riduzione o l'eliminazione (decrescita) comprenderebbe l'esercito, la polizia e le prigioni, la sorveglianza, l'eccesso di consumo dei ricchi, il consumo inutile o dannoso di tutti i tipi, il marketing e la pubblicità, i prodotti progettati per rompere o diventare obsoleti, lo spreco di lavoro umano e di risorse naturali, e così via. Questo potrebbe portare a determinare che alcuni tipi di tecnologia apparentemente verde (batterie, dighe idroelettriche, forse anche mulini a vento e parchi solari) usano troppe risorse e fanno troppi danni per essere perseguiti.

Sarebbe tecnicamente possibile raggiungere gli obiettivi di soddisfare i bisogni umani, l'uguaglianza e la sostenibilità - bilanciandoli democraticamente come necessario. Ma il capitalismo non può farlo.

Nuovi imperialismi

Da un punto di vista di grande potenza, il confronto tra gli Stati Uniti e i loro alleati da una parte, e la Russia e la Cina dall'altra, assomiglia molto alla guerra fredda prima della scissione sino-sovietica del 1961. Ma allora l'Unione Sovietica e la Cina erano Stati operai burocraticamente deformati, cioè Stati in cui il capitalismo era stato rovesciato ma governavano il partito e la burocrazia statale, non i lavoratori. Ora lo scontro è tra le potenze imperialiste su tutti i lati.

Prima una definizione. Nel suo libro del 1916 *Imperialismo: fase suprema del capitalismo* Lenin definì notoriamente il capitalismo come avente cinque caratteristiche fondamentali:

1) la concentrazione della produzione e del capitale si è sviluppata a uno stadio così alto da creare monopoli che giocano un ruolo decisivo nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario con il capitale industriale, e la creazione, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria; 3) l'esportazione di capitale, distinta dall'esportazione di merci, acquista un'importanza

eccezionale; 4) la formazione di associazioni capitalistiche monopolistiche internazionali che si dividono il mondo tra loro, e 5) la divisione territoriale del mondo intero tra le maggiori potenze capitaliste è completata.

La Russia e la Cina partecipano a pieno titolo all'ordine imperialista, con i loro propri monopoli, capitale finanziario, oligarchie finanziarie, esportazione di capitale, e posto nella divisione economica e territoriale del mondo.

La Rivoluzione Russa del 1917 e la Rivoluzione Cinese del 1949 hanno rovesciato il capitalismo e stabilito governi che potevano dirigere lo sviluppo economico dei loro paesi, nonostante l'ostilità delle potenze imperialiste. Riuscirono abbastanza bene tanto l'Unione Sovietica poté sconfiggere la Germania nella seconda guerra mondiale, la Cina poté combattere gli Stati Uniti fino a un punto di stallo nella guerra di Corea, e i due paesi insieme poterono fornire materiale ai vietnamiti per sconfiggere gli Stati Uniti nella guerra del Vietnam.

Negli anni '80 sia l'Unione Sovietica che la Cina erano giunti a un'impasse. Si erano sviluppate al punto in cui non potevano più crescere con mezzi estensivi - facendo più o meno lo stesso - sufficientemente veloce da soddisfare le richieste della burocrazia, della classe media professionale e manageriale e della classe operaia. Entrambe dovevano crescere con mezzi più intensivi, producendo beni e servizi di qualità superiore, usando tecniche più efficienti.

La burocrazia sovietica guidata da Mikhail Gorbaciov si rivolse alla perestroika (ristrutturazione del mercato) e alla glasnost (apertura) per cercare di accelerare la crescita e coinvolgere la popolazione. Il tentativo fallì. L'Unione Sovietica crollò, e la burocrazia ripristinò rapidamente il capitalismo attraverso un processo di "terapia d'urto". Il processo andò troppo oltre e minacciò di rendere la Russia un vassallo dell'imperialismo statunitense ed europeo. La nuova classe dirigente capitalista si rivolse a Vladimir Putin e all'apparato di sicurezza per ripristinare un ordine autoritario.

La Federazione Russa post-sovietica è nata imperialista. Le imprese statali sono state parzialmente o totalmente privatizzate e consegnate agli oligarchi emergenti dal partito e dalla burocrazia statale. La Federazione Russa è una struttura imperialista, con la popolazione russa che domina la popolazione non russa. La Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) ha ereditato una rete di legami economici e militari dall'Unione Sovietica. La Russia, come la più forte potenza economica e militare del blocco, ha una relazione imperialista con gli altri membri della CSI.

La burocrazia cinese guidata da Deng Xiaoping ha abbracciato la perestroika ma non la glasnost. Hanno represso la protesta di Tienanmen del 1989, con le sue richieste di democrazia e contro la disuguaglianza e la corruzione, e hanno restaurato il capitalismo alle loro condizioni. Hanno gestito la transizione più agevolmente di quanto abbia fatto la burocrazia sovietica, offrendo essenzialmente standard di vita crescenti in cambio dell'accettazione del loro dominio.

La Cina è cresciuta rapidamente come potenza capitalista. Il ruolo decisivo del partito e della burocrazia statale nell'economia le dà un grande vantaggio rispetto ai paesi capitalisti convenzionali. La popolazione dell'India è grande come quella della Cina e le sue risorse sono quasi altrettanto grandi, ma la sua economia è molto più piccola. Il PIL della Cina è ora due terzi di quello degli Stati Uniti in termini di valuta estera. Produce ed esporta più di qualsiasi altro paese, ed è il secondo più grande importatore del mondo.

La Cina ha monopoli e miliardari in abbondanza e massicci investimenti in tutto il mondo. La sua iniziativa "nuova via della seta" evoca immagini patriottiche degli antichi giorni di gloria dell'impero cinese. La sua spesa militare è seconda solo agli Stati Uniti. Per qualsiasi misura, la Cina è imperialista.

Nuova guerra fredda

L'imperialismo russo cerca di riassemble il più possibile l'ex impero russo, quasi tutto incorporato nell'Unione Sovietica. La sua energia e altre risorse e il suo esercito gli permettono di proiettare il potere al di fuori di quella regione, agendo insieme ai suoi alleati Cina, Iran, Siria e, più lontano, Cuba e Venezuela. Ma le sue ambizioni territoriali immediate sono più limitate.

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, gli Stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) si sono separati per trovare la loro strada nell'UE e nell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO). Le altre ex repubbliche sovietiche hanno formato la Comunità degli Stati Indipendenti. La Georgia ha lasciato la CSI nel 2008, dopo aver perso una breve guerra con la Russia per la secessione dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia. L'Ucraina ha lasciato nel 2014, dopo aver perso una breve guerra con la Russia per l'annessione della Crimea e la secessione di gran parte della regione del Donbas.

L'Azerbaijan e il Turkmenistan hanno cercato e trovato il modo di aggirare la Russia per esportare petrolio e gas, e l'Uzbekistan ha ospitato una base aerea statunitense per le missioni in Afghanistan fino al 2005. Ma tutti e tre sono rimasti nella CSI e hanno mantenuto i loro legami economici, politici e militari con la Russia.

La Russia ha usato sia la carota che il bastone per mantenere la sua egemonia nella regione. La carota sono i legami del periodo sovietico - non solo legami economici e militari, ma anche una mescolanza di popolazioni - e la capacità della Russia di salvare le élite che perdono la loro presa sul potere. Il bastone è l'invasione o il sostegno ai secessionisti legati alla Russia.

La carota per le élite era in mostra nel gennaio 2022, quando la Russia ha inviato truppe su richiesta del presidente kazako Kassym-Jomart Tokayev per sedare le proteste e forse un tentativo dell'ex presidente Nursultan Nazarbayev di tornare al potere. Nello stesso momento, il bastone era in mostra con la mobilitazione di 175.000 truppe russe su tre lati dell'Ucraina per bloccare ulteriori movimenti dell'Ucraina nella NATO o della NATO in Ucraina.

L'imperialismo cinese cerca di sostituire gli Stati Uniti come potenza imperialista alfa. Sta crescendo molto più velocemente dei suoi rivali imperialisti del G7 del Nord America, Europa e Giappone. Il suo PIL pro capite è ancora solo un sesto del loro, il che limita il surplus che può dedicare alla ricerca e allo sviluppo, agli investimenti e all'esercito, ma il suo governo può raccogliere risorse più efficacemente dei suoi rivali. Negli ultimi trent'anni l'imperialismo statunitense ha stupidamente sprecato 5 trilioni di dollari in guerre, mentre la Cina ha costruito la sua economia.

Se l'imperialismo cinese continua sul suo corso attuale, guadagnerà sugli Stati Uniti abbastanza per sfidarli militarmente, oltre che economicamente. La prima e la seconda guerra mondiale mostrano le conseguenze di tali sfide passate. La terza guerra mondiale sarebbe combattuta con armi nucleari, quindi le conseguenze sarebbero molto peggiori.

Ma questo non è l'unico risultato possibile. La Cina ha una base di risorse inadeguata e dipende dalle importazioni di energia e materie prime, che potrebbe non essere in grado di mantenere. La sua crescita ha danneggiato gravemente il suo ambiente, e la sua gente potrebbe non continuare a tollerare il compromesso. La sua popolazione sta invecchiando rapidamente e le sue riserve di lavoro rurale si stanno prosciugando. I lavoratori cinesi hanno lottato per ottenere salari e condizioni migliori molto più dei lavoratori degli altri paesi imperialisti. Loro e la classe media cinese potrebbero rifiutarsi di continuare a sacrificarsi per la crescita.

Il vantaggio di costo della Cina nella produzione può svanire. I suoi concorrenti possono attuare politiche industriali per sostituire le importazioni cinesi con la produzione interna. Potrebbero stabilire patti commerciali e di investimento che tagliano fuori le fonti di energia e le materie prime della Cina, i suoi mercati per i manufatti e le sue sfere di investimento. Questo potrebbe portare la

Cina a ripiegarsi su se stessa e a sistemarsi come un paese capitalista "maturo". O potrebbe essere un altro percorso verso la guerra.

Dall'altra parte della guerra fredda capitalista, gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone vogliono contenere la Russia e la Cina, ma sono economicamente intrecciati con loro, e sono in concorrenza tra loro. Hanno interessi diversi. Per esempio, la Germania è scontenta delle minacce russe contro l'Ucraina, ma è più interessata all'accesso al gas russo che al "diritto" dell'Ucraina di entrare nella NATO.

Inoltre, lo schieramento della guerra fredda potrebbe non durare. La Gran Bretagna ha lasciato l'UE. Germania, Giappone e Italia hanno combattuto gli USA e la Gran Bretagna non molto tempo fa. La sconfitta degli Stati Uniti in Afghanistan ne riduce la capacità di gestire le altre potenze imperialiste. Altri schieramenti sono immaginabili, incluso il distopico riallineamento in Nineteen Eighty-Four di George Orwell, con un'Oceania centrata su USA e Gran Bretagna, un'Eurasia centrata su Germania e Russia, e un'Estasia centrata su Cina e Giappone.

Naturalmente, il risultato più positivo sarebbe che le varie crisi che colpiscono tutti i paesi imperialisti portino alla rivoluzione dei lavoratori prima che il conflitto interimperialista porti alla guerra mondiale.

Gli Stati non imperialisti

La maggior parte degli Stati non sono imperialisti, sono dominati dall'imperialismo. Tra gli Stati imperialisti il livello di sviluppo economico varia ampiamente, con Russia e Cina che hanno livelli relativamente bassi di produzione pro capite e il resto relativamente alti. Tra gli Stati non imperialisti la gamma è ancora maggiore, con molte variazioni nella situazione interna, nelle relazioni con le varie potenze imperiali e nelle relazioni tra di loro.

Europa orientale

I paesi dell'Europa orientale, un tempo nell'orbita dell'Unione Sovietica, sono ora per lo più Stati capitalisti con un livello intermedio di sviluppo economico. I paesi a nord e a ovest, dall'Estonia alla Slovenia, sono più sviluppati e integrati nell'Unione Europea rispetto ai paesi a sud e a est. Questa linea attraversa l'Ucraina, il cui nord e ovest si orientano verso la Polonia e l'Europa occidentale, e il cui sud e est si orientano verso la Russia. Il confronto lungo questa linea è a livello di guerra civile e di conflitto tra grandi potenze.

Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, l'imperialismo statunitense ed europeo ha offerto ai paesi dell'Europa orientale la prospettiva di entrare nell'UE e nella NATO. La maggior parte fu ammessa, ma su una base molto disuguale. La Germania orientale, riunita alla Germania occidentale nel 1990, è ancora in ritardo. Nel 2019 il PIL pro capite della Germania orientale era il 75% di quello della Germania occidentale, e il suo tasso di disoccupazione era del 6,9%, rispetto al 4,8% dell'ovest. Il resto dell'Europa orientale è strutturalmente subordinato, un esercito di riserva di manodopera a basso salario.

Molte persone nell'Europa dell'Est, compresi i lavoratori, speravano che la restaurazione capitalista avrebbe portato la libertà dal dominio straniero, la democrazia e l'ingresso nella terra del latte e del miele. La realtà della restaurazione capitalista - insicurezza economica e sociale, ineguaglianza, corruzione, subordinazione - ha portato a rabbia e risentimento, espressi a sinistra come interesse per il socialismo genuino e a destra come razzismo, xenofobia e interesse per il fascismo. Da una parte, le lotte per il diritto all'aborto in Polonia, la democrazia in Ungheria e i diritti del lavoro ovunque. Dall'altro, gli attacchi agli immigrati e ai rom.

America Latina

L'America Latina è l'altra regione economicamente più sviluppata del mondo non imperiale. Argentina, Cile, Brasile e Messico hanno una produzione pro capite che si avvicina a quella della Cina e settori ben integrati nell'economia capitalista mondiale. Ma sono molto indietro rispetto agli Stati Uniti e al Canada. Il loro posto nella divisione mondiale del lavoro, come la maggior parte del resto dell'America Latina, è ancora quello di esportare prodotti primari e importare manufatti. La loro industria è per lo più manifattura leggera di prodotti alimentari, tessile e abbigliamento, e assemblaggio per i mercati locali o parti per rifornire la manifattura altrove.

La combinazione di economie relativamente avanzate, con grandi classi lavoratrici, e la dominazione dell'imperialismo rende l'America Latina la regione politicamente più attiva del mondo oggi. Questo si esprime in scioperi e manifestazioni, l'avanzata della "marea rosa" (discussa più avanti), e il successo della sinistra rivoluzionaria nelle mobilitazioni e nelle elezioni, in particolare il Frente de Izquierda y de los Trabajadores - Unidad (FIT-U) in Argentina. Ma come nel resto del mondo, nella misura in cui la sinistra non riesce a offrire una via d'uscita, la destra ottiene un auditorio, illustrato chiaramente dall'elezione nel 2018 di Jair Bolsonaro in Brasile.

Africa

L'Africa è il continente più povero, un'eredità della tratta degli schiavi e della colonizzazione europea. Il Sudafrica è al livello di sviluppo economico del Brasile, con alcuni settori molto avanzati, anche se la maggior parte della sua gente è povera. Il Nord Africa ha fatto parte del mondo mediterraneo per millenni, ma la sua conquista da parte dell'Europa ha bloccato il suo sviluppo economico. L'Africa subsahariana è molto più povera, nonostante una grande popolazione e immense risorse.

Dagli anni '50 agli anni '70, l'Africa è stata al centro della lotta di liberazione nazionale. La vittoria dei movimenti di liberazione nazionale ha costretto gli imperialisti a passare dal dominio coloniale a quello neocoloniale, cioè il dominio attraverso le élite locali, piuttosto che il dominio diretto. Le élite sono ora partner minori dell'imperialismo nell'estrazione ed esportazione delle ricchezze dell'Africa. I movimenti di liberazione nazionale sono storia.

La popolazione dell'Africa sta crescendo molto più velocemente di quella di qualsiasi altra parte del mondo. Si prevede che supererà quella dell'Asia entro la fine del secolo. Allo stesso tempo, il cambiamento climatico, il degrado ambientale e le guerre per le risorse stanno minando la capacità dell'Africa di fornire cibo e acqua alla sua crescente popolazione, per non parlare dello sviluppo economico. Le possibilità di miseria sono infinite, ma non molto tempo fa l'Africa era un faro di speranza. Potrebbe esserlo di nuovo.

Asia

L'Asia è il continente più grande e più vario. Abbiamo già discusso la restaurazione capitalista nell'ex Unione Sovietica e in Cina e il posto della Russia e della Cina nel sistema imperialista. Il livello di sviluppo economico degli altri paesi asiatici varia da estremamente povero (Afghanistan, Nepal) a povero con settori sviluppati (Pakistan, India, Bangladesh, Indonesia, Filippine) a altamente sviluppato (Singapore, Taiwan, Corea del Sud).

L'India contiene l'intera gamma in un solo paese. Mostra anche il pericolo che, quando la sinistra fallisce - non solo il Partito del Congresso borghese-nazionalista, ma anche il Partito Comunista dell'India (marxista) - la destra ha un'apertura. Il Bharatiya Janata Party (BJP) e il movimento Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS) dietro di esso combinano un governo conservatore con il nazionalismo indù, il fanatismo religioso, il populismo fascista e il paramilitarismo. Affrontano la resistenza, negli ultimi anni in modo più spettacolare le proteste degli agricoltori del 2020-21. La sinistra sopravvive, per ora. Ma la situazione è molto precaria.

Spostamenti e migrazioni

Una conseguenza della povertà e delle guerre per le risorse descritte sopra è lo spostamento delle persone. L'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) stima che 84 milioni di persone sono state forzatamente spostate a metà del 2021. Quarantotto milioni erano dislocate interne, cioè dislocate nel loro paese d'origine. Il resto erano rifugiati, alcuni in cerca di asilo, la maggior parte no.

Sotto il mandato dell'UNHCR c'erano 6,8 milioni di rifugiati dalla Siria, 5,7 milioni dalla Palestina, 2,6 milioni dall'Afghanistan, 2,3 milioni dal Sud Sudan e 1,3 milioni dal Myanmar. Molti migranti erano in movimento clandestinamente verso l'Europa e gli Stati Uniti. La situazione è destinata a peggiorare molto.

Nella maggior parte dei paesi economicamente avanzati, i capitalisti e i loro governi si lamentano degli immigrati e ne deportano molti. Ma le loro economie hanno bisogno della manodopera immigrata, soprattutto perché le loro popolazioni invecchiano. Il loro obiettivo non è quello di espellere i lavoratori immigrati, ma di mantenerli vulnerabili, super-sfruttati.

I capitalisti e i governi tentano di attirare studenti e lavoratori tecnici stranieri, il che mette una pressione al ribasso sui salari nei paesi capitalisti avanzati e crea una "fuga di cervelli" dai paesi più poveri che hanno bisogno delle competenze di coloro che emigrano.

Classe, razza, nazionalità e genere

Il capitalismo si basa su una disuguaglianza fondamentale: I capitalisti possiedono i mezzi di produzione (edifici, attrezzature, materie prime, energia, brevetti o licenze, denaro per pagare i salari, ecc.) I lavoratori no. Così i capitalisti assumono i lavoratori, pagano loro i salari e vendono i beni e i servizi che producono con un profitto - la differenza tra il valore che i lavoratori aggiungono con il loro lavoro e i loro salari. Il processo è lo sfruttamento capitalista.

Lavoratori e capitalisti lottano per la quota che ciascuno otterrà del valore che i lavoratori producono con il loro lavoro, il tasso di sfruttamento. In termini contabili nazionali, sulla distribuzione del reddito tra i salari e i benefici dei lavoratori - inclusi i servizi e i benefici sociali - e i profitti, gli interessi e gli affitti dei proprietari.

Dagli anni '40 agli anni '70 il tasso di sfruttamento è rimasto più o meno lo stesso. Ma a partire dagli anni '80 l'offensiva capitalista e il riflusso della classe operaia hanno permesso ai capitalisti di arraffare di più. Hanno aumentato il tasso di sfruttamento e hanno preso per sé quasi tutti i guadagni della produttività del lavoro. La produttività del lavoro ha continuato a crescere quasi al tasso precedente, ma i salari reali sono rimasti piatti.

I lavoratori sono stati ulteriormente schiacciati dai tagli alle prestazioni sociali e ai servizi sotto il neoliberismo. Pensioni sociali, assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia, istruzione, alloggi e così via, sono stati tagliati. Le famiglie lavoratrici hanno fatto quadrare i conti, o hanno cercato di farlo, facendo lavorare più membri della famiglia, facendoli lavorare più ore e più anni, e sostituendo il lavoro domestico non pagato con i servizi sociali.

I miliardari si sono realizzati in modo spettacolare, anche durante la pandemia. Ma sono troppo pochi per controllare le masse sfruttate. Secondo un rapporto Oxfam dell'inizio del 2022, i dieci uomini più ricchi del mondo possiedono più dei 3,1 miliardi di persone degli strati più bassi. I capitalisti hanno bisogno di un cuscinetto tra loro e gli operai, i contadini e i poveri urbani. I piccoli imprenditori e la classe media manageriale e professionale forniscono questo cuscinetto, così come i servizi di cui i capitalisti hanno bisogno. Con più contraddizione, è così anche per i lavoratori altamente qualificati e istruiti.

La distribuzione del reddito riflette questo. Secondo i dati dell'Economic Policy Institute, un think tank di sinistra-liberale, i salari e gli stipendi medi annuali negli Stati Uniti nel 2019 erano: per il 90

per cento inferiore 38.923 dollari, per il 90-95% 129.998 dollari, per il 95-99% 210.511 dollari, per il 99-99,9%

521.794 dollari, e per lo 0,1% superiore 2.888.192 dollari. Il reddito per l'1 per cento superiore è davvero molto più alto, poiché la maggior parte di esso proviene da fonti diverse da salari e stipendi. La disuguaglianza è cresciuta bruscamente dal 1980, anche durante la pandemia.

Anche le classi diverse dalla classe operaia hanno sofferto. I contadini sono stati impoveriti e costretti a lasciare la terra dalla siccità e dall'agribusiness. Non possono permettersi l'irrigazione, i macchinari e i prodotti chimici, e non possono competere senza di essi. In alcuni luoghi la domanda di cibo locale e biologico ha aiutato. Ma la produzione di cibo è sempre più su larga scala e capitalista, e le piccole fattorie non possono sopravvivere.

I contadini costretti a lasciare la terra e i lavoratori che non riescono a trovare lavoro cercano di guadagnarsi da vivere nel settore informale, comprando e vendendo beni - legali o meno - e vendendo i loro servizi come lavoratori a giornata o per periodi più lunghi, in nero. Sia che rimangano nelle campagne o che siano costretti negli slum urbani, soffrono per la mancanza di cibo, acqua pulita, servizi igienici, alloggi e assistenza sanitaria, per la violenza della polizia e delle bande. Molti cercano di emigrare nei paesi capitalisti avanzati.

L'oppressione di classe è aggravata dall'oppressione speciale degli immigrati, delle persone di pelle più scura o di casta inferiore, delle donne e delle persone LGBTQ+. L'oppressione speciale permette ai capitalisti di pagare salari più bassi e dividere la classe operaia lungo linee di nazionalità, razza e genere. Illude i nativi, quelli di pelle più chiara o di casta superiore, gli uomini e gli etero di pensare di essere superiori perché sono più benestanti. Diventano così agenti non solo dell'oppressione degli altri, ma anche della loro stessa oppressione.

Eclissi delle leadership riformiste

I partiti riformisti che una volta guidavano i movimenti operai e popolari poterono ottenere dei guadagni dagli anni '40 agli anni '60 e fino agli anni '70. I capitalisti avevano fallito così completamente nelle crisi della prima guerra mondiale, della depressione, del fascismo e della seconda guerra mondiale che dovettero fare grandi concessioni alle loro classi lavoratrici per evitare la rivolta o, in alcuni casi, la rivoluzione. Il boom del dopoguerra significava che i capitalisti potevano fare le concessioni e trarre ancora profitto dalla ricostruzione di ciò che avevano distrutto.

Le concessioni presero la forma di sindacati e stato sociale nei paesi capitalisti avanzati, decolonizzazione e neocolonialismo nelle colonie e semicolonie, e "coesistenza pacifica" con gli Stati stalinisti. Dagli anni '40 agli anni '70 ci fu un forte conflitto tra capitalisti e lavoratori, tra le potenze imperialiste e i movimenti di liberazione nazionale, e tra gli Stati Uniti e i loro alleati e l'Unione Sovietica, la Cina e i loro alleati. Ma la dinamica generale fu un accomodamento da tutte le parti, non una lotta all'ultimo sangue.

Quando la crescita rallentò e la sovraccumulazione cominciò a strangolare la produzione di profitti capitalistici negli anni '70, i capitalisti prepararono una controffensiva per cambiare l'equilibrio delle forze. I leader riformisti di tutti i tipi non sono riusciti ad affrontare la sfida.

I leader dei sindacati e dei partiti socialdemocratici nei paesi capitalisti avanzati opposero una resistenza inefficace e poi capitolarono. Il successo, dal punto di vista capitalista, dei governi di Margaret Thatcher in Gran Bretagna e di Ronald Reagan negli Stati Uniti, e il fallimento, dal punto di vista della classe operaia, dei governi di François Mitterrand in Francia e di Andreas Papandreu in Grecia hanno segnato il passaggio politico. Da allora i sindacati e i partiti socialdemocratici sono caduti ancora di più nel neoliberalismo.

I leader borghesi e piccolo-borghesi dei movimenti di liberazione nazionale hanno capitolato allo stesso modo. Dopo la sconfitta elettorale del 1990, i sandinisti sono degenerati in una banda corrotta intorno a Daniel Ortega. La Siria si unì alla coalizione militare guidata dagli Stati Uniti per schiacciare l'Iraq nella guerra del Golfo del 1991. Nel 1994 Nelson Mandela divenne presidente del Sudafrica, inaugurando un regime neocoloniale e neoliberale guidato dall'African National Congress (ANC). La lista potrebbe continuare all'infinito.

Le leadership staliniste dell'Unione Sovietica, della Cina e degli altri stati operai burocraticamente deformati - tutti tranne Cuba e la Corea del Nord - hanno optato per la restaurazione capitalista. Nell'Europa dell'Est i partiti comunisti si sono sgretolati o sono diventati partiti parlamentari socialdemocratici. In Russia due partiti sono emersi dalle macerie del Partito Comunista dell'Unione Sovietica: Russia Unita di Putin, dominante, e il Partito Comunista della Federazione Russa, un'opposizione addomesticata. In Cina, Vietnam, Cambogia e Laos i partiti comunisti sono diventati i partiti di governo dei nuovi stati capitalisti.

Con poche eccezioni, i partiti stalinisti in altri paesi sono crollati o si sono rifatti come partiti socialdemocratici o addirittura liberali. Molti hanno guidato o partecipato a governi capitalisti. Come componente dell'ANC, il Partito Comunista Sudafricano partecipa al governo capitalista del paese. Il Partito Comunista dell'India (Marxista) ha guidato governi statali capitalisti nel Bengala occidentale, Kerala e Tripura. Il Partito Comunista del Nepal (Marxista-Leninista Unificato) e il Partito Comunista del Nepal (Centro Maoista) - unificato dal 2018 al 2021 come Partito Comunista del Nepal - hanno guidato governi di minoranza, coalizione e maggioranza a livello federale, tutti capitalisti.

Polarizzazione politica

Il prolungato fallimento del capitalismo nell'affrontare le sue crisi interconnesse ha aumentato la polarizzazione politica. Nelle democrazie borghesi i partiti di centro-sinistra e di centro-destra sono sempre meno capaci di incanalare il malcontento nella loro competizione elettorale. Questo ha portato a governi più deboli dei partiti borghesi centristi, coalizioni deboli, compromessi tecnocratici, scontri più estremi tra i partiti, la vittoria di partiti o fazioni al di fuori della gamma passata, e altri risultati instabili, a seconda dell'equilibrio delle forze nel paese. Nei paesi autoritari la polarizzazione è resa sotterranea.

Lo spostamento a destra dei partiti stalinisti, socialdemocratici e nazionalisti ha lasciato un vuoto alla loro sinistra. In diversi paesi i partiti di sinistra hanno cercato di riempire il vuoto, in Europa tra cui il Partito della Rifondazione Comunista (PRC) in Italia, Syriza in Grecia, Podemos in Spagna, il Blocco di Sinistra in Portogallo e l'Alleanza Rosso-Verde in Danimarca. Hanno promesso di porre fine all'austerità, hanno formato o aderito a governi capitalisti o li hanno sostenuti dall'esterno, e hanno capitolato al neoliberismo.

I partiti e i governi della "marea rosa" in America Latina hanno seguito traiettorie simili. Con la vittoria nella Guerra del Golfo e il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, l'imperialismo statunitense - sicuro di essere ora l'unica superpotenza in un nuovo ordine mondiale - ha ridotto il suo sostegno ai governi autoritari in America Latina. Non erano necessari per imporre il neoliberismo, ed erano più i problemi del loro valore.

Mentre lo spazio per la democrazia si espandeva, gli operai, i contadini, i poveri urbani e settori della classe media urbana hanno iniziato a esprimere la loro insoddisfazione per l'ordine neoliberale. La ripresa dell'economia mondiale dalla recessione del 2000-01 e la rapida crescita della Cina hanno creato un boom delle materie prime, che ha reso più facile per i paesi latinoamericani esportatori di materie prime, allontanarsi dal neoliberismo.

Il rifiuto del neoliberismo ha portato a rivolte con elementi di dualismo di potere, come in Chiapas nel 1994, Argentina nel 2001, Venezuela nel 2002, Bolivia nel 2000 e 2003, Oaxaca nel 2006. Ma

soprattutto ha portato a dimostrazioni militanti e scioperi su controversie nazionali e sull'Area di Libero Commercio delle Americhe. Il movimento di giustizia globale e il Forum Sociale Mondiale hanno collegato la lotta latinoamericana a quella globale.

La marea rosa è stata un'espressione elettorale - e una cooptazione - dell'ostilità al neoliberismo. Hugo Chávez è stato eletto presidente del Venezuela nel 1998 e salvato da un colpo di stato di destra, dalla protesta di massa nel 2002. Luiz Inácio Lula da Silva è stato eletto presidente del Brasile nel 2002. Néstor Kirchner è stato eletto presidente dell'Argentina nel 2003. Evo Morales è stato eletto presidente della Bolivia nel 2005. Rafael Correa è stato eletto presidente dell'Ecuador nel 2006.

I governi della marea rosa hanno promesso di porre fine al neoliberismo, e Chávez ha proclamato il "socialismo del 21° secolo" al Forum Sociale Mondiale del 2005. Ma i governi hanno soprattutto ridistribuito il reddito del boom delle materie prime e hanno smobilitato i movimenti popolari che li avevano portati al potere. La redistribuzione ha ridotto la povertà e la fame e ha migliorato gli alloggi, la sanità e l'istruzione, ma non ha alterato l'equilibrio delle forze di classe.

La recessione del 2007-09 ha sgonfiato il boom delle materie prime e ha ridotto bruscamente il reddito disponibile per i governi della Marea Rosa da redistribuire. I piani sociali sono stati tagliati. L'arroganza, la compiacenza o la corruzione di molti funzionari hanno confermato l'opinione popolare che tutti i politici sono uguali. I governi della marea rosa sono stati deposti o sconfitti elettoralmente. Le elezioni di Mauricio Macri in Argentina nel 2015 e di Bolsonaro in Brasile nel 2018 sono state particolarmente umilianti.

La marea rosa sembra tornare con l'elezione di Andrés Manuel López Obrador (AMLO) in Messico nel 2018 e le successive elezioni in Argentina, Bolivia, Perù, Honduras, Cile e, presumibilmente, Brasile nell'ottobre 2022. Ma non c'è motivo di aspettarsi un risultato migliore questa volta. Come per i partiti europei di sinistra ampia, le vittorie elettorali non sono sufficienti a garantire le riforme.

Con i riformisti che non forniscono una vera alternativa, i partiti di estrema destra e fascisti sono cresciuti, e i partiti della destra tradizionale si sono adattati al loro razzismo e xenofobia. Gli estremisti di destra hanno preso il potere in Polonia con i governi del Partito Legge e Giustizia, in Ungheria con Viktor Orbán, in India con Narendra Modi, negli Stati Uniti con Donald Trump e in Brasile con Bolsonaro. In molti paesi i paramilitari fascisti attaccano gli immigrati e i gruppi razziali ed etnici oppressi e minacciano la sinistra e il movimento operaio.

Nel frattempo, la sinistra rivoluzionaria è piccola, frammentata e generalmente scollegata dalle lotte di massa.

Prospettive rivoluzionarie

Analizzare il mondo è una cosa, cambiarlo è un'altra. In un famoso passaggio del suo articolo del 1915 Il crollo della Seconda Internazionale Lenin elenca tre sintomi di una situazione rivoluzionaria, che possono essere parafrasati come: 1) le classi superiori sono in crisi e non possono vivere nel vecchio modo, 2) le classi inferiori soffrono e non vogliono vivere nel vecchio modo, e 3) di conseguenza, le masse sono trascinate in un'azione storica indipendente. Lenin continua:

Senza questi cambiamenti oggettivi, che sono indipendenti dalla volontà, non solo dei singoli gruppi e partiti, ma anche delle singole classi, una rivoluzione, come regola generale, è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti oggettivi si chiama situazione rivoluzionaria ... non è ogni situazione rivoluzionaria che dà luogo a una rivoluzione; la rivoluzione nasce solo da una situazione in cui i suddetti cambiamenti oggettivi sono accompagnati da un cambiamento soggettivo, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di intraprendere un'azione rivoluzionaria di massa abbastanza

forte da spezzare (o disarticolare) il vecchio governo, che mai, nemmeno in un periodo di crisi, "cade", se non viene rovesciato.

Un elemento chiave del cambiamento soggettivo necessario per una rivoluzione di successo è l'esistenza di un partito rivoluzionario di massa. In un altro famoso passaggio del suo libro del 1920 "Estremismo. Malattia infantile del comunismo" Lenin spiega la condizione del successo dei bolscevichi:

Le prime domande che sorgono sono: come si mantiene la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? Come viene messa alla prova? Come viene rafforzata? In primo luogo, dalla coscienza di classe dell'avanguardia proletaria e dalla sua devozione alla rivoluzione, dalla sua tenacia, abnegazione ed eroismo. In secondo luogo, dalla sua capacità di collegarsi, mantenere il contatto più stretto e – se si vuole – fondersi, in certa misura, con le masse più ampie del popolo lavoratore – in primo luogo con il proletariato, ma anche con le masse lavoratrici non proletarie. In terzo luogo, dalla correttezza della direzione politica esercitata da questa avanguardia, dalla correttezza della sua strategia e tattica politica, sempre che le grandi masse abbiano visto, per la loro propria esperienza, che sono corrette. Senza queste condizioni, la disciplina in un partito rivoluzionario realmente capace di essere il partito della classe avanzata, la cui missione è rovesciare la borghesia e trasformare tutta la società, non può essere realizzata.

Questo definisce le prospettive dei marxisti rivoluzionari, e da esse scaturiscono i nostri compiti. La lotta di classe esiste. Gli operai lottano ogni giorno contro i loro padroni. Settori dei lavoratori e degli oppressi stanno anche combattendo intorno alla pandemia Covid-19, il collasso economico, il cambiamento climatico, il militarismo e la guerra, il razzismo e la xenofobia, il fascismo, e i diritti delle persone di colore, degli immigrati, delle donne e delle persone LGBTQ+.

I marxisti rivoluzionari possono e devono contribuire a queste lotte, offrendo la nostra energia, abilità, intuizioni tattiche e leadership. Impareremo dalle lotte e dai nostri compagni di lotta. Il nostro contributo distintivo è quello di collegare le lotte in corso con la prospettiva del potere dei lavoratori, a livello internazionale, attraverso un sistema di richieste transitorie che propongono soluzioni socialiste ai problemi della società capitalista.

Per fare questo in modo più efficace e per costruire la leadership di cui la classe operaia ha bisogno, i marxisti rivoluzionari devono superare la debolezza del nostro stesso movimento. Dobbiamo chiarire le nostre posizioni, valutare le nostre differenze, e lavorare per costruire partiti rivoluzionari e un'Internazionale rivoluzionaria. Una componente di questo è superare il disorientamento e la frammentazione degli eredi del trotskismo e rifondare la Quarta Internazionale su una base coerentemente rivoluzionaria.

L'Opposizione Trotskista Internazionale (OTI) offre i documenti del nostro Congresso Internazionale – questo documento, la *Dichiarazione di principi dell'Opposizione Trotskista Internazionale*, il testo *La crisi della Quarta Internazionale e i compiti dei trotskisti conseguenti*, e altri – come contributi alle discussioni necessarie per rifondare un'Internazionale marxista rivoluzionaria e ricostruire una leadership operaia internazionale.

Nota: il Comitato Centrale del PCL, che il 26-27 febbraio 2022 ha approvato questo testo unitario con 13 favorevoli e 2 astenuti, ha dato mandato ai compagni proponenti il documento di aggiungere un paragrafo dal titolo “La rivoluzione permanente”. Tale paragrafo rappresenterà quindi un emendamento aggiuntivo da discutere in sede di Conferenza Internazionale. Va da sé che, nel caso in cui la Conferenza Internazionale non dovesse optare per la soluzione di ricostituzione dell’Opposizione Trotskista Internazionale (o quale che sia il nome che eventualmente potrebbe assumere), il titolo sarà modificato.

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI DELLA OPPOSIZIONE TROTSKISTA INTERNAZIONALE (OTI)

1 - La rivoluzione socialista mondiale

Il fine dell’azione rivoluzionaria del trotskismo è la distruzione della società capitalistica e lo sviluppo della società socialista.

Solo con la distruzione del capitalismo su scala mondiale sarà possibile realizzare un poderoso sviluppo delle forze produttive e liberare l’umanità dallo sfruttamento, dalla miseria, dall’oppressione sessuale e razziale, dall’ineguaglianza, dal deterioramento e dalla distruzione delle risorse naturali e dell’ambiente, dalle guerre e dalla violenza, prodotti della società divisa in classi.

La catastrofe ambientale obiettivamente in corso, coi suoi ricorrenti risvolti pandemici, attualizza una volta di più la prospettiva della rivoluzione socialista internazionale quale condizione decisiva per la difesa della specie umana e della natura intera, attraverso la riorganizzazione socialista della società e un’economia democraticamente pianificata.

L’abolizione del capitalismo con la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e il processo di costruzione del socialismo presuppongono la distruzione dello Stato borghese.

Tale distruzione è possibile solo tramite l’insurrezione armata realizzata dal proletariato, unica classe conseguentemente rivoluzionaria della società capitalistica, che trascini dietro di sé le masse della piccola borghesia urbana e rurale oppresse dal capitalismo.

Solo con tale insurrezione sarà possibile al proletariato impadronirsi del potere politico e sconfiggere l’inevitabile resistenza violenta della classe dominante e delle forze sociali ad essa legate, e la trasformazione della società in senso socialista.

I trotskisti rigettano come illusoria la pretesa di arrivare al socialismo per via pacifica e graduale, come risultato di un progressivo sviluppo della democrazia conseguente per azione del proletariato all’interno dello Stato borghese. Nella stragrande maggioranza dei casi tali posizioni mascherano la volontà di non mettere in causa i rapporti di produzione e di proprietà capitalistici; ma anche dove esse sono espressione di reale volontà anticapitalistica, sono utopiche e di fronte alla violenza dello Stato borghese, che la storia anche recente ha sempre dimostrato manifestarsi nelle forme più brutali ove la borghesia senta messo in causa il suo dominio sociale, non possono che portare alla disfatta del proletariato.

Nello stesso tempo il trotskismo conseguente rifiuta ogni strategia rivoluzionaria centrata sulla guerra di guerriglia di tipo sia contadino che urbano.

Infatti, tale strategia porta alla sostituzione del proletariato come forza motrice della rivoluzione con altre classi sociali (contadini, piccola borghesia urbana, gioventù declassata) e con ciò dimostra il suo carattere non socialista.

Allo stesso modo il trotskismo rigetta l'azione dei gruppi terrorstico-guerriglieri che pretendono di parlare in nome del proletariato ma che, anche quando composti in maggioranza da proletari, in realtà rappresentano settori staccati dalla classe operaia e il cui avventurismo è un elemento di disgregazione nelle file proletarie.

Il trotskismo ribadisce la concezione marxista e leninista secondo cui l'insurrezione proletaria vittoriosa può realizzarsi solo se gode dell'appoggio attivo della maggioranza politica del proletariato e nel quadro di una situazione di crisi rivoluzionaria.

2 - La dittatura del proletariato

In luogo dell'apparato statale borghese distrutto, il proletariato edificherà il proprio Stato (dittatura del proletariato). Esso si baserà sugli organi della democrazia sovietica: i consigli dei lavoratori nelle fabbriche, nei campi, nei quartieri popolari, centralizzati ai livelli superiori dello Stato operaio.

Uno dei compiti centrali dello Stato proletario sarà la lotta contro il pericolo della burocratizzazione. La dittatura del proletariato prevederà l'eleggibilità e revocabilità dei funzionari dello Stato, che in ogni caso non dovranno godere di privilegi particolari per le loro funzioni.

I trotskisti devono promuovere la più compiuta democrazia nello Stato operaio. Le modalità concrete di attuazione della democrazia proletaria saranno determinate dalla situazione concreta dello Stato operaio. Come argomentava Trotsky: *«È una dittatura, e al contempo la sola vera democrazia proletaria. La sua ampiezza e la sua profondità dipendono dalle condizioni storiche concrete. Più Stati prenderanno la via della rivoluzione socialista, più libere e duttili saranno le forme della dittatura, più ampia e profonda sarà la democrazia operaia»*. Nostro obiettivo è appunto quest'ampia e profonda democrazia operaia (a tal punto che il proletariato potrà estendere laddove possibile i diritti democratici anche ai nemici della rivoluzione, e lottare contro di essi con mezzi politici). Ma ricusiamo di legarci in anticipo a schemi garantistici, che non possono prendere in considerazione lo sviluppo concreto del processo rivoluzionario, e in particolare il contesto internazionale.

La dittatura del proletariato costituisce una fase di transizione che col progressivo sviluppo delle forze produttive porterà al socialismo, all'estinzione delle classi sociali e al comunismo.

Tale processo sarà raggiungibile solo attraverso l'estensione internazionale della rivoluzione proletaria e la creazione di una Repubblica mondiale dei consigli dei lavoratori.

Con il raggiungimento del comunismo le funzioni coercitive della dittatura proletaria verranno a cadere portando così all'estinzione dello Stato.

3 - Il partito mondiale della rivoluzione socialista

La realizzazione dei fini indicati necessita la presenza, come direzione del processo rivoluzionario di distruzione degli Stati borghesi e di costruzione della Repubblica mondiale dei consigli, di una organizzazione internazionale che rappresenti gli interessi storici del proletariato in quanto classe

conseguentemente rivoluzionaria e basata sui fondamenti teorici e strategici del socialismo scientifico.

Tale organizzazione non può essere quindi che un'internazionale fermamente basata sui principi del marxismo e del leninismo della nostra epoca, cioè del trotskismo.

È necessaria la creazione di sezioni nazionali di tale internazionale in ogni paese del mondo, senza esclusione. Compito dei partiti trotskisti è di elevare il proletariato dalla sua spontanea coscienza di natura tradeunionistica fino alla coscienza socialista, trasformandolo da *classe in sé* a *classe per sé*; combattere le organizzazioni politiche borghesi e le agenzie della borghesia in seno al movimento proletario, oggi direzioni maggioritarie del movimento operaio, nonché tutte le forme di opportunismo e avventurismo presenti in seno al movimento delle masse. In queste condizioni il mantenimento dell'indipendenza politica dei trotskisti conseguenti è una necessità ineliminabile, anche quando, nel processo di costruzione del partito indipendente, fosse necessario il costituirsi per un periodo in frazione all'interno di altre organizzazioni politiche.

4 - La lotta per la risoluzione della crisi di direzione del proletariato

I partiti socialdemocratici e riformisti di origine staliniana che, nella maggior parte degli Stati capitalistici, in particolare quelli imperialisti, rappresentano le principali direzioni del movimento di massa, costituiscono delle agenzie della borghesia in seno al movimento operaio (partiti operai-borghesi). Il legame di questi partiti con la borghesia e il suo Stato è un legame diretto nel caso dei partiti socialdemocratici e un legame storico indiretto nel caso dei partiti stalinisti, determinato e mediato dalle politiche della casta burocratica che governava in URSS o negli altri Stati operai degenerati o deformati. Il collasso dello stalinismo internazionale alla fine degli anni Ottanta ha modificato questa situazione. Alcuni partiti che nella fase precedente si erano progressivamente autonomizzati dalla burocrazia stalinista dell'URSS e avevano approfondito i legami con la borghesia del proprio paese (partiti *eurocomunisti*) si sono in alcuni casi trasformati in partiti di tipo neosocialdemocratico o direttamente borghese (come in Italia e Brasile) Altri, invece, rimasti strettamente legati alla burocrazia russa fino al suo collasso o impediti in una evoluzione puramente neosocialdemocratica dall'esistenza di significativi partiti socialdemocratici, hanno mantenuto il tradizionale riferimento formale al «comunismo». Il loro ruolo non è però sostanzialmente cambiato. Restano dei partiti riformisti operai-borghesi, agenzie della borghesia in seno al movimento operaio.

La politica dei partiti socialdemocratici e riformisti di origine stalinista è indirizzata alla difesa dello Stato borghese e dei rapporti di proprietà capitalistici.

Un ruolo analogo è svolto nei paesi oppressi dalle organizzazioni nazionaliste piccolo-borghesi.

Vacillando tra riformismo e trotskismo le direzioni centriste, cui possono essere assimilate le forze più radicali del nazionalismo piccolo-borghese e le organizzazioni di tipo anarchico tradizionale, pur non svolgendo una costante azione apertamente controrivoluzionaria, con la loro politica opportunistica e confusionista, costituiscono un ulteriore ostacolo alla rivoluzione proletaria.

I trotskisti conseguenti si pongono il compito di sconfiggere politicamente le organizzazioni riformiste, staliniste, centriste e nazionaliste e di distruggere la loro egemonia e il loro controllo organizzativo sul movimento operaio, con lo scopo di raccogliere attorno al programma del trotskismo la maggioranza politica del proletariato e i settori più vasti possibile delle altre classi oppresse dal capitalismo. Allo stesso modo i trotskisti conseguenti lottano per strappare le masse dall'influenza delle opposizioni riformiste e centriste negli Stati operai degenerati o deformati che ancora permangono.

Il trotskismo conseguente respinge come revisioniste le tesi che ipotizzano la trasformazione delle organizzazioni opportuniste in «direzioni rivoluzionarie» sotto la spinta del movimento di massa. Allo stesso modo rigetta la convinzione secondo cui le direzioni riformiste e/o centriste potrebbero essere rigenerate per un'evoluzione interna.

Il trotskismo conseguente lotta per il *raggruppamento rivoluzionario*, cioè per l'unificazione sulle basi programmatiche del bolscevismo delle forze di avanguardia del proletariato. In questo ambito può adottare ove le condizioni lo richiedano la tattica dell'entrismo nelle organizzazioni riformiste, centriste, nazionaliste piccolo-borghesi, con lo scopo di provocare la rottura degli elementi soggettivamente rivoluzionari con le loro direzioni e operarne così il raggruppamento su basi bolsceviche.

Il trotskismo conseguente rifiuta come revisionista la politica di *unità dei rivoluzionari*, cioè la posizione secondo la quale il partito rivoluzionario potrebbe nascere dalla fusione su basi vaghe e *di mediazione* tra il trotskismo e forze di tipo centrista. Allo stesso modo il trotskismo rigetta l'entrismo profondo o *sui generis*, cioè la politica che vuole ridurre il ruolo dei trotskisti a elementi di pressione all'interno dei partiti opportunisti, sulla base di illusioni revisioniste circa la possibile evoluzione complessiva o parziale di tali partiti. Infine, rigetta le posizioni di chi teorizza la sostituzione del ruolo del partito rivoluzionario da parte di pretesi *Fronti Unici Rivoluzionari* in cui il partito trotskista sarebbe solo una componente insieme a forze di tipo centrista preponderanti.

5 - Gli Stati capitalisti

Le dinamiche fondamentali tra Stati capitalisti derivano dall'interazione tra la lotta di classe internazionale con le rivalità interimperialistiche e le contraddizioni tra imperialisti e nazioni oppresse. Queste dinamiche esprimono la contraddizione fondamentale del capitalismo, l'antagonismo tra le forze di produzione sempre più socializzate e interdipendenti e i rapporti di produzione privati, ancor più intensificata nell'epoca dell'imperialismo dalla contraddizione tra il carattere internazionale della produzione capitalistica e la limitazione dei confini nazionali.

Il tradimento collaborazionista delle burocrazie staliniste è stato ripetute volte decisivo nel procurare agli imperialisti la possibilità di evitare grandi sconfitte o arretramenti. All'interno del mondo coloniale o semicoloniale ha giocato lo stesso ruolo il tradimento delle direzioni nazionaliste borghesi e piccolo-borghesi. Quando le contraddizioni si sono intensificate, le nazioni imperialiste sono state costrette a fare maggiore affidamento sugli Stati ad insediamento coloniale (il Sudafrica dell'epoca dell'Apartheid, lo Stato sionista di Israele) e sulle popolazioni impiantate nel centro di territori semicoloniali, imperialiste esse stesse o profondamente dipendenti dai paesi imperialisti per la loro sopravvivenza, quali isole privilegiate, circondate da nazioni e popoli oppressi, per collaborare ai loro sforzi di mantenimento della dominazione economica sopra il mondo semicoloniale.

Nell'attuale epoca storica il marxismo opera nettamente una distinzione tra le diverse nazioni capitalistiche, distinguendo in particolare tra nazioni oppresse e nazioni che svolgono un ruolo di oppressore. I vari Stati capitalistici si suddividono in certe categorie fondamentali, basate su differenze qualitative tra loro nel livello di sviluppo delle forze produttive e sulle relazioni specifiche tra ogni economia nazionale e l'intero sistema imperialista, cioè nei confronti dell'economia capitalistica mondiale. Con questi criteri possiamo riconoscere tre tipi di stati capitalistici basati su tre livelli differenti di sviluppo economico: 1) Stati imperialisti; 2) Stati semicoloniali o, in generale, oppressi dall'imperialismo; 3) Stati con un livello intermedio di sviluppo capitalistico.

Gli Stati imperialisti (tra i quali i principali sono oggi USA, Cina, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Russia e Canada), dominati dal capitale finanziario a carattere internazionale (esportazione di capitali) e dai grandi monopoli, rappresentano i dominatori del mondo, su cui operano un'azione di sfruttamento e rapina sulla base della divisione internazionale del lavoro, e

hanno così per natura un ruolo di Stati oppressori. In essi le forze produttive hanno raggiunto un più ampio livello di sviluppo e il proletariato rappresenta la maggioranza della popolazione lavoratrice. In definitiva i destini della rivoluzione socialista si determinano sulla vittoria della rivoluzione proletaria nelle metropoli imperialiste.

I paesi semicoloniali o, in genere, oppressi dall'imperialismo (tra cui pochi territori minori rimasti in una situazione di colonia), comprendono una gamma di paesi con situazioni sociali assai diverse: la maggior parte dei paesi dell'Asia e tutti i paesi dell'Africa (eccetto il Sudafrica) e dell'America latina (eccetto Cuba) sono in questa categoria, come paesi il cui stadio di sviluppo delle forze produttive è in generale basso. Essi sono in genere sottoposti allo sfruttamento e alla rapina imperialista e, quasi ovunque, anche dove le trasformazioni nella divisione internazionale hanno portato nei decenni passati ad un massiccio sviluppo del proletariato, a partire da quello industriale, vi è una forte presenza sia di proletariato agrario (bracciantato) che di settori non proletari sfruttati ed oppressi dal capitalismo, in primo luogo contadini, che, infine, di settori semiproletari: le masse povere delle grandi periferie urbane.

Nei paesi oppressi i compiti democratici (indipendenza nazionale reale, riforma agraria, democrazia politica, etc.) hanno un'importanza centrale. Il trotskismo risponde a questa situazione sulla base della rivoluzione permanente. Si dà cioè il compito di raccogliere sotto la direzione del proletariato e del suo partito di avanguardia le masse semiproletarie, contadine e piccolo-borghesi in genere, e di attuare la dittatura del proletariato che, realizzando i compiti democratici, passerà senza soluzione di continuità a quelli socialisti, distruggendo la proprietà privata dei mezzi di produzione non solo dell'imperialismo ma anche della borghesia nazionale, e sostituendola con un'economia pianificata. Il trotskismo conseguente rifiuta ogni concezione che veda nella teoria della rivoluzione permanente solo una descrizione di un processo oggettivo: per il trotskismo, la rivoluzione permanente è una strategia d'azione e non può essere realizzata da altri.

Prima della restaurazione del capitalismo negli stati dell'Europa centro-orientale la soverchiante maggioranza dei paesi capitalisti era o imperialista o dominata e oppressa dall'imperialismo coloniale o semicoloniale. Esisteva tuttavia un piccolo gruppo di paesi capitalisti a un livello medio di sviluppo (per es. Portogallo e Grecia). La restaurazione capitalistica di cui sopra ha però portato alla rinascita di paesi a quel livello di sviluppo (che del resto, ad eccezione della piccola imperialista Cecoslovacchia, era il loro prima della trasformazione sociale del dopoguerra). Questi paesi non hanno acquisito un livello di sviluppo tale da aver portato alla creazione di grandi monopoli o di capitale finanziario a livello sovranazionale, o se hanno visto l'inizio di un tale andamento, sono in seguito decaduti nell'attuale situazione. Però neppure si può guardare ad essi come a paesi semicoloniali. Generalmente essi sono legati alla catena imperialista. Nei paesi in cui si è attuata la restaurazione capitalistica esiste però, in conseguenza della precedente situazione economica postcapitalistica, una forte concentrazione di proletariato industriale.

Il riconoscere l'esistenza di nazioni che non sono né imperialiste né oppresse non deve essere confuso con la teoria revisionista del *subimperialismo*, che porta a equiparare i più sviluppati paesi semicoloniali (come l'Argentina, il Brasile, il Messico e l'Iran) con le nazioni imperialiste o, in ogni caso, con i paesi imperialisti meno sviluppati e più soggetti a crisi, che in effetti tradisce o per lo meno offusca la divisione del mondo capitalista in paesi capitalisti e paesi oppressi.

6 - Gli Stati operai degenerati e deformati

La Rivoluzione russa del 1917 ha rappresentato la prima consolidata realizzazione della dittatura del proletariato, aprendo in tal modo una nuova epoca storica.

Tuttavia, l'arretratezza della situazione economico-sociale della Russia, la sconfitta della rivoluzione internazionale e le conseguenze sulla classe operaia e la sua avanguardia della guerra civile del

1918-'20 e le relative difficoltà economiche del nuovo stato portarono al trionfo di una casta burocratica che trovò il suo rappresentante principale in Stalin.

Assurta al potere negli anni Venti e consolidatasi negli anni Trenta, la burocrazia stalinista ha da allora parassitato lo Stato creato dalla rivoluzione e dai processi rivoluzionari nel mondo. Essa e/o le forze politiche ad essa legate hanno diretto e controllato alcuni di questi processi, in particolare nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale, fino all'abbattimento del capitalismo.

Ciò ha provocato la nascita, accanto all'originario Stato operaio degenerato dell'URSS (cui va aggiunta la Mongolia, trasformata socialmente in stretta connessione con l'URSS fin dagli anni Venti), di una serie di Stati operai burocraticamente deformati fin dalla loro origine.

Gli stati operai degenerati (URSS, Mongolia) e deformati (approssimativamente nell'ordine storico di fuoriuscita dai rapporti di proprietà capitalistici: Jugoslavia, Albania, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Germania Est, Corea del Nord, Cina, Vietnam, Cuba, Cambogia, Laos) sono stati caratterizzati dalla contraddizione tra il carattere socializzato (proletario) dei rapporti di produzione e quindi di proprietà, e il fatto che il proletariato fosse espropriato del potere politico da una casta burocratica di natura piccolo-borghese. Questa esercitava la propria dittatura oppressiva sulle masse e si serviva del suo potere politico per mantenere e rafforzare i privilegi materiali di cui godeva in virtù del carattere borghese dei rapporti di distribuzione.

La burocrazia dominante costituiva un ostacolo fondamentale per ogni ulteriore progresso verso il socialismo, e la difesa dei suoi interessi materiali e del suo potere politico ne faceva un elemento fondamentale di perturbazione e blocco allo sviluppo dello Stato operaio e altresì un veicolo della riproduzione della pressione esercitata dal mondo capitalistico su di esso. Per tutto ciò il compito del proletariato doveva essere quello di rovesciare, con una rivoluzione politica, la casta burocratica stalinista dominante, il cui potere tendeva in definitiva a mettere in causa le stesse basi sociali dello stato.

Il trotskismo conseguente ha rifiutato la concezione secondo la quale fra lo Stato operaio (dittatura del proletariato) e lo Stato operaio degenerato sarebbe esistita una semplice differenza quantitativa e non una netta differenza qualitativa. Conseguentemente ha rigettato la concezione che considerava la burocrazia parassitaria una componente del movimento proletario. Ha rigettato inoltre come revisioniste e liquidazioniste le teorie sulla possibilità di pacifica rigenerazione di tutti o di alcuni Stati operai degenerati e/o deformati tramite un processo di autoriforma o di riforma sotto la pressione della mobilitazione delle masse. A più forte ragione ha rifiutato le posizioni revisioniste che consideravano alcune burocrazie staliniste dominanti (in particolare quella cubana) come Stato operaio non deformato.

La situazione sopra descritta si è profondamente e drammaticamente modificata a partire dalla fine degli anni Ottanta.

Nel *Programma di transizione* del 1938 Trotsky affermava in riferimento all'URSS: «*Il pronostico politico ha un carattere alternativo: o la burocrazia, divenendo sempre di più l'organo della borghesia mondiale nello Stato operaio, distrugge le nuove forme di proprietà e respinge il paese nel capitalismo, o la classe operaia schiaccia la burocrazia e si apre una via verso il socialismo*».

Nel quadro di una situazione internazionale negativa – caratterizzata anche dall'assenza di una direzione conseguentemente rivoluzionaria internazionale, anche minoritaria – e a causa anche del peso sulla classe operaia degli Stati degenerati o deformati di una pluridecennale oppressione stalinista, è stata la prima ipotesi a realizzarsi. Di fronte alle contraddizioni sempre più gravi del suo dominio la burocrazia, nella sua larga maggioranza, si è posta sul terreno della restaurazione del capitalismo.

Questo ha provocato il tracollo, in forme parzialmente differenti, dell'URSS, dei regimi degli Stati operai deformati dell'Europa dell'Est e dello Stato operaio degenerato della Mongolia (a cui si è aggiunta, in un quadro storico-politico differente, la Cambogia) con la costituzione di regimi e apparati statali a carattere borghese. Questi hanno sviluppato il processo di restaurazione capitalista e creato nuovi Stati borghesi in genere, come già indicato, a medio sviluppo capitalistico. Ciò salvo la Russia, che forte del suo peso demografico, militare e in parte, anche economico si è andata consolidando come paese imperialista.

In altri paesi (Cina, Vietnam, Laos) la burocrazia è riuscita a sviluppare un progetto restaurazionista, evitando i contraccolpi negativi avvenuti inizialmente in URSS e nell'Est Europa. Ha sviluppato quindi tale processo mantenendo al contempo le forme di controllo burocratico-statale sul processo stesso. Ma ciò non elimina in niente l'avvenuta restaurazione capitalistica, che solo prende le forme di un capitalismo di stato; ciò non nel senso della sciocca e antimarxista teoria di diversi revisionisti del trotskismo (Cliff, Dunayevskaya) rispetto ai precedenti Stati operai burocraticamente dominati, ma in quello proprio (utilizzato ad esempio da Lenin), cioè di una economia capitalista con un forte controllo e anche presenza economica dello Stato e del suo apparato dirigente.

La comprensione di questo elemento è oggi essenziale per i trotskisti. Infatti, il processo di cui sopra ha portato la Cina a svilupparsi in senso imperialista, diventando la seconda potenza mondiale dopo gli USA e, anzi, il loro confronto costituisce l'aspetto fondamentale della politica mondiale e sarebbe assurdo non comprenderlo e non tenerne conto nella politica internazionale dei marxisti rivoluzionari.

La burocrazia cubana, che avrebbe voluto mantenersi nella precedente situazione, incapace di sviluppare una prospettiva alternativa rivoluzionaria, si è rassegnata a seguire gli esempi precedenti però a passo di tartaruga, aprendo anch'essa un processo di graduale restaurazione. Il salto di qualità non è ancora avvenuto, ma Cuba è oggi uno stato operaio deformato in dissoluzione.

Ad oggi, solo la Corea del Nord rimane uno stato operaio deformato nei termini originari (nonostante alcune limitate aperture a piccoli settori di neoborghesia interna e l'esistenza di zone speciali di investimento estero), sottoposto ad uno dei più oppressivi regimi stalinisti della storia.

7 - Guerre tra nazioni

Nei confronti dei conflitti tra i diversi Stati e nazioni, le posizioni del trotskismo conseguente sono così determinate:

- a) il trotskismo adotta una posizione di disfattismo rivoluzionario nei conflitti tra gli Stati imperialisti che sono determinati dalla lotta per la spartizione dei mercati e del dominio economico del mondo;
- b) il trotskismo difende incondizionatamente gli Stati semicoloniali e oppressi nei confronti delle potenze imperialiste e degli Stati a medio sviluppo capitalistico. La difesa incondizionata di questi stati non significa in nessun caso appoggio politico ai regimi feudal-borghesi, borghesi, o piccolo-borghesi degli Stati oppressi;
- c) il trotskismo difende incondizionatamente il diritto all'autodeterminazione di tutte le nazioni oppresse e la loro lotta per realizzarlo. Questo, in primo luogo, nei confronti dell'oppressione imperialista, ma anche quando l'oppressione sia esercitata da stati semicoloniali o a loro volta oppressi dell'imperialismo (ad esempio il Kurdistan oppresso da Iran, Iraq e Siria oltre che dalla Turchia);
- d) il trotskismo difende incondizionatamente gli Stati operai deformati ancora esistenti nei conflitti tra questi e gli Stati capitalisti. Questa posizione non significa in alcun caso appoggio politico alla burocrazia parassitaria dominante.

In ogni caso i trotskisti cercano di sfruttare la situazione determinata dai conflitti per giungere all'abbattimento della borghesia o della burocrazia parassitaria e instaurare la dittatura del proletariato. Essi, infatti, rigettano il puro pacifismo proprio di settori borghesi *progressisti* o *isolazionisti* e soprattutto dei settori della sinistra piccolo-borghese democratica. L'unica condizione per salvare l'umanità dalle guerre è infatti la rivoluzione socialista. Nei paesi imperialisti in particolare i trotskisti rivendicano pienamente la tradizione del bolscevismo nei confronti della Prima guerra mondiale: dichiarando che il nemico principale è nel proprio paese, essi lottano per la trasformazione della guerra imperialista in guerra di classe contro la propria borghesia.

8 - Il Programma di transizione

Il *Programma di transizione* adottato come documento centrale al Congresso di fondazione della Quarta Internazionale (1938) costituisce un fondamentale riferimento per l'azione del trotskismo. I trotskisti rivendicano il metodo, le indicazioni strategiche e quelle tattiche generali del *Programma di transizione*. È solo su queste basi che può essere avanzata oggi una politica coerentemente rivoluzionaria.

I trotskisti conseguenti rigettano le concezioni revisioniste secondo cui il *Programma di transizione* costituirebbe un documento storicamente superato e inattuale o rivendicabile solo nel metodo. Ciò costituisce soltanto un mascherato abbandono dell'essenza del *Programma di transizione* come programma d'azione del bolscevismo.

I trotskisti conseguenti si danno il compito di sviluppare e aggiornare sulle sue proprie basi il *Programma di transizione* alla luce degli avvenimenti postbellici e della situazione contemporanea.

9 - La lotta per il governo operaio

Punto centrale della strategia rivoluzionaria è la lotta per il governo operaio (operaio-contadino). Nella sua prospettiva strategica generale il termine *governo operaio* costituisce un'espressione popolare della dittatura del proletariato. In questo senso esso è realizzabile in generale solo come governo del partito trotskista o da questo egemonizzato.

Nella misura in cui la direzione delle masse proletarie e contadine non si trovi unicamente nelle mani del partito trotskista ma in quelle dei partiti operai-borghesi o nazionalisti piccolo-borghesi, i trotskisti devono contrapporre alla collaborazione di classe la necessità dell'unità dell'insieme del movimento proletario e delle masse su un programma anticapitalistico, avanzando la prospettiva di un governo operaio (operaio-contadino). Come afferma il *Programma di transizione*: «*A tutti i partiti e le organizzazioni che si basano sugli operai e i contadini e parlano in loro nome, noi chiediamo di rompere politicamente con la borghesia e di entrare sulla via della lotta per il potere degli operai e dei contadini. Su questa via noi promettiamo loro un sostegno contro la reazione capitalista. Nello stesso tempo, noi dispieghiamo un'agitazione instancabile intorno alle rivendicazioni transitorie, che dovrebbero, a nostro avviso, costituire il programma del governo operaio e contadino*».

Lo scopo essenziale di questa tattica è quello di contrapporre le aspirazioni anticapitalistiche della base proletaria e popolare alla politica controrivoluzionaria delle loro direzioni piccolo-borghesi, per favorire il raggruppamento rivoluzionario dell'avanguardia proletaria, lo sviluppo della coscienza delle masse e l'evoluzione in senso rivoluzionario della lotta tra le classi.

I trotskisti rigettano la concezione revisionista secondo la quale la costituzione di un *governo operaio e contadino* da parte delle organizzazioni opportuniste costituisce una *tappa inevitabile* nello sviluppo della lotta per la rivoluzione socialista, perciò lanciano l'indicazione di lotta per un *governo operaio e contadino* basato su un programma anticapitalistico e rifiutano per principio ogni appoggio

a un governo dei soli partiti operai-borghesi o nazionalisti piccolo-borghesi che sia basato su un programma di difesa della proprietà e dello Stato capitalistici, governo che costituisce solo una forma mascherata di collaborazione con la borghesia.

Inoltre, anche nel caso eccezionale, ma non irrealizzabile, come lo ha dimostrato l'esperienza del dopoguerra, che dei partiti piccolo-borghesi rompano effettivamente con la borghesia e costituiscano un *governo operaio e contadino*, i trotskisti gli offriranno un appoggio incondizionato *contro la reazione capitalista (Programma di transizione)*, ma non un sostegno politico incondizionato. L'atteggiamento dei trotskisti sarà sempre determinato dallo scopo centrale della loro azione: la costituzione di un governo proletario egemonizzato dal partito trotskista, unica garanzia della continuità rivoluzionaria del *governo operaio*.

A questo scopo noi lottiamo sulle basi del nostro programma di obiettivi, sia contro i governi capitalisti che contro quelli burocratico-stalinisti per la costruzione di organismi di controllo operaio sulla produzione, di autodifesa operaia e per comitati di fabbrica di potere operaio, comitati di occupazione, milizie operaie e soviet. Solo sulla base di tali organi di dualità di potere la classe operaia può, guidata da un partito rivoluzionario, sviluppare la necessaria forza indipendente per arrivare a superare il governo capitalistico e instaurare la dittatura del proletariato.

10 - Il fronte unico

A. Il fronte unico proletario

La tattica della lotta per il *governo operaio* costituisce un aspetto centrale della più ampia tattica del fronte unico. Da un punto di vista generale i trotskisti lottano per l'unità del proletariato e delle masse oppresse su obiettivi anticapitalistici. In questo quadro si propongono accordi tattici, anche di ampio respiro, alle organizzazioni opportuniste del movimento operaio. Riconosciamo che solo con la lotta per vincere forze sufficienti al nostro programma possiamo sperare di forzare i leader istituzionali del movimento operaio a un'alleanza con i trotskisti. Gli scopi di questa politica sono gli stessi già indicati per la tattica del governo operaio: contrapporre le aspirazioni anticapitalistiche della base proletaria alla politica dei vertici, favorire il raggruppamento rivoluzionario, sviluppare la coscienza delle masse; inoltre, soprattutto nella misura in cui il fronte unico si realizzi, ottenere successi parziali, sia offensivi che difensivi, contro la borghesia.

In tutte le occasioni in cui il fronte unico proletario sia effettivamente realizzato, lo scopo del partito trotskista è quello di affermare la propria egemonia politica sullo stesso. I trotskisti conseguenti rifiutano la politica revisionista che trasforma il fronte unico in una strategia per l'azione anticapitalistica, la costruzione del partito o la presa del potere da parte del proletariato, così rinunciando al ruolo di partito d'avanguardia. I trotskisti rifiutano inoltre la concezione per cui la realizzazione del fronte unico sia positiva di per sé, senza porre una discriminante sugli obiettivi su cui si basa, rifiutano anche accordi che contemplino la cessazione della battaglia politica tra i partiti interessati.

B. Il fronte unico antimperialista

Nella maggioranza dei paesi oppressi, ove vi è una vasta presenza di settori non proletari poveri e oppressi dal capitalismo e gli obiettivi democratici hanno un ruolo centrale, i trotskisti possono realizzare con i partiti e le organizzazioni nazionaliste piccolo-borghesi accordi tattici di fronte unico antimperialista. All'interno di simili fronti unici antimperialisti, i trotskisti lottano generalmente per il massimo di unità con la direzione delle forze proletarie e in particolare per la direzione rivoluzionaria del partito trotskista. Essi rifiutano invece la posizione revisionista che, partendo dalla natura dei paesi oppressi dall'imperialismo e dalla centralità della lotta contro di esso, sostiene la possibilità di

realizzare accordi di fronte unico antimperialista con la borghesia nazionale del paese oppresso. Per il trotskismo il fronte unico antimperialista è, come afferma Trotsky (*La rivoluzione in India, suoi compiti e pericoli*, 30 maggio 1930): «Un blocco di operai, contadini e piccola borghesia [...] diretto non solo contro l'imperialismo e il feudalesimo, ma anche contro la borghesia nazionale, che ad essi è legata in tutte le questioni fondamentali».

Nella misura in cui i partiti della borghesia nazionale si scontrino con l'imperialismo è possibile realizzare con essi dei limitati accordi pratici allo scopo di mettere in pratica la politica di difesa incondizionata delle nazioni oppresse contro l'imperialismo, ma mai un fronte unico.

C. Il fronte unico contro la burocrazia stalinista

Analogamente a quanto detto per i paesi capitalisti, negli Stati operai deformati ancora esistenti (cioè, come indicato al punto 6, solo Cuba e Corea del Nord) solo è possibile (come in passato negli allora numerosi Stati operai degenerati e deformati) stabilire alleanze di fronte unico con gli oppositori riformisti e centristi della burocrazia stalinista. Tuttavia, non con gli elementi pro-imperialisti e restaurazionisti.

Essenzialmente, una simile politica di fronte unico è semplicemente una applicazione del fronte unico proletario relativa alle condizioni particolari di questi paesi. In parte, lo scopo del fronte unico contro la burocrazia stalinista è di unire la classe operaia di questi paesi sia contro l'oppressore stalinista, e in difesa delle relazioni di proprietà collettiva contro le minacce e le distorsioni del sistema capitalistico, che contro le false pretese della burocrazia di essere il *difensore del socialismo* e contro il ruolo ostacolante il pieno sviluppo delle forze di produzione collettivizzate da essa sostenute. Una tale politica di fronte unico ha inoltre come scopo fondamentale di facilitare la lotta dei trotskisti per guadagnare la direzione del movimento operaio negli Stati operai deformati ancora esistenti, quindi di portare la maggioranza politica di questi lavoratori dalle concezioni riformiste e centriste al programma trotskista di rivoluzione politica, attraverso le esperienze dirette all'interno delle lotte concrete, al fine di soppiantare la burocrazia e creare un sano Stato operaio basato sui soviet rivoluzionari. Lotta che oggi diventa lotta per la difesa dello Stato operaio e delle conquiste socialiste contro una burocrazia che, anche in considerazione di quanto è avvenuto nella stragrande maggioranza degli Stati operai degenerati e deformati, diventa sempre più restaurazionista.

Ancor oltre, in questi Stati operai deformati, dove larghe masse contadine soffrono con la classe operaia della tirannia della burocrazia, i trotskisti devono lottare per alleanze di fronte unico tra gli elementi più oppressi dei contadini e le forze politiche che si oppongono alla burocrazia, allo scopo di guadagnare i primi, allontanandoli dalle tendenze di restaurazione capitalistica, ad accettare la direzione della classe operaia nella lotta per uno sviluppo rapido e socialista dell'agricoltura, con una attenta pianificazione che si leghi allo sviluppo socialista dell'industria.

11 - La lotta di classe proletaria e l'orientamento verso gli operai d'avanguardia

Il principale terreno di intervento dei rivoluzionari è costituito dalla classe operaia, per guadagnarne l'avanguardia alla militanza nel partito marxista rivoluzionario e la maggioranza politica al sostegno del suo programma e della sua azione. Poiché la forma elementare di organizzazione della classe in quanto tale è rappresentata dalle organizzazioni sindacali, compito centrale dei trotskisti è l'intervento al loro interno. Nella quasi totalità dei paesi in cui esse hanno una qualche indipendenza dallo Stato, sono dirette da burocrazie piccolo-borghesi, agenti diretti o indiretti della borghesia. La lotta per scacciare tali burocrazie dalla direzione dei sindacati e sostituirle con una direzione rivoluzionaria, garantendone l'indipendenza nei confronti dello Stato borghese, è il compito centrale dei trotskisti.

Per realizzare i loro fini all'interno dei sindacati i trotskisti devono organizzare sotto la propria egemonia politica delle frazioni sindacali rivoluzionarie aperte alla partecipazione non solo dei militanti e simpatizzanti dei partiti marxisti rivoluzionari ma a tutti gli attivisti conseguentemente classisti. Il programma di tali frazioni deve basarsi sulle indicazioni generali strategiche e tattiche del *Programma di transizione*. I trotskisti possono certamente partecipare a più ampi raggruppamenti di opposizione antiburocratica nei sindacati (*sinistra sindacale larga*), ma devono vedere tale azione come un passo transitorio mantenendo come loro scopo quello di costruire, a partire dall'azione in tali raggruppamenti *larghi*, delle vere frazioni sindacali classiste rivoluzionarie.

Il trotskismo conseguente rigetta la posizione secondo la quale, poiché i sindacati hanno un ruolo differente da quello del partito rivoluzionario (cioè in primo luogo la difesa delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia), essi non potrebbero essere conquistati a un vero programma rivoluzionario, ma solo a una prospettiva di combattività rivendicativa. I trotskisti considerano che i sindacati, benché non possano avere un programma e una attività rivoluzionaria compiuti, possono e devono essere trasformati in organizzazioni ausiliarie della rivoluzione proletaria, facendoli uscire sia da un'azione politica di appoggio allo Stato borghese, sia dal puro sindacalismo. Nel loro lavoro nei sindacati e nell'insieme delle loro attività, l'orientamento principale dei trotskisti è verso gli operai d'avanguardia, quegli operai più pronti sia nelle parole che nei fatti ad opporsi ai capitalisti e a estendere le lezioni della loro lotta alla comprensione della natura oppressiva e sfruttatrice del sistema capitalistico nel suo insieme e della necessità della sua sconfitta. I partiti trotskisti, perciò, cercano attivamente e sistematicamente non solo di intervenire nei sindacati operai e in altre lotte e di combattere per la loro direzione, ma anche di guadagnare i comunisti operai ai partiti trotskisti, attraverso le lotte, e di sviluppare questi nuovi quadri operai. In questo modo i trotskisti approfondiscono sia il radicamento del trotskismo nella classe che la proletarianizzazione dei loro partiti.

12 - Unificazione di tutti gli oppressi e sfruttati sotto direzione proletaria

Il proletariato ed il suo partito devono operare come *tribuni del popolo*, campioni di tutti gli oppressi e sfruttati. Di fatto, la maggioranza dell'umanità è soggetta a forme di oppressione specifiche, non riducibili alla pura oppressione di classe. A partire da diversi fondamenti storici, esse comprendono in primo luogo: l'oppressione delle donne, degli omosessuali, delle lesbiche (o, più in generale, delle persone LGBTQ+), dei giovani, l'oppressione razziale, quella dei disabili, e quella delle minoranze nazionali religiose e di casta.

Il partito rivoluzionario deve promuovere movimenti di massa degli oppressi e sfruttati su queste tematiche, mobilitando non solo il proletariato, ma anche i ceti medi oppressi.

Questi movimenti di massa non sono esclusivamente proletari. Lottano su contraddizioni non risolvibili senza l'abbattimento dello Stato borghese e del capitalismo, e sono quindi continuamente portati a confliggere con la classe borghese ed il suo Stato. I trotskisti devono intervenire con metodo analogo a quello adottato per l'intervento nelle lotte del proletariato, basandosi cioè sul metodo e contenuto del *Programma di transizione*.

Devono lottare contro le direzioni piccolo-borghesi (in certi casi anche borghesi) di questi movimenti, per l'egemonia proletaria sui movimenti di massa non proletari. Quest'impostazione comporta due aspetti paralleli: da un lato, la lotta in seno al proletariato perché questo si faccia direttamente carico degli obiettivi dei movimenti di massa non proletaria, ciò che presuppone una lotta diretta contro ideologie ed atteggiamenti reazionari presenti nella stessa classe operaia (per es. razzismo, sessismo, pregiudizi contro gli omosessuali, etc.); d'altro lato, l'attività in seno a questi movimenti per sconfiggere l'ideologia borghese e riformista, nonché le posizioni *autonomiste* o *separatiste*, e per portare ciascuno di questi movimenti a comprendere che solo partecipando ad un'alleanza diretta dalla classe operaia rivoluzionaria contro la borghesia essi hanno reali possibilità di vincere.

In particolare, laddove i settori della classe operaia soggetti ad oppressione particolare tendono ad essere particolarmente combattivi e classisti, l'intervento dei trotskisti nei movimenti di massa e nelle lotte degli strati specialmente oppressi è parte essenziale del processo di mobilitazione dell'avanguardia proletaria, conquista dei lavoratori più avanzati al programma rivoluzionario, costruzione della direzione rivoluzionaria della classe operaia.

In tutti i movimenti di massa, generalmente poco o nulla organizzati per la loro instabilità, i trotskisti si battono per la costruzione di organizzazioni di massa ben strutturate. Dov'esse esistano o vengano costruite sotto direzione opportunistica, i trotskisti devono lavorarvi come nei sindacati, cioè formando tendenze rivoluzionarie sulla linea generale del *Programma di transizione*, con l'obiettivo di conquistare la direzione di tali organizzazioni. I trotskisti conseguenti respingono come revisioniste le posizioni secondo cui i movimenti di massa dovrebbero svilupparsi *autonomamente*, e per cui, quindi, i trotskisti dovrebbero soltanto parteciparvi senza lottare per conquistarli ad una prospettiva proletaria.

13 - Il centralismo democratico internazionale

Il trotskismo considera come base primaria e irrinunciabile della struttura dell'organizzazione politica rivoluzionaria il centralismo democratico. I suoi principi implicano il diritto al libero dibattito interno e il dovere alla disciplina con la subordinazione della minoranza alla maggioranza. Il centralismo democratico comprende il diritto di costituire all'interno dell'organizzazione rivoluzionaria sia tendenze che frazioni. Il centralismo democratico deve essere vigente sia a livello nazionale che internazionale, sia nella Quarta Internazionale rifondata che nelle diverse fasi di organizzazione dei trotskisti conseguenti durante la lotta contro il revisionismo.

Il trotskismo conseguente respinge la concezione secondo cui il centralismo democratico deve vigere compiutamente solo a livello nazionale, mentre a livello internazionale deve trovare dei limiti nel rispetto dell'autonomia dei singoli partiti nazionali. Allo stesso modo respinge la pratica di organizzazioni mondiali le cui diverse frazioni conducono una politica sostanzialmente indipendente. Rifiuta altresì la pratica di chi in nome del *centralismo democratico* blocca ogni possibilità reale di lotta di tendenze o frazioni.

Rigetta la concezione che distingue tra organizzazioni nazionali *maggiori* e quindi incaricate di *dare la linea*, e *minori* che a esse devono subordinarsi. Rifiuta infine la concezione che accetta la prospettiva del centralismo democratico solo per l'internazionale rifondata del futuro e non per le fasi di organizzazione internazionale transitorie a tale fine.

TESI SULLA CRISI DELLA QUARTA INTERNAZIONALE E I COMPITI DEI TROTSKISTI CONSEGUENTI

1.

Una internazionale realmente rivoluzionaria, dedicata all'abbattimento della società capitalistica e alla costruzione di una società socialista, deve necessariamente basarsi sul programma e la pratica politica del marxismo rivoluzionario. Cioè sulle basi teoriche, strategiche e tattiche elaborate in primo luogo da Karl Marx, Friedrich Engels, Rosa Luxemburg, Vladimir Lenin, Leon Trotsky e dai movimenti politici che li ebbero come dirigenti. Basi aggiornate sulla base dello sviluppo storico della società e l'esperienza del movimento operaio, però sempre a partire da sé stesse e dal loro contenuto generale, valido tutt'oggi. In questo senso l'unico riferimento conseguente attuale per essa è il trotskismo, che rappresenta il marxismo rivoluzionario della nostra epoca.

Il trotskismo conseguente ha le sue ferme basi nei documenti elaborati sulla linea delle Tesi e Risoluzioni dei primi quattro congressi dell'Internazionale Comunista e dalle prime tre conferenze della Quarta Internazionale: la Conferenza del Movimento per la Quarta Internazionale (1936), la Conferenza di Fondazione (1938) e la Conferenza di Emergenza (1940).

Nei documenti di questi incontri internazionali sono contenute le linee generali programmatiche, strategiche e tattiche che, sviluppate e aggiornate sulla base dell'evoluzione storica dei decenni successivi, costituiscono tuttora le basi politiche del trotskismo conseguente.

2.

La morte di Lev Trotsky e la Seconda guerra mondiale infersero dei duri colpi all'Internazionale. Oltre alla cessazione dei rapporti diretti tra le diverse sezioni, la repressione ne eliminò alcuni tra i più importanti dirigenti, in particolare in Europa.

Il Segretariato Internazionale, sotto la guida del Socialist Workers Party (SWP) statunitense, fu in grado solo parzialmente di adempiere alle proprie responsabilità come direzione sia politica che organizzativa del movimento trotskista internazionale.

Ciononostante, la Quarta Internazionale fece fronte, politicamente e organizzativamente, alla prova della guerra, realizzando ad esempio la sua conferenza europea clandestina sotto l'occupazione nazista nel febbraio 1944 e, tra il 1943 e il '46 si riorganizzò compiutamente, spostando nuovamente il suo centro direttivo in Francia.

3.

Nel dopoguerra, nonostante un certo incremento numerico ed aumento d'influenza di quasi tutte le sezioni, l'Internazionale non divenne, come erroneamente avevano previsto Trotsky e tutto il movimento trotskista prima del conflitto mondiale, un centro di organizzazione di massa. A questo fatto si cercò di ovviare sostituendo un'ortodossia volontaristica al metodo dialettico: sotto la

direzione di Pablo l'Internazionale agiva come se la crisi di direzione del proletariato fosse in via di risoluzione e lo sviluppo di massa dell'Internazionale possibile in tempi relativamente brevi.

D'altro canto il SWP, principale sezione dell'Internazionale, passava, prendendo anche a pretesto la legge reazionaria Vohris che vietava ad ogni organizzazione americana di avere affiliazioni internazionali, e partendo da una visione ultra ottimistica sulle prospettive della lotta di classe negli USA (il cosiddetto *eccezionalismo* americano delle tesi del 1946), a una situazione di privilegiamento dell'azione nazionale rispetto al resto del movimento, dimostrando così le sue posizioni federalistiche sul piano dell'organizzazione dell'internazionale

Solo la sezione britannica (Partito Comunista Rivoluzionario, RCP) mantenne una valutazione equilibrata della situazione, cogliendo la realtà della ripresa capitalistica mondiale e dell'espansione in termini non contingenti dello stalinismo, e quindi le difficoltà di prossimo sviluppo significativo dell'Internazionale. Pochi altri gruppi (in parte quello diretto da Nahuel Moreno in Argentina) condivisero la posizione dei britannici.

Va aggiunto che nell'unica situazione in cui i trotskisti, disponendo di un vasto sostegno di massa, avrebbero potuto porsi il compito della direzione di un processo rivoluzionario, cioè il Vietnam, essi furono massacrati fisicamente da un lato dalla reazione imperialista franco-inglese, dall'altro dagli stalinisti, minoritari nella classe operaia, ma maggioritari tra i contadini e il sottoproletariato (1945).

Tuttavia, nonostante gli errori, l'Internazionale continuava a basare la sua politica sul trotskismo conseguente. Le Tesi della Conferenza di riorganizzazione (1946) e del II Congresso mondiale (1948), pur con i loro errori, devono quindi far parte del bagaglio storico del nostro movimento.

4.

Il primo grave cedimento opportunistico da parte dell'Internazionale avvenne nel 1948 a proposito della rottura tra la Jugoslavia e il Cremlino. Invece di limitarsi a difendere la Jugoslavia nei confronti di un eventuale attacco militare dell'URSS, la maggioranza dell'Internazionale (ancora una volta contro le sezioni britanniche e poche minoranze in alcune altre sezioni) considerò la rottura di Tito con Stalin come espressione di una potenzialità rivoluzionaria da parte del Partito Comunista Jugoslavo. Si caratterizzò il PCJ come "centrista di sinistra" e lo si considerò in via di avvicinamento al trotskismo, mentre si ampliavano sempre più i tentativi di accordo sia con esso che con le forze filo-titoiste nei paesi capitalisti. Fino al 1950 si tenne questa linea. Si trattava evidentemente di un'incomprensione della natura della burocrazia titoista, derivante dalla volontà di trovare la scorciatoia per raggiungere le masse. Ciononostante, la volontà, per quanto illusoria, di guadagnare il PCJ ad un compiuto programma rivoluzionario internazionale e la condanna nel 1950 della sua alleanza con l'imperialismo (voto a favore dell'intervento militare dell'ONU in Corea) fanno risaltare le differenze esistenti tra la politica del 1948-'50 e il pablismo classico quale si esprimerà a partire dal 1951.

L'opportunismo del 1948 apre la strada al revisionismo pablista, ma non raggiunge la stessa gravità.

5.

Il revisionismo pablista che si manifesta alla fine del 1950 e trionfa al III Congresso mondiale del 1951 rappresenta una deviazione opportunistica di tipo centrista.

Traendo una falsa lezione dagli avvenimenti inattesi del dopoguerra (il consolidamento e l'espansione dello stalinismo con la creazione degli Stati operai deformati, attraverso le trasformazioni sociali nei paesi occupati dall'Armata rossa e grazie alle rivoluzioni vittoriose in Jugoslavia e in Cina; la guerra fredda; il mancato sviluppo della Quarta Internazionale), le posizioni pabliste giungevano a negare la necessità della lotta per la costruzione di partiti trotskisti di massa in ogni paese del mondo.

Il ruolo di strumento rivoluzionario veniva nella sostanza demandato alla burocrazia dirigente dell'URSS e ai partiti staliniani, spinti a ciò dalla pressione rivoluzionaria delle masse e dal confronto con l'imperialismo, e parzialmente trasformati dall'"inevitabile" formazione e, forse, trionfo al loro interno di tendenze centriste.

Le sezioni della Quarta Internazionale, inserite nei partiti comunisti sulla base della strategia dell'*entrismo sui generis*, si dovevano limitare ad essere gruppi di discussione tra quadri, con lo scopo di aiutare lo sviluppo del processo rivoluzionario sotto la direzione degli stalinisti.

La delusione per non essere riusciti a trasformarsi in un'organizzazione di massa portava così al liquidazionismo politico.

6.

Le tesi d'opposizione, presentate al III Congresso mondiale (1951), della maggioranza della sezione francese, pur contenendo delle inesattezze e senza trarre il bilancio degli errori anteriori, costituirono la difesa del trotskismo conseguente contro il revisionismo pablista. La difesa delle sue posizioni costò alla maggioranza della sezione francese l'espulsione dall'Internazionale nel 1952.

7.

Fu il sorgere al loro interno di tendenze ultrapabliste, che cioè portavano il liquidazionismo alle sue estreme conseguenze, che spinse le sezioni della Gran Bretagna (da cui il vecchio gruppo dirigente degli anni'40 era stato ormai escluso da una tendenza opportunistica diretta da Gerry Healy) e il SWP-US a lanciare, nel 1953, la lotta contro Pablo.

Condotta sulle basi delle concezioni federalistiche del SWP, cioè sulla base dei rapporti tra le direzioni nazionali separate, questa lotta fu lungi dal dare tutti i risultati possibili. Il 16 novembre 1953, prendendo a pretesto i metodi burocratici di Pablo, il SWP con una lettera aperta ruppe con la direzione pablista alla vigilia del IV Congresso mondiale, rifiutando così di combattere una battaglia per guadagnare la maggioranza dell'Internazionale contro Pablo (anche pensando che il prestigio della sezione degli USA avrebbe portato tale maggioranza dal suo lato senza bisogno di una battaglia congressuale). Una settimana dopo, il 23 novembre, la sezione inglese, la maggioranza espulsa dal Partito Comunista Internazionalista (PCI-Francia), la sezione svizzera e il SWP costituirono il Comitato Internazionale della Quarta Internazionale (CI), che dichiarò destituito Pablo e il suo Segretariato Internazionale, si proclamò nuova direzione del movimento e invitò i trotskisti del mondo intero a schierarsi sotto le sue bandiere. Questo appello fu accolto da alcune sezioni dell'Internazionale (Cina, Canada), dalla frazione diretta da Moreno (Argentina) e da minoranze di poche altre sezioni.

Così, anche a causa della tattica scorretta degli antipablisti al momento della scissione, i due terzi dell'Internazionale rimasero con Pablo.

8.

In realtà il Comitato Internazionale, basato sul federalismo organizzativo, non rappresentò in alcun modo la risposta bolscevica al pablismo. Esso fu incapace di trarre le giuste lezioni dalla crisi dell'Internazionale. La politica successiva delle sue diverse organizzazioni dimostrò chiaramente che lo stesso Comitato Internazionale, anche se naturalmente in forma meno grave che il Segretariato Internazionale pablista, era affetto da deviazioni opportuniste di tipo centrista, che la sua natura federalista non poteva che accentuare.

Già nel 1954 questo poteva dirsi per la sezione francese, in cui il settore maggioritario, diretto da Pierre Lambert, che tendeva a sviluppare per posizioni opportuniste verso settori sindacali riformisti, sia socialdemocratici che "pseudo libertari" nel sindacato Force Ouvrière (FO) espulse o obbligò alla rottura il settore più coerente del PCI (Maggioritario) (settore che poi rifluì progressivamente verso il pablismo); nel contempo si adattò nei confronti della rivoluzione algerina al nazionalismo, negando la necessità di lotta per un partito trotskista indipendente e sostenendo una delle due organizzazioni in cui questo si era diviso, il Movimento Nazionale Algerino (MNA), che tra l'altro uscì totalmente sconfitto dallo scontro fratricida con l'altra organizzazione nazionalista piccolo-borghese, il Fronte Nazionale di Liberazione (FNL) (cui capitolarono completamente i pablisti).

Nello stesso anno l'organizzazione diretta da Moreno in Argentina realizzava una svolta di 180 gradi rispetto alle posizioni sino allora tenute (corrette, con qualche punta di settarismo) nei confronti del peronismo, passando ad un adattamento e sostegno a questo movimento nazionalista borghese, neppure radicale, esaltando Peron, inserendosi nel movimento peronista e estendendo tale sostegno a tutti i bonaparte borghesi, anche di destra, visti assurdamente come progressisti e antimperialisti. Così i morenisti giunsero a sostenere gli iniziali successi del reazionario dittatore di Cuba, Batista, considerato antimperialista, contro il movimento diretto da Fidel Castro visto come un uomo dell'Imperialismo USA (sic!). Sullo stesso piano del partito rivoluzionario Moreno revisionò la posizione leninista sul partito d'avanguardia, inventando la prospettiva del cosiddetto Fronte Unito Rivoluzionario (FUR), cioè di un blocco programmatico tra trotskisti e centristi di sinistra, che avrebbe potuto sostituire le funzioni del partito d'avanguardia.

Il SWP, nonostante le difficoltà del periodo maccartista e il suo netto indebolimento nella classe operaia, cercò di mantenersi sul terreno del trotskismo conseguente, ma la crisi del PC americano dopo il XX congresso del PCUS e i fatti di Ungheria del 1956, lo spinse sul terreno di ipotesi di raggruppamento con forme semi-staliniste e piccolo-borghesi progressiste. Benché tale ipotesi fallisse, marcò la politica del partito da allora in poi spingendolo verso il minimalismo, l'abbandono della centralità operaia e il democraticismo. La realtà della rivoluzione cubana lo portò infine ad adattarsi a queste forme di nazionalismo radicale poi stalinizzate.

Per la quarta organizzazione più significativa del Comitato Internazionale si verificò stranamente un fenomeno al contrario. "The Club", come si chiamava cripticamente l'organizzazione entrista diretta da Healy, si era adattata fin dal 1949 a settori centristi del movimento laburista, confondendosi con essi e ponendosi su un terreno minimalista. Era così la più opportunistica delle organizzazioni che diedero vita al CI nel 1953. Però in questo caso, al contrario degli USA, la crisi del PC Britannico nel 1956, liberò dallo stalinismo molti militanti di valore. Il gruppo di Healy riuscì a captarne diverse centinaia. Questo spinse l'organizzazione a sinistra e portò nel 1958 alla nascita della importante Lega Socialista del Lavoro (SLL), che passò a sviluppare un entrismo realmente metodicamente trotskista nel Labour Party, portandola a guadagnare la maggioranza nella organizzazione giovanile del Partito Laburista (che per questo fu espulsa dal LP nel 1964). Nei primi anni '60 la SLL avrebbe potuto costruirsi come organizzazione conseguentemente trotskista con parecchie migliaia di militanti. Purtroppo, la paranoia del suo principale dirigente, Gerry Healy, la portò a tramutarsi in una organizzazione da caserma. Ogni tendenza o militante dissidente veniva rapidamente escluso e, in questo quadro, molti abbandonavano individualmente l'organizzazione e molti altri che

avrebbero potuto aderirvi erano rigettati dai metodi che vedevano usati. Inoltre, Healy sostituì il metodo materialistico di analisi della realtà e le basi programmatiche di adesione, con uno strano hegelismo idealistico di accatto, secondo lui base del leninismo. Inoltre, sviluppò posizioni sempre più astrusamente catastrofistiche sulla crisi del capitalismo, l'imminenza della rivoluzione e la centralità in tutto questo della Gran Bretagna, della SLL e di lui personalmente. Questo portò ad abbandonare progressivamente il metodo degli obiettivi transitori, verso un settarismo "massimalistico" (più simile a quello dello stalinismo del terzo periodo che al trotskismo). In questo quadro rientra anche l'analisi di Cuba come un regime bonapartista borghese dominante un'economia capitalistica di Stato.

9.

La riunificazione che si realizzò nel 1963 tra il Segretariato Internazionale pablista ed una parte del Comitato Internazionale, sotto la guida del SWP-US, fu il prodotto della capitolazione del SWP al pablismo, originata dal progressivo spostamento a destra del SWP. Elemento fondamentale di tale spostamento furono i riflessi della rivoluzione cubana, che il SWP analizzò in maniera impressionistica anziché marxista, giungendo anch'esso a negare, almeno per quanto riguardava l'America Latina, la necessità della lotta per la costruzione di partiti trotskisti di massa e abbandonando la strategia leninista della rivoluzione proletaria. D'altro canto, il Segretariato Internazionale, che concordava con il SWP e i suoi alleati (l'organizzazione Palabra Obrera di Argentina, nome del gruppo morenista nell'entrismo nel peronismo, il Partito Operaio Rivoluzionario del Cile, etc.) sull'analisi della rivoluzione cubana e del castrismo (indicato questo ultimo come corrente marxista rivoluzionaria, anche se con limiti teorici), restava nella sostanza sulle posizioni integrali del pablismo liquidatore. Il Segretariato Internazionale aveva infatti abbandonato solo alcuni elementi di analisi (ad es. l'imminenza della Terza guerra mondiale) che si erano palesemente rivelati falsi, ma le sue posizioni fondamentali restavano quelle del 1951, con anzi una più aperta capitolazione al nazionalismo piccolo-borghese dei paesi coloniali ed ex-coloniali (in particolare il regime del FLN visto come un governo operaio e contadino, da sostenere acriticamente), posizione che si collegava con una valutazione impressionistica dell'inatteso nuovo periodo di sviluppo capitalistico del dopoguerra. Valutazione che dal 1964 avrebbe generato la teoria del "neocapitalismo", con conseguente sostanziale sottovalutazione dell'attualità delle prospettive socialiste e del ruolo rivoluzionario del proletariato nei paesi imperialisti.

Nonostante gli elementi di comunanza politica, l'unificazione del 1963 rappresentava un blocco senza principi, nella misura in cui alcuni temi politici fondamentali (ad es. *l'entrismo sui generis* nei partiti staliniani e socialdemocratici in Europa), su cui persistevano profonde divergenze tra il Segretariato Internazionale e l'ala diretta dal SWP del Comitato Internazionale, non venivano affrontati per non turbare l'unificazione, mentre nella sostanza passava un accordo in base al quale la reciproca indipendenza – dei pablisti originari per quel che concerneva l'Europa e del SWP per gli USA – veniva garantita.

È in questo quadro che nel 1964 entrarono nel Segretariato anche le organizzazioni facenti parte del Segretariato Latino-Americano del Trotskismo Ortodosso (SLATO) diretto da Moreno, incluso il POR cileno, che abbandonò il trotskismo conseguente (che aveva difeso fino ad allora anche scontrandosi con le posizioni di Moreno) dando vita, con settori castro-guevaristi, al Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR) da cui furono espulsi nel 1969 per il rifiuto di sostenere la strategia del "foco" guerrigliero alla Guevara.

È da notare che proprio nel periodo immediatamente precedente e immediatamente successivo alla "riunificazione" si producono importanti fratture sulla destra del pablismo: nel 1962 la frazione del SI diretta da J. Posadas (significativa in America Latina), rimasta attaccata in maniera astorica a tutti gli aspetti formali del pablismo originario, ivi compresa l'imminenza della Terza guerra mondiale, ed

evolvente verso posizioni apertamente pro-staliniste; nel 1964 il Lanka Sama Samaja Party (LSSP) di Ceylon (ora Sri Lanka), la sezione numericamente più importante, ed unica dotata di vasta base di massa nel SU, passata al riformismo controrivoluzionario con l'entrata nel governo borghese di S. Bandaranaike; nel 1965 la Frazione Marxista Rivoluzionaria sotto la guida di Pablo stesso, all'epoca consigliere del governo algerino di Ben Bella, che estremizzava la posizione del SU sul carattere prioritario della rivoluzione coloniale rispetto alla rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici avanzati e capitolava al krusciovismo, tra l'altro sostenendo l'URSS nella polemica con la Cina, al contrario del resto del Segretariato Unificato.

10.

La battaglia contro la capitolazione del SWP fu condotta in seno al Comitato Internazionale essenzialmente dalla Lega Socialista del Lavoro (SLL) di Gran Bretagna e dal Partito Comunista Internazionalista (PCI-Francia, che nel 1963 diventerà l'Organizzazione Comunista Internazionalista – OCI). Tale lotta non fu però basata su un reale bilancio delle esperienze del movimento trotskista dal dopoguerra del CI stesso. In effetti SLL e OCI mescolavano atteggiamenti settari (sull'unificazione in sé, rifiutando cioè di partecipare alla riunificazione per combattere all'interno di un'internazionale unita il revisionismo pablista, come sarebbe stato corretto fare; sulla natura dello Stato cubano) con il mantenimento di una politica sostanzialmente centrista di sinistra.

Il Comitato Internazionale, mantenuto da SLL e OCI con l'appoggio di poche altre organizzazioni (Grecia, Ungheria, minoranza di sinistra del SWP), pur cercando nel suo periodo iniziale (1963-'66) di trarre alcune lezioni dalla storia passata del Comitato Internazionale, non aveva natura politica qualitativamente differente dal Comitato Internazionale degli anni 1953-'62.

11.

La III Conferenza del Comitato Internazionale (1966) bloccò definitivamente ogni possibilità di sua evoluzione a sinistra. Infatti la conferenza riaffermò il carattere federalista dell'organizzazione internazionale (vedi la regola del voto all'unanimità per considerare approvata una proposta) e segnalò la soppressione di una seria discussione politica con l'espulsione della Lega Spartacista degli Stati Uniti per l'aver espresso posizioni genericamente corrette su un certo numero di questioni fondamentali, compresa la natura del pablismo e della crisi della Quarta Internazionale, l'origine degli Stati operai deformati, il carattere dello Stato cubano e la valutazione delle prospettive economico-politiche internazionali.

Il sostanziale condominio bipolare tra SLL e OCI instaurato alla conferenza del 1966 conteneva in germe le premesse della scissione del Comitato Internazionale in due blocchi contrapposti. L'approfondimento delle rispettive politiche divergenti (l'adattamento alla socialdemocrazia internazionale, lo spontaneismo opportunistico e la concezione del fronte unico come strategia generale dell'OCI; il nazional-trotskyismo, il settarismo verbale – in particolare nei confronti della questione del Labour Party – e la concezione idealistica del rapporto partito-classe del SLL) provocarono infatti prima la stasi politica e poi la spaccatura definitiva del Comitato Internazionale (1971).

12.

Lo stesso SU si rivelò essere una struttura instabile. Alla fine degli anni Sessanta si sviluppò in esso una acuta lotta di frazione che in realtà ricreò la divisione tra la vecchia componente pablista da un lato e il SWP e i suoi alleati dall'altro lato. La prima componente, quella maggioritaria, si adattò

al *gauchisme* piccolo-borghese che dominava i settori radicalizzati della gioventù studentesca. Adottò la linea del guerriglierismo d'avanguardia per l'America Latina. Successivamente, durante gli anni Settanta, teorizzò la "imminenza degli scontri decisivi", in cui il ruolo di direzione rivoluzionaria sarebbe stato giocato dalle cosiddette "nuove avanguardie con influenza di massa", cioè l'insieme confuso delle organizzazioni centriste spontaneiste nate dalla radicalizzazione giovanile.

A questo il SWP e i suoi alleati – tra i quali il Partito Socialista dei Lavoratori (PST) di Argentina (nuovo nome dell'organizzazione diretta da Moreno) acquistò sempre più importanza – contrapposero la difesa di posizioni formalmente "ortodosse". Esse erano, in realtà, un'espressione di un più profondo adattamento al quadro politico della democrazia borghese e di un più classico revisionismo, come dimostrato durante la rivoluzione portoghese del 1974-'75 o la crisi Argentina del 1975-'76.

Questa lotta di frazione si sviluppò in maniera inaspettata nella seconda metà degli anni Settanta. Da un lato il PST argentino, più determinato che il SWP a sviluppare una lotta chiara contro la maggioranza del SU e rifiutando le posizioni più apertamente opportuniste del SWP, costruì la propria frazione internazionale, la Frazione Bolscevica (FB). Dall'altro lato il SWP operò un cambiamento di linea scivolando su posizioni compiutamente castriste e sviluppandole fino alla rottura finale col SU nel 1990.

L'acutizzarsi della lotta di frazione nel SU condusse a una rottura con la Frazione Bolscevica nel 1979, causata dal completo adattamento della maggioranza del SU alla direzione del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) e dalla sua conseguente condanna aperta dell'azione dei trotskisti nicaraguensi e di altri paesi dell'America latina che erano intervenuti in Nicaragua sulla base della politica della Frazione Bolscevica.

13.

La crisi della Quarta Internazionale ha provocato sempre maggiori divisioni organizzative (che non esaminiamo in dettaglio in questo documento), ma non ha significato un passaggio compiuto delle forze del movimento trotskista sul terreno del riformismo e dell'accettazione della società capitalistica e del dominio burocratico.

Nei fatti solo poche organizzazioni di una qualche importanza hanno rotto in maniera decisiva con la prospettiva socialista internazionale: il Lanka Sama Samaja Party (LSSP) di Sri Lanka, che entrò nel governo di fronte popolare di Bandaranaike nel 1964; la "Quarta Internazionale" posadista, ora ridotta a un fantasma politico, che è scivolata su posizioni semi-staliniste a partire dal suo sostegno dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968; la maggioranza della sezione brasiliana del SU Democrazia Socialista (DS interna al Partito dei Lavoratori, PT), che di fronte allo svelamento della natura riformista e del carattere borghese della politica dei governi del PT e del suo leader maximo Lula, mentre la maggior parte della sinistra del PT rompeva e usciva dal partito, si è pienamente adattata, ricevendone in cambio ministeri e altre posizioni di governo e sottogoverno; il Nava Sama Samaja Party (NSSP) di Sri Lanka, nato negli anni '70 come rottura di sinistra del LSSP, che è totalmente degenerato dopo il 2015 fino a realizzare un blocco politico organico con un partito borghese conservatore.

Alcune altre organizzazioni, senza passare sul terreno del riformismo o dello stalinismo pieno, hanno rotto totalmente e apertamente con le loro origini trotskiste. Esse rappresentano allo stadio attuale organizzazioni di tipo centrista. I più importanti esempi di questo tipo di organizzazioni sono due partiti di qualche centinaio di militanti negli USA: il Socialist Workers Party (SWP) già ricordato

e il Workers World Party (che nacque da una scissione del SWP-US alla fine degli anni Cinquanta ed è caratterizzato da posizioni pro-staliniste).

Tuttavia, la grande maggioranza delle organizzazioni che si richiamano al trotskismo ha subito un più limitato processo di degenerazione politica, che le ha portate ad esprimere posizioni politiche di tipo centrista o centrista di sinistra senza aver rotto tutti i loro legami col trotskismo. Queste organizzazioni vivono una contraddizione tra il loro richiamo al trotskismo e il carattere centrista della loro politica. Insieme con le forze che restano sul terreno del trotskismo conseguente esse formano il movimento trotskista mondiale.

La Quarta Internazionale come organizzazione marxista rivoluzionaria unita, o anche divisa organizzativamente in due frazioni, come negli anni '50, è certamente morta, ma rimane un movimento trotskista internazionale diviso in una molteplicità, nazionale e internazionale, di organizzazioni separate. Tale movimento trotskista internazionale deve essere considerato il terreno su cui sviluppare una battaglia politica e organizzativa internazionale per arrivare alla rifondazione dell'Internazionale marxista rivoluzionaria, leninista e trotskista.

14.

Le maggiori forze centriste del movimento trotskista internazionale sono quelle che elenchiamo di seguito.

a) Quarta Internazionale (ex Segretariato Unificato della Quarta Internazionale)

Il Segretariato Unificato ha modificato da alcuni anni il suo nome ufficiale riprendendo quello di Quarta Internazionale, con una operazione, nel quadro della attuale situazione del movimento trotskista, abusiva e scorretta. Esso rimane l'erede politico del pablismo liquidatore. Ciò è espresso in primo luogo dalla negazione della necessità di costruire partiti trotskisti a base di massa in ogni paese come strumento necessario per la vittoria della rivoluzione socialista. In maniera assolutamente conseguente con questa posizione, l'obiettivo del SU non è la costruzione di una Quarta Internazionale di massa ma quello di una cosiddetta "nuova Internazionale rivoluzionaria" priva di basi programmatiche complete e conseguenti.

In realtà il SU mantiene il vecchio progetto pablista di liquidare il movimento trotskista in un confuso amalgama centrista o addirittura riformista di sinistra. Il fallimento di questo progetto è dovuto al fatto che i vari "partners" individuati dal SU, anche quando realmente esistenti e non puri prodotti della sua immaginazione, non sono interessati in una prospettiva internazionale, anche di tipo centrista o riformista di sinistra, perché ciò va ben al di là dei loro orizzonti politici e programmatici non rivoluzionari.

Per settant'anni i pablisti hanno cercato le mitologiche "tendenze centriste evolventi verso sinistra" con le quali fondersi, ma non le hanno mai trovate perché queste tendenze o erano in realtà più o meno inesistenti – come le correnti di sinistra nei partiti comunisti negli anni Cinquanta o le "nuove avanguardie con influenza di massa" negli anni Settanta – o non evolvevano verso sinistra.

Questa politica pablista ha portato il SU ad adattarsi politicamente, programmaticamente e organizzativamente a varie forze centriste e riformiste di sinistra. Il tipo di adattamento ha variato da un periodo all'altro. Così, dal 1968 alla metà degli anni Settanta, il SU capitolò alle confuse forze delle organizzazioni centriste spontaneiste prodotte dalla radicalizzazione giovanile di sinistra. Ma alla fine degli anni Settanta il SU cambiò direzione e iniziò ad adattarsi politicamente alle direzioni socialdemocratiche staliniste dei movimenti di massa.

La direzione del SU e delle sue sezioni più importanti cominciarono nuovamente a vedere le loro relazioni con la classe operaia come necessariamente mediate dalle direzioni dei partiti e sindacati di massa o da particolari settori di queste direzioni. Da ciò è derivato il mito della “unità del proletariato”, interpretato come la necessità dell’unità strategica delle organizzazioni del movimento operaio; il sostegno incondizionato alla formazione di governi “di sinistra” nazionali o locali – vedi ad esempio l’iniziale atteggiamento del SU verso il governo Mitterand in Francia nel 1981 –; e l’adattamento alle sinistre riformiste dei sindacati in vari paesi.

Questa politica è continuata nel quadro della nuova situazione di crisi generale del movimento operaio internazionale. La politica opportunistica del SU si indirizza particolarmente verso i riformisti di sinistra. Ne sono esempi il sostegno critico dato dal SU all’ex leader del Partito Comunista Francese Juquin nel 1988 e alla verde Voynet nel 1995, e il suo atteggiamento verso la maggioranza riformista del Partito dei Lavoratori (PT) del Brasile o verso il gruppo dirigente del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) italiano, presentando questo partito riformista come un esempio da seguire e il suo ultra-opportunistica leader Bertinotti come un quasi rivoluzionario, fino ad appoggiare (anche con il voto costante in Parlamento e anche dopo essere stati costretti a rompere col PRC) il governo imperialista di centrosinistra di Prodi. Ugualmente sostegno a governi borghesi fu dato dalle sezioni del SU in Danimarca e in Portogallo. In nessuno di questi casi, a differenza del Brasile (dove l’ingresso era stato diretto con un ministro) ci furono rotture o critiche da parte dell’internazionale. Va però ricordato che prima e ancor di più del PRC italiano il punto di riferimento era stato il PT brasiliano, visto anche come esempio da internazionalizzare per liquidare in un tale amalgama la Quarta Internazionale.

Nelle nazioni oppresse il SU mantiene un atteggiamento di adattamento alla politica e alla ideologia dei movimenti nazionalisti piccolo-borghesi radicali, come dimostrato tra l’altro dal suo sostegno politico acritico, dopo l’esperienza dell’Algeria dei primi anni ‘60, al regime sandinista in Nicaragua negli anni successivi alla rivoluzione del 1979, arrivando addirittura a presentarlo come regime di dittatura proletaria nel quadro di uno Stato operaio sano.

In tutti i movimenti di massa non proletari il SU si adatta, in base alla falsa teoria del diritto alla piena autonomia dei movimenti, all’ideologia e alle posizioni piccolo-borghesi dominanti.

Nel periodo di esistenza degli Stati operai degenerati e deformati la direzione del SU si è adattata alle forze di opposizione riformista, continuando nei fatti a negare la prospettiva di una vera rivoluzione politica, in una opportunistica ottica gradualista, affidata a forze burocratiche “liberal progressiste” o direzioni politicamente piccolo borghesi di movimenti antiburocratici

Le posizioni revisioniste della maggioranza del SU trovano le loro basi nella concezione oggettivistica del processo rivoluzionario, che il pablismo ha sviluppato fin dalle sue origini. Tale concezione comporta la sottovalutazione del ruolo decisivo del fattore cosciente, soggettivo (il partito trotskista e il suo programma) e la necessità di una lotta cosciente, organizzata e determinata per sviluppare la coscienza rivoluzionaria socialista nelle masse. Questo oggettivismo richiede necessariamente la falsa presentazione dell’attiva prospettiva trotskista della rivoluzione permanente come una sorta di processo oggettivo e più o meno automatico.

Ma nel suo processo di sviluppo del revisionismo la direzione del SU è andata così in là da mettere in questione alcuni elementi chiave del marxismo rivoluzionario. Questo include il ruolo del partito d’avanguardia come strumento necessario per la rivoluzione socialista e la concezione della democrazia proletaria come contrapposta a ogni forma di democrazia borghese.

Gli sviluppi revisionisti delle posizioni della direzione del SU sono apparsi chiaramente nell’atteggiamento preso verso la crisi dello stalinismo internazionale. Dopo decenni di adattamento

allo stalinismo, sotto la pressione dell'atteggiamento piccolo-borghese dominante nel movimento operaio ufficiale e anche tra le masse, il SU è passato a un atteggiamento stalinofobico. Il SU si è mostrato incapace di sviluppare una politica basata sulla difesa intransigente della proprietà collettiva dei mezzi di produzione e sulla contrapposizione della prospettiva della democrazia dei consigli dei lavoratori sia alla dittatura burocratica che alla svolta verso la democrazia formale di tipo borghese. Al contrario la direzione del SU è caduta in un pieno democraticismo centrista, mischiando democrazia borghese e proletaria e applicando criteri formalisti al problema dell'autodeterminazione delle repubbliche dell'URSS e della Jugoslavia.

A partire dalla crisi internazionale dello stalinismo la politica del SU ha registrato un ulteriore scivolamento a destra. Lungi dal cogliere in quanto accaduto la conferma delle previsioni trotskiane e l'aprirsi, pur sulla base di una grave sconfitta del proletariato, di nuove opportunità per la Quarta Internazionale, il SU ne ha tratto conclusioni liquidazioniste, confondendo crollo dello stalinismo e sconfitta della prospettiva socialista. Così, sotto la pressione della "opinione pubblica" riformista e piccolo-borghese democratica è arrivato a parlare di chiusura "per una fase storica" delle prospettive della rivoluzione socialista e a individuare in una utopica "democrazia radicale" la prospettiva strategica per il movimento operaio nella prossima fase. Benché congiunta ad elaborazioni formalmente più "ortodosse" questo è il terreno di riferimento essenziale del SU oggi.

Ciò aggrava ulteriormente la funzione negativa del SU. Essa è evidenziata dal fatto che – mentre la sua politica si allontana sempre più dal trotskismo e mentre tale allontanamento è anche affermato apertamente – il SU mantiene ancora la finzione di presentarsi formalmente come "la Quarta Internazionale". Così contemporaneamente si irride nei fatti e nella forma alle prospettive storiche dell'Internazionale trotskista e se ne mantiene, invece, la finzione, allo scopo di impedirne la rifondazione su basi conseguenti. In ciò si esprime uno degli aspetti più antirivoluzionari del SU e la sua natura di ostacolo per lo sviluppo del progetto marxista rivoluzionario internazionale.

All'interno del Segretariato Unificato, grazie ad un funzionamento più democratico (e anche più anarchico e federalista) si sono sviluppate diverse frazioni o tendenze di sinistra, che però successivamente sono rifluite o hanno scissionato.

Oggi però si è costituita, su basi sostanzialmente conseguentemente trotskiste, una frazione di sinistra presente in vari paesi (la più importante sezione nazionale è la tendenza Anticapitalisme et Revolution del Nuovo Partito Anticapitalista - NPA) con il nome di Tendenza per una Internazionale Rivoluzionaria (TIR), che ha presentato un testo programmaticamente corretto al Congresso mondiale della QI (ex SU).

Inoltre, esistono compagni che sono più propriamente vicine o sulle posizioni dell'OTI. In primo luogo si tratta della sezione indiana del ex SU, i Socialisti Radicali (RS, vicini alle nostre posizioni) e della frazione Rifondazione & Rivoluzione (R&R) dell'organizzazione Solidarity degli USA, che era parte dell'OTI fino al suo scioglimento nel 2004, con cui divenne sezione USA del Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (CRQI) e che prende pienamente parte al nostro processo di ricostituzione

b) Comitato per una Internazionale Operaia (CWI)

Il Comitato per una Internazionale Operaia, più conosciuto con la sigla inglese CWI (Committee for a Workers' International) si è sviluppato come proiezione internazionale della Tendenza Militant (MT) britannica, diretta storicamente da Ted Grant, a partire dal significativo successo registrato da essa nel suo lavoro "entrista" nel Partito laburista, negli anni dal Sessanta al Novanta.

La MT ha le sue origini nella frazione di maggioranza della sezione britannica della Quarta Internazionale negli anni Quaranta, il Partito Comunista Rivoluzionario (RCP). Nei congressi internazionali del 1946 (Conferenza di ricostituzione) e 1948 (Il Congresso mondiale) il RCP sviluppò una critica generalmente corretta delle analisi politiche della direzione internazionale, in particolare sulla questione della ripresa capitalistica ad Ovest e dell'espansione dello stalinismo ad Est.

La frazione diretta da Grant fu posta ai margini dell'Internazionale perché, ironicamente rispetto al futuro, non aveva seguito la politica di entrismo totale nel Labour Party (LP) proposta dal Segretariato Internazionale e sviluppata col suo sostegno da una larga minoranza diretta da Gerry Healy che si era separata nell'attività pratica dal RCP. Infatti, poiché il tentativo di costruire un partito minimamente significativo a sinistra del LP si rivelò del tutto impossibile e anzi il RCP si indeboliva progressivamente, la sua vecchia maggioranza lo sciolse nel 1949, riunificandosi con la frazione entrista e accettandone la politica. Appena possibile, però, Healy espulse con pretesti vari Grant e le poche decine di militanti che erano rimasti strettamente legati a lui. Perciò la frazione Grant non fu coinvolta direttamente nella scissione della QI nel 1953. Nella seconda metà degli anni '50 avvennero però due avvenimenti inaspettati. Il Segretariato Internazionale pablista era rimasto senza sezione in Gran Bretagna. Il gruppo di Grant si offrì, senza considerazioni di divergenze passate e presenti, di diventarlo e il SI, altrettanto opportunisticamente, lo accettò (1957). Il secondo avvenimento inaspettato fu che nel 1959 Grant elaborò un testo intitolato "Bilancio dell'entrismo", in cui capovolgeva le posizioni sostenute negli anni '40, passando a sostenere una ipotesi di entrismo strategico a tempo indeterminato e non solo per la Gran Bretagna. Chiaramente, con queste due decisioni il gruppo di Grant passava dal trotskismo ad un revisionismo centrista.

Successivamente, per più di dieci anni, esistette una contraddittoria relazione tra il gruppo diretto da Grant e il Segretariato Internazionale pablista (successivamente Segretariato Unificato). Dopo la metà degli anni Sessanta il gruppo di Grant si separò dal SU e ciò che divenne la Tendenza Militant, dal nome del suo giornale, ebbe il suo sviluppo autonomo prima come organizzazione nazionale, e successivamente con le sue estensioni internazionali, essendo conosciuta con il nome popolare di Tendenza Internazionale Militant (IMT).

La IMT fu caratterizzata da una decennale strategia generale di "entrismo strategico" in primo luogo nel Partito laburista britannico e successivamente, internazionalmente, in forze di tipo socialdemocratico. In tale periodo la IMT espresse posizioni estremamente settarie verso le altre forze del movimento trotskista, che chiamava semplicemente "le sette ai margini del movimento operaio".

La strategia di entrismo strategico della IMT ha prodotto una politica di adattamento – in parte formale, in parte reale – a posizioni riformiste, per esempio sulla natura dello Stato borghese e la necessità dell'insurrezione rivoluzionaria di massa per distruggerlo. Sviluppando una concezione di tipo spontaneista sulla "coscienza socialista" della classe operaia, la IMT ha criticato apertamente le concezioni leniniste sul partito espresse nel *Che fare?*. Pur affermando di applicare il metodo del *Programma di transizione*, la IMT ha teso in realtà a limitarsi a una propaganda generale, senza tentare di trasformare gli obiettivi transitori in parole d'ordine di agitazione, ove possibile.

La IMT ha sviluppato un grave adattamento all'imperialismo, particolarmente all'imperialismo britannico, mascherato da una demagogia retorica "socialista" e "internazionalista". Questo è mostrato chiaramente dal suo atteggiamento verso la questione irlandese. La IMT demagogicamente e moralisticamente ha condannato le azioni dell'IRA, eguagliando gli attivisti dell'IRA alle forze paramilitari lealiste e chiamandoli "conservatori verdi". Nella guerra delle Malvinas nel 1982 la IMT ha preso una posizione di disfattismo bilaterale: no al sostegno per la Gran Bretagna ma per "sanzioni operaie contro l'Argentina" e per l'astratta ipotesi di una "guerra socialista" contro

l'Argentina stessa. La IMT ha rifiutato di sviluppare un sostegno conseguente alla lotta di liberazione della Palestina.

Agli inizi degli anni Novanta il CWI ha sviluppato una svolta a sinistra. La base di tale svolta è stato il lungo processo di espulsioni che si era svolto nel Partito laburista britannico contro i sostenitori della MT, inclusi i due compagni deputati al parlamento nazionale. La svolta si è realizzata attraverso una lotta di frazione che ha posto l'ex leader Ted Grant, che rimaneva legato alla totalità delle vecchie posizioni, in una piccola minoranza. La grande maggioranza dei militanti della sezione britannica si sono infatti schierati contro Grant, sotto la direzione di Peter Taaffe, mentre nel complesso delle altre sezioni nazionali i rapporti sono stati più equilibrati, anche se pure su questo terreno una maggioranza si è schierata con Taaffe.

La svolta a sinistra ha prodotto la rottura con la politica di entrismo nel Partito laburista e nelle varie socialdemocrazie sul piano internazionale, con la costituzione di organizzazioni indipendenti, in primo luogo il Socialist Party (SP, anteriormente Militant Labour, ML) di Inghilterra e Galles (in Scozia c'è una sezione separata). Ha inoltre portato alla fine del settarismo assoluto nei confronti delle altre organizzazioni marxiste rivoluzionarie.

Sugli altri terreni, tuttavia, la svolta è stata molto parziale. Il cambiamento più evidente è rappresentato dal fatto che il CWI sviluppa oggi un serio atteggiamento nei confronti delle lotte dei settori specialmente oppressi. Tuttavia, questo raggiunge solamente le posizioni che la maggioranza dell'estrema sinistra ha espresso da diversi anni. Il CWI si è opposto alla Guerra del Golfo e più recentemente alle mobilitazioni imperialiste contro l'Iraq, ma non ha modificato la sua posizione sull'Irlanda. La sua disponibilità a lavorare con altre forze politiche è positiva, ma lo espone a pressioni di forze non solo alla sua sinistra, ma anche alla sua destra. Il CWI continua in generale ad esprimere tendenza ad un adattamento a posizioni democraticiste, in particolare nei confronti del problema della rivoluzione e della dittatura del proletariato. E ancora continua ad esprimere forti elementi di adattamento ai livelli di coscienza spontanei delle masse.

Limiti che non sembra siano stati superati con i recenti sviluppi che hanno portato ha una drammatica crisi e scissione dal CWI stesso (vedi al punto d), la Alternativa Socialista Internazionale.

c) Tendenza Marxista Internazionale (TMI)

La vecchia minoranza del CWI si è costituita nel 1992, sotto la direzione del vecchio Grant (scomparso nel 2006) e di Alan Woods in Tendenza Marxista Internazionale (TMI). Essa ha difeso tutte le vecchie posizioni revisioniste del CWI. Inoltre, ha capitolato totalmente rispetto al regime bonapartista di Chavez in Venezuela, presentato come un grande leader socialista rivoluzionario. In questa capitolazione totale, oltre a rinnegare i principi della rivoluzione permanente e dell'indipendenza di classe, Woods è arrivato fino a teorizzare l'esistenza di uno Stato che non sarebbe né borghese, né operaio, ma tuttavia rivoluzionario e un passo verso lo Stato operaio.

A partire dalla crisi capitalistica internazionale del 2008 la TMI è passata ad una sorta di catastrofismo ottimistico. Ha dimostrato così di non comprendere che, come in particolare Trotsky ha brillantemente esaminato, non c'è un rapporto diretto tra crisi economica e rivoluzione, ma che questa è il prodotto dell'esplosione delle contraddizioni capitalistiche sociali, economiche (quindi anche delle crisi, ma non sempre e non necessariamente) e politiche. In questo quadro si è inventata una radicalizzazione mondiale della gioventù (presente in alcuni paesi, ma in molti altri, in particolare in Europa, no). In questa situazione la TMI ha realizzato una piccola e parzialissima evoluzione a sinistra, cessando anche di praticare, in alcuni paesi, l'entrismo strategico in partiti socialdemocratici o, in genere, riformisti.

Tuttavia, ciò non cambia l'essenziale. Malgrado le sue pretese la TMI resta una organizzazione revisionista del trotskismo in senso centrista, che si distacca su molti principi e metodi del marxismo in modo fondamentale.

d) Alternativa Socialista Internazionale (ISA)

Il CWI ha subito nel 2018/2019 una grave crisi, a partire da un pesantissimo scontro interno che ha visto la scissione di almeno la metà dei suoi militanti. L'origine della crisi è stato lo scontro tra la maggioranza del Segretariato Internazionale e quella del Comitato esecutivo Internazionale. Dietro ad esso c'era quello iniziato dalla direzione della sezione principale e "storica" del CWI, il Partito Socialista di Inghilterra e Galles (SPEW) contro la direzione della importante sezione irlandese (anche qui Partito Socialista, SP) che ha anche una presenza parlamentare. La base politica fondamentale dello scontro è stata intorno alla questione della centralità operaia e del mantenimento delle basi politiche tradizionali del CWI. La maggioranza del SI ha accusato, non senza elementi di ragione, quella irlandese e i suoi sostenitori internazionali (tra cui la più importante sezione del CWI dopo il SPEW, Socialist Action, SA, degli USA) di abbandonare entrambe, privilegiando i movimenti di massa non a diretto carattere proletario (femminile, LGBTQ+, etc.), di adattarsi e di rifletterne l'ideologia piccolo-borghese. In realtà esisteva anche un altro problema, la messa in questione da parte della maggioranza del Comitato Esecutivo Internazionale della gestione, pur in un quadro formalmente democratico, verticistica e anglocentrica, dell'organizzazione internazionale da parte del Segretariato.

Il carattere dello scontro ha portato ad una drammatica scissione maggiore (accompagnata da altre minori) nel 2019 senza realizzazione dell'ipotizzato congresso mondiale. In esso era probabile che il vecchio Segretariato si sarebbe trovato in sia pur lieve minoranza, ciò che ha affrettato la sua scelta di andare alla rottura proclamando la sua frazione come CWI rifondato.

Pur parlando di scissione di minoranza da parte dei sostenitori del SI, l'altra principale frazione, ha deciso, presumibilmente considerando le revisioni di linea rispetto al passato, di cambiare nome e chiamarsi Alternativa Socialista Internazionale (ISA, sigla in inglese). Come detto, l'adattamento a posizioni movimentiste piccolo-borghesi appare una caratteristica reale di questa organizzazione revisionista. In aggiunta appare, in riferimento alla successiva rottura di alcune piccole sezioni con essa, che i livelli di verticalizzazione e di restrizione del dibattito democratico siano peggiori in essa che nel vecchio CWI, per di più accompagnati da codici di comportamento per i militanti di carattere moralistico, espressioni di posizioni ideologiche esterne a quelle proprie della semplice etica comunista dei marxisti rivoluzionari.

e) Quarta Internazionale (Riproclamata) (lambertista)

Dopo la rottura con il settore healyista del Comitato internazionale (che per conto suo esplose a metà degli anni '80, cessando di esistere nei termini precedenti) la corrente diretta da Lambert si costituì in Comitato d'Organizzazione per la Rifondazione della Quarta Internazionale (CORQI). Da allora la corrente lambertista ha avuto varie esperienze internazionali e denominazioni, fino ad arrivare nel 1993 a proclamare la ricostruzione della Quarta Internazionale. Quello che è certo è che la corrente lambertista (in cui in pratica tutte le sezioni nazionali sono strettamente subordinate alla sezione francese, marcata da un profondo nazional-trotskismo) è progressivamente andata sempre più a destra.

La politica lambertista è caratterizzata storicamente dalla capitolazione nei confronti della socialdemocrazia internazionale; dall'adattamento politico al livello tradeunionista di coscienza della classe operaia; dalla trasformazione in strategia permanente della tattica del fronte unico operaio

(e nei paesi oppressi del fronte unico antimperialista); dalla stalinofobia; dal catastrofismo politico-economico con la teoria perpetua della "imminenza della rivoluzione"; dalla assurda teoria, contraddetta già dai testi di Trotsky degli anni '20 oltre che dal buon senso, che le forze produttive hanno cessato di crescere dal 1913; dall'assunzione della "democrazia" (borghese) e della difesa delle nazioni, anche imperialiste (ad es. in rapporto alla Unione Europea) come asse programmatico strategico,

Le organizzazioni lambertiste sono caratterizzate dalla completa mancanza di democrazia interna, in particolare nel PCI francese. I suoi dirigenti si sono messi in luce per la campagna di calunnie e metodi banditeschi utilizzati contro gli avversari politici in particolare in occasione delle maggiori scissioni internazionali conosciute dal CORQI (1972-1980), e nel blocco di breve durata con la tendenza morenista nel Comitato paritetico (1979-80) e nella Quarta Internazionale (Comitato internazionale) (1980-81).

Sviluppando sempre più posizioni antileniniste, il lambertismo, come altre tendenze revisioniste, liquida la prospettiva di costruzione di partiti trotskisti in ogni paese e di una Quarta Internazionale di massa. Cerca così di creare le condizioni per unificare le cosiddette "tendenze legittime del movimento operaio", dichiarando di basarsi sulle tradizioni della I e della II Internazionale, in contrapposizione al "settarismo organizzativo" della III Internazionale.

Sviluppando questa prospettiva congiunge un estremo opportunismo – legandosi con tendenze e organizzazioni marginali su scala internazionale ed essenzialmente riformiste o semi-riformiste come il MIR venezuelano – con il bluff più demagogico. Così, nel gennaio 1991 la corrente internazionale con le sue sole forze più alcuni piccoli alleati riformisti o piccolo-borghesi, ha proclamato una cosiddetta Alleanza internazionale dei lavoratori per l'Internazionale operaia e una sua sezione continentale, la Alleanza europea dei lavoratori.

In Francia nel novembre 1991 il PCI ha proclamato, su una base minimalista e semi-riformista, un cosiddetto "Partito dei Lavoratori" che dovrebbe unificare trotskisti, anarchici, socialisti e comunisti conseguenti. Questo Partito dei Lavoratori non è niente di più che una struttura controllata burocraticamente dal PCI che raggruppa essenzialmente i suoi membri e simpatizzanti stretti più un piccolo numero di militanti operai individuali ingannati dalla demagogia lambertista.

Questa assurda e ridicola posizione è continuata nella ulteriore trasformazione della organizzazione lambertista francese in Partito Operaio Indipendente, in cui formalmente la sezione della Internazionale è solo la Corrente Comunista Internazionalista, che ovviamente ha in sé la maggioranza assoluta degli iscritti del POI.

Nel 2015 questo ha subito una importante scissione, che ha visto la rottura di oltre un terzo dei militanti, compresi i tre componenti della Segreteria nazionale. Di fronte ad insuccessi elettorali la maggioranza del Comitato Centrale, contro la Segreteria, voleva passare a centrare tutto il lavoro del partito sull'intervento sindacale (in generale piuttosto opportunistico, in particolare nel Sindacato socialdemocratico Forza Operaia, FO). Inoltre, vi era una vecchia ostilità della maggioranza dei dirigenti e quadri dirigenti provenienti dalla generazione del '68 o prima e il successore designato da Lambert (molto nel 2008), segretario generale del POI, Daniel Gluckstein, che aveva fatto il '68 tra i pablisti e aveva inaspettatamente raggiunto, con una scissione importante, i lambertisti solo nel 1980.

Da questa scissione è nato il Partito Operaio Indipendente Democratico (POID). Su un puro terreno di immagine questo appare meno settario del POI, ma nella sostanza nulla è cambiato. Il POID resta il partito di tutte le "tendenze legittime del movimento operaio" e l'organizzazione formale dei trotskisti, al suo interno, è la Tendenza Comunista Internazionalista. Lo slogan centrale di riferimento del POID resta quello del POI, cioè "per la Repubblica, la Democrazia e il Socialismo".

E quando il POID ha costituito la sua organizzazione Internazionale (riprendendo il nome di Comitato d'Organizzazione per la Rifondazione della Quarta Internazionale, CORQI), raccogliendo anche qui una parte, minoritaria, del lambertismo mondiale, ha posto come primo articolo del suo programma "Le forze produttive dell'umanità hanno cessato di crescere nel 1913 e questo ha aperto la fase della rivoluzione socialista" (sic!, con buona pace, evidentemente di Marx, Engels e della Comune di Parigi).

f) Lega Internazionale Socialista (LIS)

La Lega Internazionale Socialista è il raggruppamento internazionale che si è costituito a partire da uno dei frammenti del morenismo argentino e internazionale. Il morenismo si era rafforzato dopo la fine della dittatura militare in Argentina nel 1983. Aveva costituito una organizzazione, a nome Movimento al Socialismo (MAS), sia pure sulla base di un programma trotskista distorto e molto "attenuato" con diverse migliaia di militanti. La stessa cosa era avvenuta nello stesso periodo in Brasile con la costituzione della corrente Convergencia Socialista (CS) del Partito dei Lavoratori.

Come visto, la tendenza morenista è stata sempre caratterizzata da ampie variazioni e contraddizioni nelle sue posizioni politiche, sia nel corso della sua storia che in differenti paesi allo stesso tempo. Ha infatti portato avanti una scala estremamente ampia di prospettive differenti: dal più marcato adattamento alla burocrazia sindacale all'antisindacalismo; dall'aperto sostegno a una politica di fronte popolare al rifiuto di ogni tattica di fronte unico verso le organizzazioni riformiste o nazionaliste piccolo-borghesi; dall'abbellimento dei regimi stalinisti a forme di stalinofobia.

La base di questo caotico zigzagare è data da un'accentuata spregiudicatezza opportunistica, vera e propria ideologia del "morenismo", che ne ha fatto una corrente camaleontica incapace di sviluppare su serie basi trotskiste il processo di costruzione di partiti rivoluzionari.

Questa politica revisionista a zig-zag è proseguita anche dopo la rottura della corrente morenista con il Segretariato Unificato (1979) e la costituzione, dopo il breve periodo di blocco col lambertismo, della Lega Internazionale dei Lavoratori (1982, meglio conosciuta con le sue iniziali in spagnolo e portoghese, LIT).

Il MAS argentino come i suoi predecessori ha avuto infatti un record di consolidata politica centrista, caratterizzata, nonostante alcune oscillazioni e svolte a sinistra, da adattamento alla burocrazia sindacale, al nazionalismo borghese e al fronte populismo, e dal mascheramento del carattere rivoluzionario del proprio programma. Inoltre, per molti anni il MAS ha seguito una politica di blocco elettorale e politico con il Partito Comunista argentino, anche in questo caso con alcuni zig-zag. Partendo da una concezione errata del fronte unico, i morenisti hanno trasformato il loro blocco con il Partito Comunista da una tattica specifica per obiettivi concreti in una strategia nonostante il carattere politicamente riformista e organizzativamente burocratico del Partito comunista stesso.

Ma dopo la morte di Moreno (1987) le contraddizioni latenti sono esplose, anche in conseguenza del fatto che il MAS credeva che l'Argentina della fine degli anni '80 fosse alla vigilia di una esplosione rivoluzionaria, in cui addirittura il MAS poteva prendere il potere. L'impatto della non realizzazione, nemmeno in forma parziale, di tali assurde prospettive non poteva che essere dirompente. Il morenismo si frantumò in diverse organizzazioni, tra cui la più a destra e probabilmente la più significativa (con un migliaio di militanti) fu il Movimento Socialista dei Lavoratori che, anche lì con i settori più a destra della LIT (importanti in Brasile), fondò la Unità Internazionale dei Lavoratori (UIT) nel 1997.

Il MST continuò la politica del MAS di blocchi elettorali politici con forze riformiste, piccolo borghesi, peroniste di sinistra, non come scelta tattica, ma come strategia per porsi alla sinistra di tali blocchi,

trasformando una eventuale alleanza elettorale (del resto nel quadro dato assolutamente opportunistica) in un blocco politico riformista di sinistra senza caratterizzazione di classe (Movimento Progetto Sud). Nel corso dello sviluppo della crisi rivoluzionaria dei primi anni 2000 la maggioranza del MST si impegnò correttamente (anche se con elementi di adattamento) nel movimento dei "piqueteros" (disoccupati organizzati). Questa azione si scontrò con le posizioni settarie di una larghissima minoranza del partito, che alla fine realizzò una scissione, costituendo Izquierda Socialista (IS), scissione che ebbe il sostegno della maggioranza della UIT.

Questo lasciò il MST per diversi anni in una situazione di inesistenza di una propria organizzazione internazionale, almeno dal punto di vista formale, mantenendo solo una rete telematica con alcune organizzazioni, in particolare latino-americane, avvicinandosi, senza però mai entrarvi, al Segretariato Unificato. In questo periodo, in netto contrasto con le altre organizzazioni di origine morenista, ebbe una posizione di pieno adattamento al chavismo, esaltando la cosiddetta "rivoluzione bolivariana".

Negli ultimi anni ha avuto una parziale svolta a sinistra. Ha rotto con le forze del centrosinistra e si è unito al fronte delle altre principali organizzazioni trotskiste argentine il Fronte della Sinistra e dei Lavoratori (FIT), che alle elezioni del 2021 ha preso il 6% dei voti.

Anche sul piano internazionale ha rotto nei fatti col chavismo, opponendosi da sinistra, con la sua sezione venezuelana (Marea Socialista) al presidente Maduro.

Questa piccola svolta non ha però modificato il carattere revisionista e centrista della politica del MST. Infatti, nel FIT ha subito posto il problema di un allargamento del fronte verso forze più moderate, mentre la battaglia contro Maduro è stata fatta in larga misura in nome del "chavismo originario".

In questo quadro di parziale modifica l'MST e i suoi alleati hanno rotto con il SU e hanno dato impulso ad un'operazione di raggruppamento che ha coinvolto principalmente due organizzazioni. La prima è stata l'organizzazione pakistana The Struggle, già sezione della Tendenza Marxista Internazionale, che aveva sviluppato un lungo processo di "entrismo strategico" nel partito borghese progressista Partito del Popolo Pakistano (PPP) ed era stato espulso dalla TMI nel 2016, perché l'Internazionale voleva, nell'ambito della ricordata visione "catastrofista" della situazione mondiale che l'organizzazione pakistana cessasse il suo lavoro entrista nel PPP ed essa si era rifiutata di farlo (salvo poi uscire dal PPP due anni dopo la rottura). La seconda è il Partito Socialista dei Lavoratori (SEP) di Turchia, proveniente dalla tradizione "cliffista" dei teorici del carattere capitalista di Stato degli Stati operai degenerati e deformati.

Da questo raggruppamento è nata nel 2019 la Lega Internazionale Socialista (LIS). Benché nel quadro devastato del movimento trotskista internazionale una ipotesi di raggruppamento, invece che di divisione, appaia positiva, sembra che questo non sia una unificazione realmente su basi programmatiche comuni, ma piuttosto di convenienza, a meno che tali basi non vengano fornite da una forse probabile "colonizzazione" della LIS da parte del MST. In ogni caso la LIS si presenta come il MST come una organizzazione revisionista con politiche di tipo centrista.

g) Unione Comunista Internazionalista (Lutte Ouvrière)

L'Unione comunista internazionalista rappresenta la proiezione internazionale dell'organizzazione francese Lutte Ouvrière (LO), con piccoli gruppi, i più importanti dei quali ad Haiti, e nei dipartimenti "francesi" di Guadalupa e Martinica.

LO ha le sue origini in un gruppo formatosi in Francia nel corso della Seconda guerra mondiale su posizioni settarie (Gruppo comunista-Lutte de Classe, dopo la guerra Union Communiste), che nel 1944 rifiutò di unificarsi con le altre tendenze trotskiste nella nuova sezione francese della Quarta Internazionale.

La politica di LO è caratterizzata da un economicismo che fa sì che il metodo della lotta per gli obiettivi transitori sia fuori dalla sua comprensione reale e che l'utilizzo di un programma transitorio sia per LO assolutamente occasionale. Tale economicismo si accompagna ad un astratto propagandismo popolare (in parte positivo, ma non ricordato dialetticamente – col metodo transitorio, appunto – con le lotte odierne) sulle prospettive del comunismo. LO ha il mito di costruire un "partito genuinamente operaio" individuando erroneamente la causa della crisi della Quarta Internazionale – una crisi che essa considera come avente origine nel periodo di formazione dell'Internazionale stessa – nella composizione piccolo-borghese dell'organizzazione. Questa concezione mostra la visione nazionale di LO perché, sebbene la sezione francese avesse questo problema obiettivo alla fine della Seconda guerra mondiale, altre sezioni avevano una assai più larga composizione proletaria – per esempio il RCP britannico, la sezione belga dell'Internazionale, il SWP-US, il POR boliviano, e il LSSP di Sri Lanka – e ciò non ha impedito né la crisi della Quarta Internazionale né processi degenerativi su basi nazionali.

Sulla base delle posizioni su indicate LO ha adottato metodi non leninisti di intervento, organizzazione e funzionamento interno. La politica di LO è caratterizzata dalla costante sottovalutazione dei livelli di crisi sociale e di scontro di classe in atto e dal misconoscimento delle potenzialità che le crisi politico-sociali offrono al movimento operaio. Questo è stato particolarmente vero nella crisi rivoluzionaria del maggio '68 ed è continuato in ogni successiva ascesa del movimento di massa, in cui tutti i limiti centristi della politica di LO sono apparsi alla luce.

LO ha avuto tradizionalmente una analisi semicapitalistica di Stato degli Stati operai degenerati e deformati, riconoscendo l'URSS come Stato operaio degenerato (caratterizzazione che ancora propone astoricamente per gli Stati prodotti dalla sua esplosione) ma considerando gli Stati operai deformati come società capitaliste di Stato.

La posizione operaista di LO la conduce ad astenersi da molte lotte politiche e ciò ha conseguenze negative per quanto riguarda le sue posizioni sull'oppressione speciale, soprattutto l'oppressione delle donne e quella degli omosessuali e delle lesbiche.

Malgrado i limiti centristi della politica di LO, la sua capacità di sviluppare una sia pur astratta propaganda comunista, la coerenza di una costante presentazione elettorale e il mantenimento di una netta opposizione al riformismo socialdemocratico e stalinista avevano portato LO a ottenere, a partire nel 1973, un successo elettorale che si è consolidato arrivando tra il 1995 e il 2002 a una percentuale del 5-6 % del voto totale (circa un milione cinquecentomila voti). Ma LO è stata incapace di sfruttare questo importante successo per la costruzione di un vero partito rivoluzionario del proletariato. Anzi, ne ha minimizzato in maniera ridicola il significato allo scopo di salvaguardare la propria realtà politico-organizzativa attuale e non porre in questione le proprie caratteristiche settarie e organizzativamente antileniniste, non democratiche (anche con criteri moralistici di vita personale estranei alla tradizione del marxismo rivoluzionario). Inoltre, ha cominciato a zigzagare tra settarismo e opportunismo. Sul terreno dell'opportunismo si è ad esempio presentata nel 2008 nelle liste locali insieme alla "sinistra plurale" riformista per cercare di non perdere, con questo escamotage senza principio, la presenza nelle istituzioni amministrative, come probabile per il calo di voti.

La complessiva politica di LO lontana dalla vera pratica rivoluzionaria e dal buon senso le ha reso impossibile affrontare le difficili sfide politiche dell'ultimo decennio, come in primi la nascita della Francia Insoumise del demagogo socialsciovinista e riformista Mélenchon, già "infiltrato" lambertista

nel Partito Socialista e poi ministro di Mitterand. Oggi LO è indebolita organizzativamente, ma soprattutto ha perso il grande sostegno elettorale di un tempo, arrivando a risultati sotto l'1%.

15.

In aggiunta alle tendenze revisioniste che abbiamo su indicato, vi sono altre tendenze. Alcune sono organizzazioni nazionali, in alcuni casi con un ruolo relativamente significativo nel loro paese; alcune sono tendenze internazionali, formalmente o informalmente costituite.

Le più significative di queste forze si situano alla sinistra del movimento trotskista e si pongono – a volte con limiti ed errori – sul terreno del trotskismo conseguente.

a) Partido Obrero (Argentina) e Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (CRQI)

Il Partido Obrero di Argentina è stato fino a pochi anni fa la principale organizzazione del Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (CRQI). Esso era stato, con il nome di Política Obrera, la seconda organizzazione trotskista argentina, nata nel 1964, ponendosi nettamente a sinistra del revisionismo centrista morenista.

Alla fine degli anni '60 si legò all'importante Partito Operaio Rivoluzionario (POR) (Masas dal nome del suo giornale) boliviano rimasto storicamente indipendente sia dal Segretariato Internazionale che dal Comitato Internazionale. Lo seguì quindi nell'internazionale lambertista (CORQI), da cui fu vergognosa espulsa con un corollario di calunnie politiche nel 1979 (quando il lambertismo tentò la ricordata manovra di unificazione, con il morenismo). Anche in questo caso il POR solidarizzò con PO, e insieme con poche altre organizzazioni sudamericane diedero vita alla Tendenza Quarta Internazionale (TQI).

Benché schierata chiaramente alla sinistra del revisionismo centrista la TQI risentiva delle posizioni e della natura politica del POR che, dietro una demagogia ortodossa e a volte ultrasinistra, nasconde una politica reale più vicina a un menscevismo di sinistra ideologico e settario, come si è visto nell'atteggiamento rinunciatario (esatto contrario del metodo leninista) nei processi rivoluzionari in Bolivia del 1952 e del 1984.

Gli errori politico programmatici della TQI erano costituiti da una concezione del Fronte Unico Antimperialista nei paesi dipendenti, che tendeva ad ipotizzare la presenza al suo interno anche di forze nazionaliste borghesi di sinistra, concezione che ebbe la sua importanza nell'atteggiamento opportunistico del POR nella rivoluzione boliviana del 1952. Sulla questione elettorale le posizioni oscillavano da una concezione della presentazione elettorale come espressione di fronte unico (e non, come tradizionale posizione trotskista, di propaganda marxista rivoluzionaria, sia pure intesa in maniera flessibile) ad una opposta, di astensionismo settario (il POR si presenta raramente alle elezioni in Bolivia e per quanto riguarda l'appoggio esterno, basti pensare che esso e la sua attuale piccolissima corrente internazionale ha fatto appello all'astensione in Cile nel 2021 tra Kast e Boric).

La TQI e il POR, in primo luogo, esprimevano posizioni del tutto settarie nei confronti delle organizzazioni revisioniste del trotskismo, classificandole tout court come "controrivoluzionarie", rinunciando in termini settari ad alcune categorie interpretative fondamentali del marxismo rivoluzionario, come quella di "centrismo".

Un altro terreno di errore importante era dato dall'analisi della situazione della crisi del capitalismo e dello sviluppo dei movimenti di massa. La TQI tendeva ad avere una visione catastrofista della crisi economico-finanziaria del capitalismo. Ugualmente e congiuntamente tendeva a sovrastimare il significato delle crisi politiche e delle risposte – attuali o potenziali – di massa alla crisi capitalistica. Benché anche su questo terreno ci fossero alcune dialettizzazioni e si fosse lungi da visioni iperottimistiche come quelle sviluppate in passato da altre tendenze del movimento trotskista (ad es. la tendenza morenista con cui il PO polemizzò con acutezza teorica su questo terreno negli anni '80 e '90), questi errori analitici devono essere criticati, a favore di un più coerente e dialettico approccio alla realtà, quale base per elaborare una corretta tattica di azione dei trotskisti conseguenti.

Un salto a positivo per il PO si ebbe agli inizi degli '90, quando esso ed alcune organizzazioni ad esso legate (Partito dei Lavoratori-PT di Uruguay e Partito della Causa Operaia-PCO del Brasile) ruppero con il POR boliviano (portando allo scioglimento della Tendenza Quarta Internazionale), con critiche corrette, in particolare al suo atteggiamento rinunciatario e sostanzialmente opportunistico nelle situazioni rivoluzionarie. E soprattutto l'atteggiamento concreto del PO nella lotta di classe appariva conseguente trotskista (al di là di qualche errore, come il blocco elettorale in una occasione con una forza maoista).

Per questo nel 1994 come OTI decidemmo di inviare un nostro delegato in Argentina e di proporre al PO di unificare le nostre due tendenze. In questa attenzione centrale al PO, allora molto più debole di oggi (2022) vi era anche una conoscenza precisa del Partito e del suo carattere, maturata prima in una comune presenza "critica" nel CORQI lambertista tra esso e nostri compagni italiani che avrebbero partecipato ai successivi sviluppi che avrebbero portato all'OTI e le iniziali discussioni per verificare una possibilità di unificazione nel 1979-'82 tra la TQI e l'allora Comitato di Collegamento Trotskista Internazionale (TILC, dalle iniziali in inglese), predecessore dell'OTI. Discussione difficile anche a causa della mostruosa dittatura militare in Argentina e conclusasi a causa della crisi del TILC nel 1982-'84.

Il PO e il suo massimo leader Jorge Altamira, vero "capo massimo" del Partito (in termini che ci sorpresero e portarono alcuni compagni dell'OTI a sollevare obiezioni sull'ipotesi avanzata) accettarono parzialmente e con lentezza la nostra proposta. Questo portò alla nascita nel 1997 del Movimento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (MRQI). Questo vide il confluire di tre esperienze diverse. Quella del PO e delle organizzazioni latino-americane a lui legate, quella della nostra OTI e quella del Partito Operaio Rivoluzionario (EEK) di Grecia, che proveniva dalla tradizione del CI healyista.

Questo raggruppamento era del tutto principista nella tradizione del metodo trotskista conseguente. Indicati i punti essenziali per il raggruppamento (i "quattro punti"), il Movimento si poneva oggettivamente come fase intermedia verso la Quarta Internazionale rifondata.

Sfortunatamente la comprensione del metodo conseguente della battaglia per la rifondazione della Quarta era sconosciuta a Jorge Altamira. Intanto il MRQI non era costituito su basi centraliste democratiche, ma federalistiche. Ma soprattutto Altamira pensava che il processo dovesse passare essenzialmente attraverso la conquista di organizzazioni o correnti significative sia del movimento trotskista che centriste (o a volte addirittura riformiste o staliniste di sinistra), convinte essenzialmente sulla base delle capacità dialettiche e teoriche di Altamira stesso e lo sviluppo, certo importante, del PO in Argentina. Non comprendeva, al di là della critica, a volte formalmente esagerata dei revisionisti, che la maggioranza di essi era diretta da gruppi o conventicole autocentrate e che uno degli aspetti fondamentali della battaglia per il raggruppamento e la rifondazione (oltre ovviamente all'intervento concreto nella lotta di classe nei paesi dove si è presenti con una qualche forza) è la battaglia di frazione all'interno delle forze centriste o riformiste di sinistra, anche a partire da piccolissimi nuclei di compagni ed una attività propagandistica. In effetti l'unica

conquista relativamente importante fu, tramite l'EEK, quella del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (DIP) di Turchia.

Così per Altamira, contraddittoriamente con le sue analisi catastrofistiche, i tempi potevano sempre essere lunghi. Pertanto, il MRQI si mantenne con un funzionamento totalmente federalistico fino al 2004. In quest'anno Altamira, anche sulla base dello sviluppo del PO a partire dal suo ruolo nella situazione rivoluzionaria in Argentina nel 2001-2002, decise di realizzare la trasformazione del MRQI in una organizzazione centralista democratica, il Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (CRQI). Benché in modo abbastanza caotico, il congresso fu l'unico momento nella storia del MRQI/CRQI in cui ci fu una discussione politica significativa (con la presentazione da parte della maggioranza dei compagni dell'ex OTI di 7 importanti emendamenti, certo respinti, al programma del CRQI). Naturalmente, al momento stesso dell'apertura del congresso, come OTI ci sciogliemmo (e questo spiega che gli emendamenti non siano stati tutti presentati dall'insieme dei delegati proveniente dall'OTI).

Tuttavia, questo non fu la premessa dello sviluppo del funzionamento serio del CRQI. Le riunioni si concludevano sempre con risoluzioni, in generali catastrofiste, general-generiche. Addirittura, fu interrotta la pubblicazione del giornale internazionale "El Obrero Internacional". Nessuna traduzione di testi, nessun vero bollettino internazionale. Non fu intrapresa seriamente nessuna azione internazionale. Altamira ha poi continuato nell'analisi politica il suo costante empirismo poco relazionato ai principi e alla storia del movimento trotskista (naturalmente sempre in un quadro concreto marxista rivoluzionario), addirittura sviluppando una polemica (assurda per un leninista e trotskista conseguente) contro il "librismo". Così, anche in questo caso, visto che anche la nascita del CRQI non attirava significativa attenzione internazionale e che i contatti centristi a-trotskisti (es. in Brasile e Bolivia) capitolavano al riformismo, Altamira è rapidamente passato ad un atteggiamento passivo verso l'attività e l'esistenza stessa del CRQI.

Il secondo congresso del CRQI previsto per il 2007 non si è mai realizzato e il poco di discussione che si realizzava non coinvolgeva veramente l'insieme dei militanti delle varie organizzazioni del CRQI (con la eccezione del Partito Comunista dei Lavoratori-PCL italiano, la principale organizzazione originata dal vecchio OTI, che realizzava costantemente specifiche Conferenze Internazionali e specifici punti nei suoi congressi dedicati alla situazione del CRQI, traducendo il massimo di materiale possibile).

Il non funzionamento è diventato più chiaro a partire dal 2011, momento da cui hanno cessato di funzionare, anche solo formalmente, gli organismi internazionali del CRQI, tutto ciò sempre per decisione univoca di Altamira. E ancora più netto nel 2014 quando a partire da Altamira stesso si riconobbe l'evidente, cioè che il CRQI come organizzazione centralista democratica aveva da tempo cessato di esistere. Il PCL combatté costantemente, in tutte le riunioni internazionali questa situazione, che definì giustamente funzionamento anarco-bonapartista, ma fu impossibilitato a modificarla. Ciò anche per le contraddizioni e la codardia politica degli altri due principali partiti del CRQI (dopo l'esclusione di fatto, formalmente scorretta in larga misura per sua responsabilità, del PCO brasiliano), cioè l'EEK e il DIP, tutti contrariati dall'atteggiamento di Altamira e sostenitori della necessità di realizzare il secondo congresso e di sviluppare tra tutto il CRQI la discussione sui problemi organizzativi, ma incapaci di sviluppare una battaglia politica con noi, come espresso in una riunione a tre nel 2013, in cui rifiutarono la nostra proposta di lanciare una tendenza congiunta nel CRQI per tentare di raddrizzare la situazione. In questo quadro nel 2014 o 2015 sarebbe stato logico, senza rompere con il quadro, pur largamente fittizio, del CRQI, rifondare l'OTI, tornando alla situazione del MRQI. Non farlo è stato un errore.

Mentre la situazione si trascinava tra l'ipotesi di realizzare finalmente il mitico secondo congresso e la discussione politica su questo, il DIP in particolare continuava a zigzagare tra ipotesi di battaglia comune e il ritiro delle ipotesi stesse. Si è giunti infine nel 2017, all'esclusione, del tutto anti-

statutaria e senza regole, da parte di Altamira, del PCL dal CRQI, basata presumibilmente sulla paura che noi stessimo (cosa ovviamente non vera) per unirci alla Frazione Trotskista (FT, diretta dal Partito dei Lavoratori Socialisti, PTS argentino).

EEK e soprattutto DIP dichiararono di non essere d'accordo, ma ancora una volta capitolarono rapidamente. Del resto, le posizioni dei due partiti si distanziavano sempre più dalle nostre, andando verso un "campismo" (difensismo di Russia e Cina) e un adattamento a forze staliniste di sinistra.

Al contempo si verificava però un cambiamento epocale nel PO. Sconfitto inaspettatamente alle primarie del FIT per le presidenziali del 2016 da un giovane dirigente del PTS e con un prestigio nettamente diminuito, Altamira decideva (con l'evidente scopo di recuperare successivamente il prestigio perso) di uscire al congresso del PO di quell'anno (il PO fa congressi annuali) da ogni organismo dirigente. Dopo un anno, nel 2017 si ripresentava con il solito atteggiamento di "Capo massimo", criticando aspramente tutto e tutti e soprattutto i documenti preparatori del congresso. Ma questa volta la stragrande maggioranza dei dirigenti del PO, freschi di un anno di attività del tutto più seria senza il dominio altamirista, hanno respinto questo metodo e la ipotesi altamirista di ritornare alla situazione precedente. Da quel momento Altamira ha cercato di creare le condizioni o per riprendere in mano il partito o per organizzare una scissione. Infine, al congresso del 2019, avuto su un documento presentato con l'appoggio di pochi altri vecchi dirigenti il 23% dei voti, ha realizzato la rottura. Dopo aver giurato al congresso di voler mantenere l'unità del partito ha chiesto il diritto di frazione pubblica, affermando incredibilmente di difendere con ciò il centralismo democratico, quello che lui aveva sempre ignorato e violato, in particolare sul piano internazionale, e realizzando poi la creazione di una nuova organizzazione, demagogicamente chiamata Partido Obrero-Tendencia e oggi sempre più conosciuta dal nome del suo giornale Política Obrera. La quasi totalità del CRQI (EEK, DIP, PT) si è, sia pure con incertezza, schierato di fatto con Altamira, ma dopo alcune ipotesi di ripresa il CRQI è ripiombato nella inesistenza politica reale.

La rottura del PO con Altamira è un fatto molto positivo. Benché nessuno possa negare a quest'ultimo delle significative capacità politiche, che hanno permesso al PO di crescere ininterrottamente dal 1964 in poi, la gestione bonapartista, erratica e empirica, in primo luogo sul piano internazionale, hanno limitato le possibilità del PO di giocare un ruolo ancora più importante. E in ogni caso il perdurare in questa situazione poneva in questione, come in ogni caso analogo, il futuro del partito. Per fortuna il PO aveva accanto ad Altamira un quadro dirigente di grande valore politico che è riuscito in questa difficile situazione a preservare il partito.

Ma non è solo dal punto della direzione collegiale e democratica che la rottura con Altamira ha avuto un aspetto positivo, a parte questioni secondarie sono due gli aspetti politici importanti su cui la maggioranza del PO si è scontrata con Altamira.

Il primo è il problema delle tipiche concezioni altamiriste di tipo catastrofiste. Senza porle teoricamente in questione da un punto di vista generale, la maggioranza del PO contrastava il concetto che in un quadro di crisi fosse impossibile avere una situazione in cui fosse la borghesia ad essere la forza dominante. La posizione della maggioranza del PO ha rappresentato, al di là di tutti i possibili limiti, la messa in questione di quello che è stato il centro *politico* della concezione catastrofista che Trotsky ha combattuto tutta la vita, cioè il rapporto diretto tra crisi capitalistica e sviluppo rivoluzionario.

Il secondo punto centrale è stato quello della rivendicazione centrale della "Assemblea costituente" in ogni momento come supposta parola d'ordine transitoria. Una posizione che Altamira, dopo averla criticata da decenni, quando (a zig-zag come sempre) era propria di Moreno, ha da diversi anni fatto propria e in maniera sempre più centrale. Giustamente la maggioranza del PO, senza assumere una posizione di diniego, ovunque e in qualsiasi situazione, della parola d'ordine della "Assemblea costituente", ha ricordato che il carattere progressivo di tale parola d'ordine dipende

dalla situazione politica e sociale (a volte può essere semplicemente senza alcun senso, a volte, come in Venezuela, può essere agitata da forze di destra, perché la sua realizzazione avrebbe risultati reazionari).

Se il PO saprà essere coerente nello sviluppo delle varie posizioni che hanno costretto Altamira alla rottura potrà avere un ruolo fondamentale nella rifondazione dell'Internazionale. Va segnalato infine che ad oggi un terreno importante di confronto politico con il PO e di reciproca verifica delle posizioni è quello attorno all'analisi della situazione mondiale, in particolare sul punto dirimente della natura della Cina e della Russia, un punto che investe l'orientamento dei trotskisti nell'attuale scenario mondiale.

Quanto al moribondo CRQI residuo di Politica Obrera, EEK, DIP, se non possiamo malgrado tutto considerare "centriste" le sue componenti, si tratta di forze che si allontanano progressivamente dal trotskismo conseguente, e in particolare la più importante quella argentina (forte probabilmente di un migliaio di militanti) ha raccolto militanti sulla base essenzialmente della fedeltà al "grande capo" mescolando al contempo opportunismo e settarismo.

b) Lega Internazionale dei Lavoratori (LIT)

La Lega Internazionale dei Lavoratori, meglio conosciuta con le sue iniziali in spagnolo, LIT (Liga Internacional de los Trabajadores), esiste principalmente in America latina. Come visto il suo principale dirigente è stato Nahuel Moreno, e storicamente la sua sezione dirigente è stata il Movimento verso il socialismo (MAS) di Argentina, che Moreno dirigeva. Oggi, invece, il centro della LIT si è spostato sul Partito Socialista dei Lavoratori Unificato (PSTU) del Brasile, prodotto dell'esclusione nel 1995 della importante tendenza morenista dal riformista Partito dei lavoratori (PT).

La LIT è l'erede politica della vecchia Frazione Bolscevica del SU ed è stata costituita dopo il breve periodo di unificazione formale con la corrente lambertista negli anni 1979-'81.

Abbiamo già visto le caratteristiche opportunistiche e contraddittorie all'estremo del morenismo. La base di questo caotico zigzagare è data da un'accentuata spregiudicatezza opportunistica, vera e propria ideologia del "morenismo", che ne ha fatto una corrente camaleontica incapace di sviluppare su serie basi trotskiste il processo di costruzione di partiti rivoluzionari.

Sulla questione centrale della costruzione della Quarta Internazionale come direzione della futura rivoluzione socialista internazionale, la LIT nonostante le sue critiche all'opportunismo e liquidazionismo del SU, ha espresso posizioni confuse e contraddittorie, anch'esse potenzialmente liquidazioniste. Per esempio, la LIT ha indicato nel suo *Manifesto internazionale* del 1986 la prospettiva di una Internazionale di massa "trotskisteggiante", che raggrupparebbe forze diverse, nella quali i trotskisti (intendendo con ciò le posizioni trotskiste) potrebbero essere in minoranza.

La LIT è stata marcata negli anni Ottanta e Novanta da un approccio analitico alla realtà caratterizzato da una valutazione iperottimistica della situazione dello scontro tra le classi e una concezione catastrofista della situazione del capitalismo. Ha così parlato, al culmine delle difficoltà del movimento operaio internazionale, di sviluppo di una situazione prerivoluzionaria o addirittura rivoluzionaria su scala mondiale. Così la LIT ha anche affrontato gli sviluppi nell'Est, cogliendo solo il fenomeno (in sé positivo) della caduta dello stalinismo e non quello della controrivoluzione restaurazionista del capitalismo, successo storico dell'imperialismo mondiale. Ha parlato – con termine ambiguo e sostanzialmente a-marxista nelle condizioni date – di "trionfo delle rivoluzioni democratiche", sognando movimenti di massa rivoluzionari inesistenti e negando, per una fase, il processo di restaurazione del capitalismo.

Lo scontro con la realtà dell'insieme di queste analisi e delle prospettive che ne conseguono è stata la causa di una serie di crisi che hanno colpito congiuntamente, sconvolgendole, sia la LIT che il MAS argentino. Così come già visto, negli ultimi anni la LIT ha dato origine a diverse organizzazioni internazionali, tutte richiamantesi alla tradizione morenista.

In Argentina il fallimento della assurda ipotesi avanzata alla metà degli anni Ottanta di uno sviluppo rivoluzionario in cui il ruolo dirigente sarebbe spettato al MAS, in alleanza o meno col Partito comunista, ha portato all'esplosione di questo partito (un tempo il più forte numericamente del movimento trotskista internazionale) in ben una dozzina di organizzazioni di varia consistenza.

Alla fine degli anni '90 il gruppo dirigente della LIT (centrato ormai intorno al PSTU brasiliano) ha sviluppato una evoluzione positiva, iniziando una rottura col precedente approccio iperottimistico, riconoscendo il processo di restaurazione del capitalismo nell'Est e quindi la sconfitta del proletariato su questo terreno. Ha anche riaffermato, contro posizioni movimentiste e revisioniste sviluppate al suo interno dal MAS argentino (o meglio da ciò che ne restava) una difesa generale delle tradizionali posizioni leniniste e trotskiste. Il PSTU brasiliano infine ha rotto col precedente adattamento al fronte popolare, che lo aveva portato brevemente ad aderire al Frente Brasil Popular, prima forma di alleanza interclassista realizzata dal PT con piccoli settori borghesi "progressisti".

L'insieme di questo sviluppo ha portato la LIT alla rottura con quel che rimaneva del MAS argentino. Ciò quando quest'ultimo, anche sotto l'influenza dell'organizzazione italiana Socialismo Rivoluzionario (SR) (anni fa sezione della LIT), ha posto in questione le fondamenta stesse della teoria leninista e trotskista e quindi del marxismo rivoluzionario, con lo sviluppo di posizioni movimentiste, "libertarie" (a parole: SR italiana ha un regime interno totalmente repressivo), revisioniste della tradizionale analisi trotskista sulla burocrazia stalinista e democraticiste, con la rivendicazione e lo sviluppo delle più negative analisi della LIT nel passato sui grandi avvenimenti mondiali dell'ultimo periodo storico.

Dopo di ciò lo sviluppo positivo della LIT si è purtroppo interrotto e anzi è tornata indietro verso il morenismo "classico". È ritornata quindi a valutare come progressista ogni movimento di massa, indipendentemente dal suo carattere. Così è stato in Ucraina col movimento di piazza Maidan, in Venezuela con quello contro Maduro, in Brasile stesso con quello contro Lula e Dilma. Questa ultima posizione ha del resto portato ad una scissione (purtroppo a carattere chiaramente centrista) del PSTU, che vi ha perso ben 700 dei suoi 1700 militanti circa.

Del resto, la LIT, come era prima rispetto al MAS argentino di Moreno, resta oggi più una estensione politica del PSTU, che una vera organizzazione internazionale, oltre naturalmente a considerarsi, al di là delle frasi, come il nucleo unico della Quarta Internazionale. Si tratta quindi della ennesima "internazionale frazione" che non si pone realmente il compito della ricostruzione della Internazionale.

c) Unità Internazionale dei Lavoratori (UIT)

L'Unità Internazionale dei Lavoratori, anche in questo caso nota essenzialmente con la sua sigla in spagnolo (UIT), è nata nel 1996 dalla fusione tra la più importante delle organizzazioni originate dalla crisi del MAS argentino, cioè il Movimento Socialista dei Lavoratori (MST), le poche organizzazioni ad esso collegate (essenzialmente in America latina), e la piccola corrente – di lontana origine lambertista – centrata intorno al Partito Operaio Rivoluzionario (POR) di Spagna, diretto da Anibal Ramos.

La scissione del MST nel 1992 è stata la base di partenza fondamentale dell'esplosione del MAS. Il MST portò con sé, in particolare, la maggioranza dei quadri sindacali del partito e il suo

rappresentante nel parlamento nazionale (Luis Zamora). Di fronte al MAS in progressiva decomposizione il MST ha rappresentato una organizzazione relativamente stabile che ha cercato di riprodurre la vecchia tradizionale politica morenista, soprattutto nei suoi aspetti opportunisti. In particolare, il MST ha ripreso e mantenuto un blocco strategico col Partito Comunista argentino sotto il nome di Sinistra Unita (Izquierda Unida, IU), con una politica ambigua nei confronti delle forze del centrosinistra argentino.

Infatti, furono questi i motivi che portarono il MST e i suoi sostenitori internazionali (forti in particolare in Brasile, dove costituivano la minoranza della corrente morenista nel PT, contraria, all'epoca, alla rottura col PT che diede origine al PSTU) a rompere da destra con la LIT nel 1996 e a costituire la UIT. Nel far ciò rivendicavano puramente le analisi catastrofiste del precedente periodo e segnalavano come grande vittoria il crollo del regime politico-sociale dei regimi dei paesi dell'est Europa a partire dall'URSS, confondendo i due aspetti (appunto politico e sociale) degli avvenimenti e parlando di "grandi rivoluzioni democratiche realizzate dal proletariato".

Agli inizi degli anni 2000 il MST si divise in due. La parte in minoranza (una minoranza assai ampia) formò una nuova organizzazione con il nome di Izquierda Socialista (IS). Questa metteva in questione le posizioni più moderate del MST, in particolare rispetto al movimento "piquetero" e all'alleanza strategica con il PC argentino. Minoranza in Argentina, IS si è però trovata ad avere il sostegno della maggioranza dell'Internazionale, così la UIT è rimasta centrata intorno ad essa e alla corrente brasiliana.

La UIT, analogamente alla LIT, non ha saputo distinguere tra movimenti progressisti e reazionari, appoggiando anche lei questi ultimi, dall'Ucraina, al Venezuela e ad altri paesi.

Visto il mancato sviluppo positivo delle posizioni della LIT, la logica vorrebbe che ci fosse una riunificazione tra le due organizzazioni. Quello che fa da principale ostacolo è l'opzione diversa delle due organizzazioni in Brasile. Il PSTU ha una concezione più "ortodossa", fino al settarismo, del partito d'avanguardia che sente già realizzato con sé stesso e difende il suo controllo su una piccola (in particolare per il Brasile) confederazione sindacale d'avanguardia (Conlutas, circa 200.000 membri), tanto più significativa in quanto il PSTU ha dei risultati elettorali modestissimi (a volte sotto lo 0,1%), mentre la sezione della UIT è inserita profondamente all'interno del Partito Socialismo e Libertà (PSOL), organizzazione centrista con presenza parlamentare, nato dal confluire delle diverse tendenze uscite o escluse dal PT a seguito della esperienza governativa, totalmente subordinata alla borghesia nazionale e internazionale, del Presidente Lula.

Con la sua politica complessiva che mischia analisi iperottimistiche e catastrofistiche – adialettiche – della situazione reale e il suo opportunismo concreto in molte situazioni, la UIT è continuatrice politica del morenismo e il giudizio critico storico su tale corrente del movimento trotskista non può non toccare anche questa organizzazione. Tuttavia, il fatto che abbia affrontato nella sua vita una rottura col chiaramente centrista MST ha inciso sulla sua politica. Se da un lato ha appoggiato in puro stile morenista movimenti reazionari in diversi paesi, dall'altro sul terreno argentino ha cercato negli ultimi anni di restare ancorata, con IS, a sinistra, in particolare con la sua partecipazione al FIT e anche nel PSOL non fa parte della maggioranza più moderata. Insomma, mancandogli anche un re del camaleontismo più zigzagante e opportunistico come Moreno, non presenta più, appunto a differenza del MST argentino, posizioni di blocco politico con nazionalisti, riformisti, stalinisti e anche di tipo "fronte popolare".

Una cosa è però sicura. La UIT è una organizzazione dogmaticamente morenista ideologicamente (cosa di cui la accusano persino le altre correnti provenienti dal morenismo) e non ha nella realtà ad oggi alcuna ipotesi di raggruppamento che non sia su tali basi, aiutata anche dal mantenere la concezione antileninista del FUR. Potrà avere un ruolo positivo solo se sarà coinvolta, come componente non egemone in un raggruppamento più largo, di cui certo non potrà essere all'origine.

d) Frazione Trotskista-Quarta Internazionale (FT-QI)

La più a sinistra delle organizzazioni derivanti dalla crisi del vecchio MAS argentino è stato il Partito dei Lavoratori Socialisti (PTS), che fu la prima rottura importante di tale partito. Esso nacque dalla rottura nel 1988 di una frazione di sinistra del partito, che tra l'altro comprendeva la maggioranza del gruppo dirigente largo della gioventù. Tale frazione accusava (non a torto) la maggioranza del partito di scarso internazionalismo e nazional-trotskismo, perché questa riteneva che l'Argentina sarebbe stata inevitabilmente il centro della situazione rivoluzionaria nel mondo e che, conseguentemente, tutti gli sforzi dovevano centrarsi sullo sviluppo del MAS e non quello della LIT (in cui però non avevano appoggi).

Inizialmente il PTS si presentava come morenista ortodosso e anzi accusa la direzione del MAS di aver abbandonato gli insegnamenti del "maestro". Progressivamente però il PTS rivide la storia della sua corrente e abbandonò ogni riferimento al morenismo, con una evoluzione reale sul piano delle posizioni politiche. Con un'attenzione allo studio delle posizioni storiche del trotskismo diverse volte il PTS espresse (ad esempio rispetto al catastrofismo o al fronte unico) posizioni più conseguenti di quelle dell'empirico Altamira. Inoltre, sempre sulla base del riferimento al metodo trotskista cominciò a sviluppare interventi in vari paesi esteri partendo da piccolissimi nuclei propagandistici e con interventi entristi, che effettivamente gli hanno permesso di costruire, quasi dal nulla, organizzazioni importanti in Brasile, Cile e Francia (mentre invece Altamira, anche per banali questioni caratteriali non concepiva nulla del genere, interessandogli solo gruppi già organizzati di una qualche consistenza, posizione evidente assurda per un trotskista).

Tuttavia, malgrado questo, nei fatti il PTS, pur essendo arrivato in generale, su un terreno conseguentemente trotskista, aveva più limiti e difetti del PO, anche all'epoca di Altamira.

In primo luogo, come visto, il morenismo non costituiva solo una corrente politicamente revisionista ma anche camaleontica e manovriera. Se il PTS non può essere accusato di camaleontismo politico certamente può e deve essere accusato di manovrismo. Anzi, benché anche le altre organizzazioni di origini moreniste non siano esenti da questo difetto, il PTS è di gran lunga il peggiore di esse su questo terreno. Solo per fare alcuni esempi. Mentre un dirigente internazionale del PTS e della FT dichiarava (2016) ai nostri compagni del PCL italiano che essi non erano interessati a dividerlo, portando via un piccolo gruppo di sostenitori, di cui conoscevano appena l'esistenza, egli stava organizzando il processo di scissione di questo gruppo dal PCL. Nel 2021 la situazione nel NPA francese rendeva evidente che al prossimo congresso (2022) il blocco delle correnti di sinistra avrebbe preso la maggioranza assoluta contro gli elementi pablisti rimasti (che probabilmente avrebbero fatto scissione) e modificato la natura del partito. Proprio in questo momento la importante corrente della FT ha rotto col partito dichiarando pubblicamente di essere stata espulsa dal NPA. Il punto è questa espulsione era una totale invenzione, nonostante i tentativi dei militanti della FT non uno solo dei loro compagni era stato espulso e nemmeno sospeso. Ma nonostante le smentite pubbliche del NPA hanno continuato ad affermare il falso totale, per apparire vittime. La rottura era stata decisa dal PTS-FT proprio per evitare di prendere in mano il partito con altre correnti conseguentemente trotskiste o vicine alle sue concezioni, perché poi sarebbe stato difficile rompere con esse (e inoltre pensava di riuscire a presentare alle elezioni presidenziali un proprio quadro dirigente, operaio, giovane e di origine magrebina, per sfruttarne la figura allo scopo di lanciare la propria organizzazione). Perché il PTS/-FT, mentre dichiara e argomenta di volere realizzare un processo di raggruppamento marxista rivoluzionario sia in Argentina che internazionalmente, è totalmente settario e autocentrato, e pensa di essere il solo nucleo della Quarta Internazionale da rifondare. Inoltre, ripropone, almeno sul terreno politico-organizzativo, quel nazional-trotskismo contro cui il PTS era nato. Non a caso parliamo di PTS-FT. Perché in effetti la FT non è che la pura proiezione del partito argentino. La FT non è basata sul centralismo democratico. Essa riunisce i suoi "congressi" ogni anno. In realtà non si tratta di veri congressi, ma di riunioni in cui le varie sezioni vengono a farsi "istruire" dal partito-madre.

Aggiungiamo ancora che se da un punto di vista della teoria trotskista classica, come detto, il PTS-FT ha saputo riscoprire molto del trotskismo conseguente, rompendo così col revisionismo centrista del morenismo sul piano politico, ponendosi nonostante tutti i limiti e difetti sul terreno del trotskismo conseguente, sul piano dello sviluppo teorico successivo il PTS ha mostrato forti limiti nel sapersi servire del metodo e del contenuto trotskista e, più in generale, marxista rivoluzionario, di fronte ai nuovi fenomeni. Per esempio, pur avendo colto compiutamente le caratteristiche della prima fase di capitalismo restaurato in Cina, si è poi fermata, non riuscendo a coglierne gli sviluppi in senso imperialista, negando questo fatto con argomenti insussistenti.

Negli ultimi anni poi il gruppo dirigente del PTS-FT (a cominciare dal suo principale dirigente, “il leader occulto” come nella tradizione morenista e di altre organizzazioni come Lutte Ouvrière, Albamonte) si è “innamorato” del dirigente comunista alle origini del Partito Comunista d’Italia, Antonio Gramsci. Come quasi tutti si è rivolto non al Gramsci dirigente politico comunista e rivoluzionario tra il 1917 e i 1926, ma i suoi scritti del periodo di prigionia nel carcere fascista, raccolti nei “Quaderni dal Carcere”, scritti tra il 1929 e il 1935, in una situazione in cui per evidenti ragioni Gramsci non poteva che scrivere in maniera criptica. Così il termine “moderno principe” nasconde quello di “partito marxista rivoluzionaria”, ma è stato sconvolto da migliaia di “intellettuali di sinistra” di tutti i tipi e le posizioni politiche; il termine “egemonia”, nasconde i termini di “direzione del proletariato” nella rivoluzione o di “dittatura del proletariato” con la rivoluzione, ma è stato visto come un grande nuovo concetto di sviluppo del marxismo. Il PTS si è aggiunto a questo gioco a stravolgere il pensiero di Antonio Gramsci. In particolare, elucubrando intorno al concetto di egemonia. Così ha sviluppato un confuso spostamento teorico a destra. Questo si espresso ultimamente nella “scoperta”, come e più di Altamira, della “Assemblea costituente” come obiettivo “transitorio” ovunque nel mondo (per es. in Francia e in Spagna) dirigendosi verso un democraticismo alieno al leninismo-trotskismo conseguente.

e) Corrente Socialismo o Barbarie (Nuevo Movimiento al Socialismo - Argentina)

Si tratta di una corrente internazionale di dimensioni modeste, incentrata sull’organizzazione argentina (Nuevo MAS) e con un ruolo minore sulla sezione brasiliana, oggi collocata come tendenza di opposizione di sinistra all’interno del PSOL (scissione di sinistra del PT).

È un’organizzazione che al di là del nome che può provocare equivoci non è la continuità diretta col vecchio MAS morenista, anche se diversi suoi militanti originari vengono da quel partito e soprattutto dal PTS. Costituitosi all’inizio del 2000, a partire dal 2004 ha maturato e dichiarato pubblicamente la propria rottura con le posizioni centrali di Moreno. Ciò con particolare riferimento alla revisione da parte di quest’ultimo della teoria della rivoluzione permanente: trasformata da programma d’azione dei marxisti rivoluzionari per la conquista proletaria del potere in un processo oggettivo (“*rivoluzione operaia e socialista incosciente*”), e/o in uno schema generale di rivoluzione a tappe che assolutizza e stravolge l’esperienza della rivoluzione russa (la “*teoria del febbraio e dell’ottobre*”) in funzione di una politica minimalista e subalterna.

Il Nuevo MAS rifiuta le analisi catastrofiste economico-politiche, riconosce la natura imperialista della Cina e della Russia, assume una posizione disfattista coerentemente leninista rispetto a tutti i poli imperialisti, ha respinto ogni sostegno a movimenti di massa di natura reazionaria come in Venezuela. Non pare avere una posizione autocentrata e settaria rispetto alla questione della rifondazione dell’Internazionale rivoluzionaria. Data la recente conoscenza di questa organizzazione, questi ed altri aspetti andranno naturalmente approfonditi.

16.

Esistono infine nel mondo piccoli gruppi trotskisti, a volte collegati internazionalmente con qualche nucleo o individui di altri paesi in mini-frazioni internazionali, che si pongono sul terreno del programma trotskista e, in genere, della tradizione antipablista.

Quello che in generale li caratterizza è un accentuato settarismo, il che spiega, almeno nella maggioranza dei casi, il loro isolamento rispetto alle principali forze che si richiamano al trotskismo. Alcuni di essi raggruppano quadri di valore, che potrebbero essere importanti per costruire sezioni della Internazionale rivoluzionaria rifondata in paesi dove non esistono altre forze organizzate del movimento trotskista internazionale, o per rafforzarne significativamente le scarse presenze.

Non si può in questo quadro fare un elenco esaustivo e specifico di queste forze: in futuro, o quando le condizioni dovessero permetterlo/consigliarlo, è auspicabile un confronto con ciascuna di esse per verificare la possibilità di coinvolgerle in tutto o in parte in un processo di raggruppamento trotskista.

17.

La Quarta Internazionale ha subito un processo di degenerazione politica e di frammentazione organizzativa. Come forza politica rivoluzionaria organizzata e unita, come nucleo della direzione internazionale del proletariato, come organizzazione mondiale del marxismo rivoluzionario autentico, essa ha ovviamente cessato di esistere. Questo fatto pone la lotta per la direzione internazionale del proletariato in una forma estremamente elementare quale il compito primario per i rivoluzionari proletari oggi.

Il primo problema di strategia internazionale di cui i trotskisti conseguenti devono farsi carico è di come procedere effettivamente in questa lotta elementare per la direzione proletaria internazionale.

Nonostante la sua acutezza, e le degenerazioni politiche dei suoi vari frammenti la crisi storica della Quarta Internazionale differisce qualitativamente dalle crisi storiche della Seconda e della Terza Internazionale.

Nell'agosto del 1914 il tradimento dell'internazionalismo proletario da parte di quasi tutti i partiti socialdemocratici nazionali allo scoppio della Prima guerra mondiale segnò la conversione della socialdemocrazia in agente controrivoluzionario degli imperialisti all'interno del movimento operaio, la cui funzione principale era di impedire l'unità rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi e la presa del potere rivoluzionaria della classe operaia di ogni paese. Il programma socialdemocratico di riforme, effettive o illusorie, divenne principalmente un mezzo per inibire lo sviluppo militante della lotta di classe proletaria e per legare i lavoratori di ciascuna nazione alla "propria" borghesia ed allo sviluppo economico del "proprio" capitalismo nazionale. Il ruolo essenzialmente controrivoluzionario delle socialdemocrazie fu confermato dalle loro risposte alla Rivoluzione russa del 1917 e alle situazioni rivoluzionarie che si svilupparono in tutto il mondo in conseguenza della Prima guerra mondiale.

Nel 1933 la sezione più importante della Terza Internazionale al di fuori dell'Unione sovietica, il Partito Comunista Tedesco, grazie alla grottesca linea del "terzo periodo" del Comintern stalinista, si dimostrò completamente incapace di sviluppare una seria lotta contro la presa del potere da parte di Hitler. Invece di trarre apertamente le lezioni di questo catastrofico fallimento, l'intera Terza Internazionale asserì che non era stato commesso alcun serio errore politico, mentre si spostava, inizialmente in maniera surrettizia, dall'ultimatum burocratico e dall'avventurismo della fine degli anni Venti ed inizio dei Trenta, alla politica ottusamente opportunistica del fronte popolare negli anni

1934-'36. Il frontismo popolare e il collaborazionismo di classe globale divennero la strategia fondamentale della Terza Internazionale alla quale l'effettiva organizzazione della Terza Internazionale stessa fu sacrificata nel 1943.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale i partiti stalinisti tradirono le classi operaie in tutta Europa ed Asia, impedendo o facendo abortire le lotte rivoluzionarie. L'espansione burocratica della proprietà collettivizzata nell'Europa dell'Est e, successivamente, nell'Asia Orientale e a Cuba, non alterò la natura sostanziale dello stalinismo quale forza controrivoluzionaria internazionale.

La Quarta Internazionale non ha attraversato una tale trasformazione decisiva. La sua degenerazione e frammentazione hanno condotto allo sviluppo di un quadro di organizzazioni le quali, con poche eccezioni – essenzialmente poche sette particolarmente corrotte ed il Lanka Sama Samaja Party (Sri Lanka) – non possono essere considerate come organizzazioni opportuniste e controrivoluzionarie consolidate all'interno del movimento operaio. Queste organizzazioni internazionali e nazionali differiscono qualitativamente dalle formazioni essenzialmente controrivoluzionarie socialdemocratiche e staliniste.

La grande maggioranza delle forze che sono degenerare dal trotskismo mantengono politiche che sono in generale revisioniste e centriste – oppure, in pochi casi, revisioniste ultrasinistre – senza rompere apertamente e completamente con il marxismo rivoluzionario.

I pablisti hanno distorto il programma trotskista e lo hanno adattato a varie correnti non rivoluzionarie piccolo-borghesi e burocratiche ed hanno subordinato o negato il ruolo dei partiti trotskisti come espressione necessaria dell'indipendenza politica della classe operaia a favore del loro adattamento a queste forze non proletarie e non rivoluzionarie. Le organizzazioni del Comitato Internazionale del 1963-'71 tesero a combinare l'adattamentismo nazional-trotskista con forme estreme di settarismo nazional-trotskista (Lambert più chiaramente si caratterizzò per la capitolazione alla socialdemocrazia, Healy per la caduta nel settarismo folle).

Ma, da entrambe le parti della scissione del 1953, e nei vari spezzoni delle rotture successive (o anteriori, come nel caso di LO di Francia) sopravvivono organizzazioni e tendenze le cui revisioni opportuniste e settarie del trotskismo non hanno ancora prodotto una completa e decisiva rottura con le basi programmatiche della politica proletaria rivoluzionaria. Queste organizzazioni continuano a rapportarsi positivamente, in vari modi, al *Programma di transizione* del 1938. Programmaticamente molte di esse avanzano ancora, anche se in alcuni casi con molte contraddizioni, la prospettiva della dittatura proletaria basata sulla democrazia dei soviet, ancora rifiutano formalmente il frontepopulismo, ancora affermano il loro impegno verso l'internazionalismo proletario anche quando revisionano e distorcono questi principi e li adattano a correnti contrarie a essi. Esse sono essenzialmente organizzazioni centriste, ma organizzazioni centriste di tipo speciale.

Continuando a proclamare la propria adesione, anche in un modo distorto, al programma rivoluzionario del trotskismo, queste organizzazioni continuano ad attirare militanti – in particolare lavoratori d'avanguardia – che rompono in direzione della politica rivoluzionaria con la socialdemocrazia, lo stalinismo e le forme convenzionali di centrismo.

Il ruolo effettivo e potenziale di queste organizzazioni trotskiste centriste come poli di attrazione apparentemente marxisti rivoluzionari per i lavoratori avanzati, internazionalmente e nella maggioranza dei singoli paesi, crea una situazione altamente contraddittoria, complessa e storicamente senza precedenti con implicazioni fondamentali per le prospettive strategiche dei trotskisti conseguenti che lottano per la rifondazione del Partito Mondiale della Rivoluzione Socialista, che fu la Quarta Internazionale delle origini.

Non solo queste stesse organizzazioni oscillano tra politiche rivoluzionarie ed opportuniste. Continuando ad affermare di basarsi sul *Programma di transizione* esse mantengono la capacità di esporre posizioni rivoluzionarie e, anche se inconsciamente, formare quadri su posizioni trotskiste effettive. La loro costante oscillazione tra politiche trotskiste e revisioniste tende a generare non solo frequenti scissioni, ma anche frequenti scontri di tendenze e frazioni interne nei quali, più e più volte, alcuni militanti giungono a difendere almeno alcune posizioni trotskiste contro le posizioni revisioniste.

Tutto ciò significa che anche se, in complesso, le direzioni di queste organizzazioni sono ferme nelle loro posizioni revisioniste e di adattamento, queste stesse organizzazioni, viste come un tutto su scala internazionale, tendono: ad avere al proprio interno militanti che tendono verso posizioni trotskiste conseguenti; a essere soggette a un processo costante di lotta limitata per posizioni trotskiste e una tendenza costante ad attrarre a sé lavoratori avanzati alla ricerca, in realtà, della alternativa rivoluzionaria del trotskismo. Per i trotskisti conseguenti volgere le spalle ai lavoratori avanzati che sono stati attratti verso posizioni trotskiste da queste organizzazioni e ai militanti che al loro interno lottano per posizioni trotskiste, sarebbe un atto di settarismo di proporzioni storicamente tragiche.

Tutto ciò è vero anche e soprattutto perché dalla crisi del 1951/53 non c'è mai stato una seria, consolidata e organizzativamente significativa Frazione Internazionale in grado di apparire su scala mondiale come il riferimento conseguente e conseguente per tutti i trotskisti. Il Comitato Internazionale costituito in quegli anni, a cui, in ogni caso, va storicamente, il nostro sostegno critico, come abbiamo visto non riuscì ad esserlo. Quanto all'OTI e alle organizzazioni che lo hanno proceduto è stato troppo debole organizzativa per esserlo.

Quanto ai più importanti MRQI e CRQI anche essi erano sul piano mondiale troppo deboli; avrebbero potuto svilupparsi in tal senso, ma come abbiamo visto, le contraddizioni politiche e organizzative non glielo hanno permesso

Il compito dei trotskisti conseguenti è sviluppare una tendenza internazionale orientata strategicamente verso la rifondazione della Internazionale attraverso il collegamento, il sostegno e l'organizzazione di ogni lotta per il trotskismo, ogni sviluppo autenticamente trotskista in tutto il mondo, sia indipendente che all'interno delle organizzazioni trotskiste centriste.

Con le proprie organizzazioni indipendenti i trotskisti conseguenti devono sviluppare un lavoro esemplare nella lotta di classe in modo da renderli autentici poli di attrazione per i lavoratori d'avanguardia anche all'interno dei raggruppamenti trotskisti centristi.

Nelle organizzazioni trotskiste centriste le frazioni trotskiste devono lottare per la rigenerazione politica dei settori più ampi possibile di queste organizzazioni, basandosi sia sulla battaglia politica e teorica che sulle lotte che sorgono dai problemi dell'intervento rivoluzionario nello sviluppo della lotta di classe proletaria.

Nel senso che in molte organizzazioni derivate dalla crisi della Quarta Internazionale e che affermano di basarsi sul *Programma di transizione*, una lotta per l'Internazionale ha avuto, sta avendo e deve aver luogo nel prossimo periodo – in questo senso dobbiamo riconoscere e definire i confini di un movimento internazionale in qualche modo amorfo, nel quale i trotskisti conseguenti devono combattere per sviluppare e riunificare tutte le forze autenticamente trotskiste in una Internazionale rifondata.

Con questa prospettiva non vogliamo intendere che i trotskisti conseguenti identifichino o confondano in qualsivoglia maniera il loro programma con il programma concreto e la politica dei revisionisti, sia pablisti che anti-pablisti. Nemmeno vogliamo intendere che qualsiasi forma di centrismo o revisionismo possa in qualche modo in sé e per sé essere considerata come una

tendenza marxista rivoluzionaria conseguente. Nemmeno vogliamo intendere che queste organizzazioni trotskiste centriste derivate dalla crisi della Quarta Internazionale dovrebbero essere l'unico terreno di lotta per la rifondazione della Internazionale.

Una frazione internazionale trotskista potrebbe decidere o di entrare al completo in una organizzazione internazionale del movimento trotskista, o di lavorare principalmente dentro un certo numero di tali organizzazioni, o di funzionare principalmente come gruppo di organizzazioni indipendenti, e così via – dipendendo tutto dalle condizioni reali che meglio favoriscono la battaglia per rifondare l'Internazionale rivoluzionaria.

Cosa il riconoscimento della natura speciale di questi raggruppamenti centristi significativi consiste nel fatto che i trotskisti conseguenti devono mantenere un orientamento verso di essi. Inoltre, la loro natura speciale determina un certo numero di implicazioni pratiche specifiche.

Nelle organizzazioni trotskiste centriste dobbiamo promuovere la formazione di frazioni trotskiste conseguenti, unite tra loro su base internazionale – indipendentemente dalle varie organizzazioni nazionali o internazionali nelle quali esse possano rispettivamente intervenire – e unite con le organizzazioni trotskiste conseguenti indipendenti, formando insieme entrambe le componenti una frazione trotskista internazionale organizzata su base centralista democratica sia a livello internazionale, sia nelle proprie sezioni nazionali.

Tali considerazioni tattiche non implicano che esista un corso di azione, chiaramente stabilito e garantito, che necessariamente conduca alla rifondazione della Internazionale. Né tanto meno che sia probabile riuscire nei fatti a rigenerare una o più delle attuali formazioni "trotskiste revisioniste". Ma che, solo con la strategia duttile e dialettica di una tale lotta per la rigenerazione politica, che combini il lavoro indipendente nella lotta di classe del proletariato con il lavoro di frazione nelle organizzazioni trotskiste revisioniste, sarà possibile portare a termine il processo effettivo e complesso, comunque si possa sviluppare concretamente, che – attraverso scissioni, fusioni, rigenerazioni parziali e sviluppo del lavoro indipendente – permette alle forze trotskiste conseguenti di guadagnare la maggioranza politica dei militanti che si orientano al trotskismo in tutto il mondo e rifondare l'Internazionale come Partito Mondiale della Rivoluzione Socialista

Certamente si presenterà una intera serie di alternative pratiche per lo sviluppo dell'attività dei trotskisti conseguenti. I trotskisti devono essere preparati ad adattare le proprie scelte tattiche allo sviluppo concreto della lotta per la rifondazione della Internazionale e al concreto sviluppo della lotta internazionale della classe operaia – con l'unica condizione di mantenere l'indipendenza politica assoluta delle forze trotskiste conseguenti.

Oggi l'OTI si impegna pienamente nel processo per la rifondazione dell'Internazionale intrapreso a partire dalla nascita della nostra corrente negli anni '70 (in Italia con il Gruppo Bolscevico Leninista-GBL, negli Stati Uniti con il gruppo dal nome analogo-BLG, in Gran Bretagna e Danimarca con i compagni nella o legati alla Lega Socialista Operaia-WSL). Ne vede e ne ha visto (in particolare col fallimento del CRQI) tutte le difficoltà, ma anche le opportunità. Vuole portarlo avanti cercando di coinvolgerci, su una base di principio, il più ampio arco di forze del movimento trotskista e anche settori provenienti da altre forze dell'avanguardia proletaria che ricercano una risposta marxista rivoluzionaria alle sconfitte del passato e una prospettiva per il futuro.

Un processo su cui in ogni caso noi siamo già pienamente impegnati. Così abbiamo proposto alla Tendenza per una Internazionale Rivoluzionaria di avviare subito un processo di unificazione di cui, secondo noi, esistono le basi politiche; purtroppo la TIR ha rifiutato la nostra proposta a favore di una semplice dichiarazione di rapporti fraterni, dimostrando così, al di là della correttezza delle posizioni generali, i limiti di comprensione della necessità dell'unificazione programmatica dei trotskisti conseguenti e della necessità di un processo rapido su questo terreno. Accettando

provvisoriamente la decisione della TIR di rapporti fraterni noi continueremo a batterci perché si convinca della necessità della unificazione delle nostre forze.

E poi riprenderemo il dialogo con il Partito Obrero argentino. Questa grande organizzazione (rispetto alla forza delle organizzazioni trotskiste nel mondo), epurata dagli elementi negativi della tradizione altamirista e fermi su quelli positivi (ancora oggi, come detto, non possiamo considerare Altamira e la sua frazione come dei revisionisti centristi), con una direzione forte e collegiale può essere centrale nello sviluppo del processo di rifondazione dell'Internazionale. Faremo di tutto per chiarire con loro prospettive, posizioni politiche e anche le divergenze esistenti, in primo luogo, come detto, sullo sviluppo imperialista di Cina e Russia.

E ancora potranno esserci organizzazioni minori (con alcune della quali siamo in contatto) che potrebbero partecipare con noi a questo processo.

È in questo senso che l'OTI ritiene importante, pur nella modestia delle sue forze, il suo attuale ruolo che – come sempre – è quello di un'organizzazione che non si considera né il nucleo della futura Internazionale rifondata, né la frazione trotskista conseguente internazionale, ma una struttura transitoria di raggruppamento di militanti trotskisti conseguenti, in lotta per sviluppare, fuori da ogni opportunismo e settarismo, la battaglia per l'Internazionale.

Lo sviluppo dell'OTI è oggi importante a questo scopo, ferma restando la nostra volontà di scioglierci non solo in una Internazionale rifondata, ma anche ove il processo verso la rifondazione porti a un più ampio raggruppamento su basi politicamente ed organizzativamente consolidate.